Conto corrente con la posta
ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	96 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	1[illegible] —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Anno XL — QUARTA EDIZIONE — Sabato 25 Febbraio 1922 — ROMA — Sabato 25 Febbraio 1922 — QUARTA EDIZIONE — Num. 49

L'accordo tra l'on. Facta e i gruppi è raggiunto

La sapienza degli altri

Il sig. Benes è un abile diplomatico, e, bisogna riconoscere, anche un provetto musicista. Egli ha il senso del tempo, e il passo obbediente a un tal senso. La sua entrata nella scena della Conferenza di Genova è, quel che si dice, una vera e propria «entrata in tempo». Visto, dunque, che, nell'assenza dell'Italia, v'era un'azione da esercitare, un posto da prendere, nella politica europea, egli si è fatto innanzi. Ed ha bene operato, nel suo interesse e nell'interesse dei suoi soci. Complimenti.

Non si può negare che, per modificare le relazioni tra la Francia e l'Inghilterra egli abbia agito, in questi ultimi giorni, con maggiore intelligenza e con maggior profitto di quel che i nostri diplomatici nel tempo in cui, senza alcun nostro prestigio e profitto si assumevano nei contrasti la parte di «paciari» tra gli alleati. Egli ha impostata efficacemente la questione. — La Francia e l'Inghilterra non devono metter le potenze della Piccola Intesa al cimento della scelta tra l'una e l'altra. Esse devono rimanere d'accordo anche per impedire che, nella scelta, si disperda la forza che queste potenze possono insieme portare alla Francia e all'Inghilterra per la pacificazione dell'Europa. — Inutile ricercare, se, in questa sua azione il sig. Benes abbia voluto rendere un servigio alla Francia più che all'Inghilterra o viceversa. Il fatto è ch'egli ha ottenuto il risultato che si era proposto di ottenere, e, presentando in blocco le potenze della Piccola Intesa come una grande potenza sola, le ha messe a pari della Francia e dell'Inghilterra, automaticamente, al posto dell'Italia assente. L'Italia, oggi, è in più gravi faccende occupata nei suoi corridoi.

Eppure, a me parrebbe non inutile distogliere un po' il pubblico da queste gravi faccende e indurlo a crearsi, per un momento, uno stato d'animo di indifferenza verso le medesime e prestare attenzione agli atti e pigliar cognizione dei fatti che avvengono negli altri paesi dove la politica non è ancora un fenomeno di degenerazione morale, ma una funzione di alta intellettualità e di alta dignità nazionale.

Apro una parentesi.

Osservavo, in un mio recente articolo, a proposito della crisi italiana, che non sono impossibili i governi di coalizione, purchè gli uomini che li compongono agiscano nell'interesse esclusivo del paese che si sono uniti per difendere; e citavo, in esempio, il presente governo di coalizione inglese. Insisto nella mia tesi, dopo la lettura dei discorsi di Lloyd George e di Balfour, pronunziati nel ricevimento offerto dal governo inglese al Balfour dopo il suo ritorno da Washington: che i giornali inglesi riportano in esteso. Quale godimento spirituale, quei discorsi, per l'eleganza della loro espressione letteraria e per la profondità del loro contenuto politico! Dopo avere ricordato i sette anni di lotta combattuta contro Balfour, Lloyd George confessa la trepidazione che sentiva allora nel suo animo durante il combattimento e la gioia, di collaborare oggi con tanto uomo per il bene dell'Inghilterra. Dell'Inghilterra, soltanto. Perchè aggiunge, immediatamente, «io posso dire che nel lavoro comune noi dimenticammo il partito («We both forgot party) e non pensammo che alla patria e ai suoi destini.» Parole che debbono suscitare non lieve sorpresa agli uomini politici italiani, se le scopriranno in questo articolo — Chiudo la parentesi.

Ma non per quelle parole precisamente io mi occupo dei discorsi dell'hôtel Cecil, sibbene per le affermazioni che essi contengono in ordine ai trattati e alle relazioni internazionali, in vista della Conferenza di Genova.

Lloyd George parla di Washington, ch'è il passato, ma evidentemente mira a Genova, ch'è l'avvenire.

Vi sono due modi, egli dice, di trattare le questioni internazionali. Il modo, alto, nobile, dell'uomo di Stato che guarda agli interessi morali dell'umanità; e il modo gretto e meschino dei sensali di cavalli, che, guardano al guadagno immediato, al beneficio tangibile ottenuto con la menzogna e con l'inganno. Balfour agì a Washington da uomo di Stato: «per la cooperazione», nel fine della pace universale, non per il guadagno immediato, «per la conquista». E la sua opera è valsa a sollecitare l'accordo e a produrre la soddisfazione di tutte le parti interessate. Che cosa significa, la Conferenza di Washington ha lasciato tutti soddisfatti, gli Stati Uniti, il Giappone, l'Inghilterra e i paesi dell'impero britannico? Significa che i suoi effettivi risultati hanno quel carattere di «perpetuità» che soltanto può rassicurare i contrattanti. E aggiunge — e di qui la sua parola ripiglia, a me pare, il volo di ritorno dall'Oceano —: Vi è della gente la quale comincia a dubitare di una convenzione, quando vede che l'altra parte se ne mostra contenta. L'altra parte è contenta? Dunque, mi ha messo nel sacco. Questa concezione da sensali bisogna assolutamente abbandonarla nelle trattative internazionali. La soddisfazione di tutte le parti non deve far nascere il dubbio reciproco sui benefizi della convenzione. — E riconferma, nella risposta, il Balfour, questo concetto, chiarificandolo anche più nella dimostrazione. Bisogna partire da questo concetto — dice Balfour — che, ormai, le nazioni non possono e non devono più agire isolatamente, e ognuna di esse deve agire in funzione di umanità, convinta che il maggior profitto nazionale non può derivare che dal maggiore accordo internazionale. Bisogna evitare, insomma, che, dopo una convenzione lo spirito di una delle parti contraenti resti così turbato od offeso da cercare dopo qualche tempo di mandare a monte la convenzione stessa.

E' corsa molta acqua sotto i ponti del Tamigi dal trattato di Berlino e dal trattato di Versailles.

Dopo il trattato di Berlino, Beaconsfield tornava a Londra, dicendo: «Vi porto la pace con onore» — e l'onore era Cipro. Dopo il Trattato di Versailles, Lloyd George portava con la pace troppe altre cose che con l'onore non avevano molti punti di contatto. Oggi Balfour ritorna da Washington con la formula che Lloyd George fa sua: «cooperation and not conquest». E con tale formula, evidentemente, l'Inghilterra si appresta a presentarsi alla Conferenza di Genova.

Non è questa, certo, la formula della Francia, che, fin da Washington, ha dichiarato il dissidio, che a Cannes divenne rottura. Ma tutta la questione consiste appunto nel vedere come e fino a qual punto quella formula che valse a portare la tranquillità nella politica oceanica possa valere a riportare la pace nella politica dei monti e dei fiumi d'Europa. Ognuna delle potenze, che l'Italia ha invitato alla Conferenza, ha le sue idee, i suoi programmi, i suoi interessi, da sostenere e difendere. Soltanto l'Italia, che ha diramato gli inviti e prepara gli «hôtels» per gli invitati, non ha avuto ancora modo di fissare le sue idee, formulare i suoi programmi, determinare i suoi interessi: l'Italia, che da un mese non ha un governo responsabile ed è difficile prevedere quando possa averlo: l'Italia, peggio ancora, che non ha una dottrina e una tradizione, nella politica economica ed internazionale, che possano supplire e sovrastare all'azione dell'errante governo.

Ma sarebbe puerile il lamento dinnanzi a tanto cadavere.

Rastignac.

Fatti d'oggi e chiacchiere di ieri

L'on. Facta e i popolari

Crediamo opportuno anzitutto chiarire al pubblico quale sia stata e sia la situazione dell'on. Facta.

Chiamato dal Sovrano, anche per indicazione degli on. Orlando e De Nicola, l'on. Facta non ha accettato nessun preciso incarico; accondiscendendo tuttavia a prestare l'opera sua per un'azione di chiarificazione e conciliazione. E questa opera nella giornata di ieri si è svolta presso la Democrazia liberale ed in un lungo e cordiale colloquio con l'on. Orlando.

Proseguendo la sua opera, e per condurla a termine, l'on. Facta oggi si metterà in relazione col direttorio popolare.

Ora noi siamo in condizione di dichiarare che il primo e fondamentale passo che l'on. Facta farà coi popolari sarà semplicemente di rimetterli di fronte, senza riserve ed attenuazioni di sorta, alla ormai celebre pregiudiziale Orlando. Il Facta insomma, prima di procedere a qualunque altro passo, chiederà ai popolari una chiara risposta su questo punto: se essi cioè sono disposti a ritirarsi dalle posizioni prese, e cioè di rinunciare alla pretesa del prof. Don Sturzo, che spetti al Direttorio ed alla Segreteria del partito popolare, di indicare i nomi dei loro uomini che debbano entrare nel Ministero, e l'assegnazione dei varii dicasteri.

Dunque delle due l'una: o i popolari e Don Sturzo si rassegnano e piegano la testa, non davanti a nessuna sopraffattrice volontà individuale, ma bensì davanti alle norme del diritto e del costume costituzionale, inalterabili almeno sino a che non si dichiari di volere mutare regime; o la crisi continuerà ancora, non sappiamo con quali possibili vie di uscita.

Se i popolari comprenderanno l'opportunità di non perseverare in un atteggiamento, che urta contro l'opinione universale e contro le norme stabilite, sarà fatto un notevole passo avanti sulla strada della soluzione, e l'affannata barca della crisi comincerà a vedere terra, senza troppi pericoli per ragione degli scogli delle ambizioni e dei risentimenti personali.

Un'altra lezione sul veto

Ci dispiace di dovere parere pedanti; ma la resistenza intellettuale di non pochi ci obbliga a ritornare ancora una volta su questa questione del «veto».

Vi sono dunque ancora alcune anime sperse, che si meravigliano o fingono di meravigliarsi per la sollevazione portata dal famoso «veto» di Don Sturzo. E queste anime osservano candidamente che di *veti* ce ne sono sempre stati e ce ne sono ancora adesso, perchè a nessuno può essere impedito di non volere andare in una compagnia che non gli piaccia. E si conclude trionfalmente: — O non c'è forse, anche il *veto* dell'on. Giolitti contro l'on. Nitti? Non è forse la stessa cosa?

Niente affatto. Gli on. Giolitti e Nitti hanno pieno diritto di opporsi il *veto* l'uno all'altro; questa è questione particolare, che avrà tutte le sue buone ragioni; ma che rimane entro l'ambito puramente personale. L'indignazione sollevata per il *veto* all'on. Giolitti, a parte il rispetto personale verso l'uomo, è stata e rimane di carattere prettamente politico. Il significato gravissimo della pretesa del *veto* dipende, non dal fatto che fosse diretto contro un uomo insigne; ma bensì dal fatto politico che fosse diretto contro l'uomo verso il quale si era rivolta la grande maggioranza delle designazioni fatte dalle Presidenze della Camera e del Senato, dagli ex-presidenti del Consiglio e dai capi ufficiali dei varii gruppi. Il *veto* fatto contro tale complesso di designazioni era un *veto* che andava a colpire la maggioranza della Camera e del Senato, e l'opinione, solenne nella sua imparzialità dei personaggi più rappresentativi della vita politica nazionale, non solo nel suo momento attuale, ma nella sua continuità di una generazione. Per questo il *veto* ha rappresentato il tentativo fazioso di una minoranza, di profittare della sua posizione tattica per traversare audacemente tutte le volontà e le tendenze, non solo della maggioranza parlamentare dei gruppi; ma anche di quella superiore autorità che è compresa nella Presidenza della Camera e del Senato e nel giudizio degli ex presidenti del Consiglio.

Questo, e non già l'offesa personale, per quanto in se stessa deplorevole, è l'errore ed il peccato del *veto*. E quei democratici i quali, per peritosità o faziosità, tentano di non vederlo o di dissimularlo, si rendono complici di una sopraffazione i cui effetti ricadrebbero su tutti, pervertendo ed umiliando la vita e la funzione parlamentare.

I colloqui

Fare un Ministero...

L'on. Facta, avuto dal Re iersera l'incarico ufficioso di comporre il nuovo Ministero, si poneva subito iersera al lavoro gettando di esso le prime basi, sulle quali poi stamane ha cominciato il paziente, accorto, ma pur alacre, lavoro di costruzione.

Iersera l'on. Facta poco dopo le 19 giungeva a Montecitorio e si intratteneva lungamente nelle sale della posta e di scrittura a conversare con numerosi parlamentari, facendo efficace opera di persuasione fra le varie tendenze in aperto o latente contrasto, per la più rapida e migliore soluzione della crisi. E l'illustre parlamentare disse di aver con fiducia annuito all'invito del Sovrano, prendendo oltre 24 ore di tempo per riferirgli sull'esito dell'opera propria.

L'on. Facta esponeva anche il proprio convincimento che un Ministero debba costituirsi al più presto e ad ogni costo, anche se dovesse venire *massacrato* dalla prima votazione politica della Camera: ma come la votazione avrebbe dovuto essere pure preceduta da una discussione, non era detto che tutte le discussioni dovessero sempre fallire — come è avvenuto te stè — lo scopo di chiarire e assestare la confusa situazione parlamentare.

Anche con i giornalisti — con i quali poco dopo si tratteneva brevemente a conversare, l'on. Facta esprimeva il convincimento — che del resto ormai è nella grande maggioranza — che convenga fare al più presto un Ministero, come si sia, che si presenti alla Camera. Ma i presenti al breve colloquio ebbero l'impressione che l'on. Facta avesse a proposito di fare, e vero, al più presto un Gabinetto; ma che egli si fosse già formato un piano preciso per la costituzione di un Governo migliore di quanto molti non pensino.

Iersera stessa l'on. Facta aveva una prima conferenza con i colleghi del direttorio della democrazia.

A Montecitorio vi fu iersera gente fino ad ora tarda: e la maggioranza dei parlamentari manifestava la fiducia che si potesse finalmente considerare la crisi prossima alla sua soluzione.

L'on. Facta ha le simpatie dei popolari.

E stamane a Montecitorio si aveva il medesimo ambiente fiducioso; la stanchezza ormai ha persuaso anche i più accaniti *crisaiuoli* come l'interesse esiga che si esca al più presto da questo marasma penoso e dannoso. Solo qualche raro ed inascoltato lancia-siluri si esercita ancora nel suo giuoco osceno e pericoloso; ma tutto fa credere che queste ultime, sciagurate manovre debbano fallire nel più miserevole degli insuccessi.

L'on. Facta stamane alle 10 era già a Montecitorio, e dopo un breve colloquio con il segretario generale della Camera, comm. Montalcini, si recava nella sede del gruppo popolare dove aveva una prima conversazione — durata solo una diecina di minuti — con gli on. Degasperi, Cavazzoni e Gronchi del direttorio del grosso gruppo del centro. Quindi saliva nelle sale della biblioteca e qui aveva un breve scambio di idee con gli on. Cocco-Ortu e De Vito del direttorio della democrazia e con l'on. Luigi Rossi.

Verso le 11 l'on. Facta scendeva negli uffici della Presidenza della Camera; mentre i direttorii della democrazia e dei popolari tenevano — nei rispettivi uffici — brevi riunioni.

Già dalla prima breve conversazione avuta dall'on. Facta con i rappresentanti dei popolari, si aveva l'impressione che questi avrebbero accordato a lui il loro appoggio; e del resto già fin da iersera molti parlamentari di questo gruppo dichiaravano a Montecitorio d'essere disposti a collaborare cordialmente con il nuovo designato dalla Corona, per il quale avevano sincera simpatia e stima. Pensavano che sarebbe stata possibile l'intesa sulle linee generali del programma.

Colloqui Facta-De Nicola-Orlando.

Alle 11 l'on. Facta si recava nel gabinetto di lavoro dell'on. De Nava ed aveva un colloquio di circa venti minuti con il Presidente della Camera; e poco dopo — in un'altra sala della presidenza — aveva un breve conversazione con l'on. Orlando. Scambi di idee e di impressioni sulla situazione parlamentare e sulla eventuale soluzione della crisi.

Conferenze con il direttorio popolare ed i democratici.

Poco dopo mezzogiorno l'on. Facta si recava ancora nella sede del gruppo popolare ed aveva ancora una conversazione — questa volta una lunga conversazione con gli on. Degasperi, Cavazzoni e Gronchi. Si esaminava ampiamente ed a fondo la questione della collaborazione popolare all'eventuale nuovo Ministero; ed i popolari si riservavano di dare oggi nel pomeriggio la loro definitiva risposta, dopo un colloquio dei rappresentanti il direttorio con il prof. don Sturzo e dopo una riunione che sarebbe stata tenuta da tutti i componenti il Comitato direttivo.

Abbiamo incontrato — poco dopo il colloquio — l'on. Cavazzoni. Ci ha detto:

— Non posso dirvi nulla. V'è stato un ampio esame della situazione e null'altro, per ora. Poi non posso darvi nulla; nell'interesse comune è meglio non scendere a troppi particolari».

Ma la intonazione con la quale queste ultime parole sono state pronunciate dal *leader* popolare non lasciava dubbio. Era come s'egli avesse detto: «Siamo sulla buona via, per fortuna, e non è conveniente fare indiscrezioni che potrebbero nuocere al lavoro che si sta compiendo!»

Quindi l'on. Facta, in una delle sale della presidenza della Camera — e precisamente nel gabinetto di lavoro del vicesegretario comm. Alberti — conferiva ancora a lungo con i colleghi on. De Vito e Cocco-Ortu del direttorio di democrazia e con l'on. Luigi Rossi; discutendo tutte le maggiori questioni da superare per la formazione di un Ministero, che riesca a raccogliere intorno a sè i maggiori consensi possibili in Parlamento ed a riscuotere la migliore fiducia del Paese. Così stamane — nell'attesa del responso popolare — varie importanti questioni erano già risolte, circa la formazione del nuovo Governo. L'on. Facta aveva anche una breve conversazione con l'on. Amendola.

Alle 13 e mezza circa l'on. Facta interrompeva la sua fatica per riprenderla nel pomeriggio.

L'on. De Vito — avvicinato da noi mentre usciva dalla conversazione con l'on. Facta — ci ha detto:

— Noi siamo qui a dare tutta la nostra maggiore adesione al nostro collega di direttorio della democrazia. Ed abbiamo fiducia che questa volta si trovi la via per uscire dalla crisi che pesava già troppo sulla vita della Nazione».

L'on. Facta dice: «Ho fiducia...»

Abbiamo potuto avvicinare l'on. Facta mentre scendeva dagli uffici della Presidenza della Camera. Ci ha detto con il tono affabile che gli è consueto:

— Sto conducendo con alacrità il mio lavoro per tentare la soluzione della crisi, dalla quale ritengo si debba, ad ogni modo, uscire con la maggiore sollecitudine. Ho stamane tracciato le prime grandi linee di questo lavoro; oggi continuerò l'opera che spero di portare quasi a compimento prima di sera; oggi avrò la risposta dei popolari; e conferirò poi con i rappresentanti di tutti i gruppi costituzionali della Camera. Ho fiducia di riuscire a portare a compimento l'opera non certo facile nè lieve alla quale mi sono accinto.

— Tornerà oggi dal Re?

— Dissi iersera al Sovrano ch'io appena avessi visto concretarsi qualche cosa in un senso o nell'altro — cioè favorevole o sfavorevole — avrei domandata l'udienza. Ora di udienza fissata per oggi dunque non ve n'è. Dipenderà dalle circostanze. Risolvere, nelle attuali condizioni, la crisi ministeriale non è indubbiamente la cosa più facile. Io vi pongo tutta la migliore volontà. Ed ho fiducia che ognuno sentirà il dovere di fare del proprio meglio per comporre dissensi, per smussare angoli, di agire insomma — animato dal più largo, più sano spirito conciliativo.

L'ON. FACTA

Una dimostrazione di simpatia

Verso le 14 l'on. Facta si recava al ristorante della Camera per consumare la colazione. I deputati che — a quell'ora — affollavano i saloni hanno improvvisato all'illustre parlamentare piemontese una simpatica calorosa manifestazione di simpatia. L'on. Facta — evidentemente commosso — ha risposto con saluti cordiali all'applauso; ed ha poi scambiato parole cordiali con quanti avevano voluto manifestargli il migliore consenso e l'augurio per la formazione del nuovo Ministero.

Come sarebbe formato il nuovo Ministero.

All'ultima ora apprendiamo — a Montecitorio — che l'on. Facta intenderebbe chiamare a collaborare con lui i rappresentanti di tutti i gruppi costituzionali: un riformista, un agrario, un destro, tre popolari; e per i democratici penserebbe di prendere i rappresentanti delle varie frazioni, i nittiani compresi. Il Senato avrebbe — nel nuovo Gabinetto — una conveniente rappresentanza. Si dice che il ministero della Guerra e quello della marina potrebbero essere affidati a due tecnici, forse un generale ed un ammiraglio, visto che i Ministri borghesi in questi dicasteri non hanno fatto troppa buona prova. Ma v'è ancora chi non vedrebbe troppo di buon occhio un ritorno di militari nei due .... ministeri militari.

L'on. Facta avrebbe intenzione di lasciare immutato il numero dei Ministeri.

Ma non si tratta finora che di voci e induzioni, come ognuno vede, assai premature.

Schanzer e Tittoni

E si dice che all'on. Tittoni sarebbe affidata la presidenza della Delegazione italiana che dovrà andare alla Conferenza di Genova.

E si afferma che il portafoglio degli Esteri sarebbe assegnato all'on. Schanzer.

Un colloquio Facta-Giolitti

Dopo colazione l'on. Facta è uscito da Montecitorio e salito sopra un *taxis* si è diretto all'abitazione dell'on. Giolitti col quale è rimasto mezz'ora a colloquio.

L'accordo tra l'on. Facta, i popolari e i democratici.

L'onorevole Facta faceva ritorno a Montecitorio alle ore 15 recandosi nel salone dei Passi Perduti. Qui egli si intratteneva per circa tre quarti d'ora a conversare con vari deputati dei diversi gruppi costituzionali tra cui l'on. Luigi Rossi dei democratici e l'on. Dello Sbarba dei riformisti.

Intanto alle 15 si riuniva a Montecitorio il Direttorio del gruppo popolare e si aveva una discussione di circa tre quarti d'ora, che si concludeva con la decisione di appoggiare un eventuale Ministero Facta e di dare uomini a questo Ministero. Si confermavano agli on. Cavazzoni, De Gasperi e Cingolani i poteri per le trattative; trattative da condursi *sulla base del noto ordine del giorno che sanzionò l'accordo fra i democratici ed i popolari.* Terminata la riunione nella sede del gruppo del centro non rimanevano che i tre delegati; e verso le 16 giungeva nell'ufficio l'on. Facta. La conferenza tra questi ed i rappresentanti dei popolari durava sin verso le 17, e si svolgeva nella forma più cordiale.

Quando l'on. Facta è uscito dalla sala del gruppo popolare, noi lo abbiamo avvicinato, chiedendogli notizie sull'andamento delle trattative; ed egli ci ha risposto:

— Io ho buone impressioni. Le trattative si svolgono su un terreno di possibile intesa. Certo le difficoltà che si incontrano per la formazione di un Ministero sono molto e molto maggiori di quanto generalmente non si pensi; ma molti ostacoli sono già stati superati; onde ho ragione di credere alla buona riuscita del duro lavoro che mi conviene condurre. V'è ancora qualche difficoltà da vincere; ma le disposizioni son buone tanto da una parte che dall'altra; e con le buone disposizioni spesso si risolvono anche i problemi dei più difficili. In ogni modo di una cosa potete esser certi: che io porto tutta la maggiore buona volontà, tutta la più salda costanza per giungere alla soluzione di questa crisi.

— Pensa Ella di poter aver concluso per questa sera il maggior lavoro?

— Non tutto il lavoro; ma il maggior lavoro sì. Stasera forse potrebbero esser concretati i principali accordi per la formazione del Ministero; potrebbero essere risolte le questioni capitali».

Quindi l'on. Facta entrava negli uffici della Presidenza della Camera, dove aveva una nuova conversazione con il commend. Montalcini; e poi ancora un colloquio con l'on. Luigi Rossi, che poco prima aveva conferito con il sen. Raffaele Garofalo, l'illustre magistrato.

Alle 17.30 l'on. Facta saliva negli uffici della democrazia e qui si aveva una lunga conferenza tra l'eminente parlamentare piemontese e i componenti il Direttorio del gruppo democratico.

Il colloquio è stato amplo ed è durato sino alle 18.30. Il Direttorio della democrazia ha dato ampio mandato all'on. Facta per risolvere nel miglior modo la crisi.

Si è avuto poi un abboccamento tra i due Direttori: della democrazia e quello popolare.

Della democrazia hanno partecipato gli on. Cocco-Ortu e De Vito; e dei popolari gli on. De Gasperi, Cavazzoni e Gronchi.

Il colloquio continua mentre andiamo in macchina. Sembra tuttavia che sia stato raggiunto l'accordo.

L'on. Facta ha anche ricevuta una rappresentanza degli agrari con l'on. Fontana.

Tutto lascia sperare che l'on. Facta condurrà a termine l'aspra sua fatica.

Socialisti, popolari ecc.

«Dal trinomio che si formerebbe tra il Gruppo socialista, il popolare e il riformista verrebbe una specie di fronte unico tale da imporsi alla coalizione degli altri Gruppi.

Le alleanze tra i Gruppi affini, soprattutto quando scaturiscono da comuni capisaldi programmatici, possono per lo più essere utili sia perchè coordinano e fondano più forze, sia perchè servono a chiarire le situazioni col relativo peso di responsabilità...

Dal punto dunque di vista di un'eventuale alleanza tra socialisti, popolari e riformisti, fondata su un programma sia pure transitorio, l'accordo che dovrebbe stringere i tre Gruppi e metterli insieme per un comune lavoro nel campo politico-parlamentare non può certo meravigliare nessuno; e tanto meno poi c'è da ridire se tra frazioni che presumono di poter lavorare insieme si stabilisce un'intesa, un orientamento, un programma.

E noi non vogliamo in alcun modo che queste nostre osservazioni si prestino a farci attribuire una qualsiasi interpretazione di rammarico per questo fronte unico che dovrebbe entrare in giuoco nella strategia parlamentare.

Ripeteremo ancora una volta che la coalizione di sinistra, di cui questo fronte unico non può certo prescindere, presuppone da una parte l'adesione della Democrazia e dall'altra la partecipazione dei socialisti al potere. E poichè i socialisti, sebbene mostrino di volersi mettere su questa via pure ancora hanno bisogno di altre soste che saranno più o meno lunghe, è evidente che lo scopo precipuo dell'alleanza attuale non può andare, sul terreno concreto dei fatti, oltre l'intento di premere nella soluzione della crisi e particolarmente «fiancheggiando» l'azione dei popolari per indurli a mantenersi irriducibili nell'ostinazione del loro «veti» ecc.

Ora il Paese a quest'ora avrà capito, che quella sorta fra l'on. Giolitti e don Sturzo non è una questione di antipatia o simpatia personale. Non si tratta... d'un matrimonio. Il Paese ha compreso che il «veto» di don Sturzo sottintende necessariamente ragioni politiche di quelle che vanno oltre un possibile programma di governo ed investono invece alcuni principi basilari della costituzione stessa e della funzione del Capo del Governo, di colui cioè che ha la responsabilità piena ed intera, dell'amministrazione del Paese, di tutte le guarentigie dello Stato.

Nè si meraviglino i socialisti ed i loro redenti cugini riformisti che ci siano ancora dei costituzionali che si preoccupano della Costituzione, anche per non trovarsi per eccesso di debolezza o di leggerezza o di ignobile opportunismo, precisamente nelle condizione dei socialisti che dopo avere derisa la legalità sono ora costretti ad invocarla...

Ora che i popolari facciano buon viso a queste amabili offerte si comprende. I popolari non ricusano certo ciò che può servire al loro giuoco, anzi si mostrano più che mai propensi a intrecciare rami di ulivi e di alloro intorno allo scudo crociato e alla falce al martello e al libro. Ma che dell'istesso parere siano i riformisti, il cui *leader* è un Collare dell'Annunziata, la cosa può meravigliare...

E può sorprendere che a ciò si prestino anche i socialisti soltanto per osteggiare Giolitti che essi si ostinano a ritenere l'autore delle loro disgrazie.

L'atteggiamento dei socialisti si comprenderebbe se essi persistessero nella sistematica intransigenza negativa e sabotatrice del regime ma dal momento che tendono ad assumere una funzione politica, costruttiva, legale, il Paese non certo può disinteressarsi di come loro la pensino in certe cose; non può non prendere atto di certe tendenze che non si possono giustificare col semplice rancore forse non... profondo verso un uomo politico...

Perchè se è spiegabile che si passi dal sabotaggio alla supervalutazione dell'Istituto parlamentare, dalla repubblica operaia a quella borghese, se è saggio non fare oramai più per la collaborazione questione di regime; se si può collaborare col Re e magari col Papa; non è certo giustificabile, in alcun modo, per nessun motivo, prepararsi a collaborare col Papa-Re.

Minerva e gli scimmioni

La Segreteria di Stato pontificia ci regala una smentita altrettanto autorevole quanto poco convincente. Dice che l'intervista pubblicata dal *Secolo* nell'autunno scorso, e subito universalmente attribuita all'eminentissimo Gasparri, «fu dimostrata essere falsa».

Non ci sembra che la dimostrazione debba essere stata esauriente, se il *Secolo* del 24 novembre, ne confermava l'assoluta autenticità.

Del resto la seconda intervista concessa dall'eminentissimo Gasparri al professor Curatolo confermò validamente l'esattezza della prima. E in essa, come ieri scrivemmo, il Cardinal Segretario di Stato, disse sembrargli che l'on. Giolitti avesse «*avuto il proposito deliberato di distruggere in due o tre generazioni tutto il patrimonio delle comunità religiose e quello pure di San Pietro*».

Dunque, l'ostilità verso l'on. Giolitti dell'eminentissimo Gasparri è pienamente provata.

Noi abbiamo per la Chiesa il più pro-

londo rispetto, e riteniamo che la sua dottrina e il suo insegnamento costituiscano un momento insopprimibile dello spirito umano. Ma è ovvio che il proposito della S. Sede, riaffermato ieri sera dall' *«Osservatore Romano»* *di rimanere completamente estranea alle questioni di politica italiana, sia esterna che interna, come ad ogni partito di qualsiasi colore»*, contrasta troppo apertamente con il contegno del suo Segretario di Stato verso l'uomo più eminente della democrazia italiana, nonchè con i suoi apprezzamenti, per lo meno affrettati, dal suo programma finanziario di governo. E contrasta altresì, col *fatto* che il Partito popolare, il quale a Torino, assume atteggiamenti e pose da Maurizio Quadrio, e a Roma proclama la *crisi* della costituzione, rivendicando una demagogica *sovranità parlamentare diretta*, in aperto contrasto con lo Statuto, conta, tra le scolte più vigili, i titolari delle Parrocchie italiane.

Ed ora, che abbiamo risposto a Minerva, poche parole per i suoi scimmioni.

Il *Messaggero* fa dello spirito garbato. Ma fare dello spirito non significa ragionare. Esso scrive: «Lo stesso on. Giolitti ha ripetutamente sostenuto l'inevitabile attuale necessità di questi ministeri di coalizione e si riprometteva di farne anche coi socialisti»; ha dichiarato soltanto che le coalizioni debbono farsi su punti programmatici concordati. Ed allora dove se ne va — secondo l'on. Giolitti — la libertà della Corona, che è costretta ad aspettare le trattative tra i gruppi più opposti alla Camera? ».

Il *Messaggero* confonde qui, allegramente, due cose ben distinte. Cerchiamo di rimetterle ciascuna a suo posto.

Dunque, nei Governi di Gabinetto, il Gabinetto stesso trae dalla Corona la sua *investitura giuridica*, e trova nella maggioranza del Parlamento la sua *base politica*.

La differenza tra il regime strettamente costituzionale e quello parlamentare (lo ricordo a me stesso, non al *Messaggero*) consiste appunto in questo: che in regime costituzionale, il Gabinetto non ha bisogno di una base politica: *esso trae la sua ragion d'essere solamente dall'investitura della Corona*.

Invece, in regime parlamentare come il nostro, è necessario che il Gabinetto si appoggi sulla fiducia della maggioranza del Parlamento.

E fin qui l'accordo è perfetto.

Ora vengono i guai. Dice il *Messaggero*: «Oggi i gruppi concorrono *direttamente* alla formazione dei ministeri di coalizione, sia pure per la via *formale della designazione alla Corona*.

Qui è il dissenso. Secondo il *Messaggero*, dunque, i gruppi concorrono *direttamente* a formare i Ministeri, attraverso la via delle designazioni, meramente *formale*, cioè *vuote*. In altri termini, la Corona è una botte vuota, con un buco di entrata e uno di uscita: da uno di essi entrano le designazioni dei gruppi, dall'altro ne escono, e il Ministero è fatto. Il Ministero è, cioè, eletto direttamente dai Gruppi, per il tramite *formale* della Corona.

E questo non è esatto, perchè la Corona non è una botte vuota, ma è un *potere costituzionale*, che *concorre* alla formazione dei Ministeri attivamente, col suo giudizio logico e con le sue manifestazioni di volontà. Essa deve tener conto della situazione parlamentare, ma non è obbligata a seguire le *indicazioni imperative* di nessuno: tanto meno di individui irresponsabili, che si nascondono all'ombra dei gruppi parlamentari.

Ora è qui la sostanza della crisi: e nessun sofisma riuscirà a deviarne la rettilinea e chiara traiettoria logica.

I popolari non fanno questioni di programmi, di accordi programmatici ma di uomini: essi, cioè, disposti a collaborare con un Ministero De Nicola-Orlando, non vogliono collaborare con un Ministero De Nicola-Orlando-Giolitti, che avrebbe avuto le *identiche basi programmatiche*. Essi, cioè, intendono esercitare un diritto di *veto* personale; il che viola le prerogative della Corona, che deve essere libera — nei limiti della situazione politica concreta — di scegliere i suoi incaricati.

Ancora una volta notiamo che questa libertà della Corona è una garanzia per tutti, specialmente per i partiti di avanguardia.

Se il *precedente* dovesse passare, esso potrebbe essere invocato, domani, da qualunque irresponsabile, che intendesse turbare il retto e libero svolgimento dell'istituto parlamentare.

Perchè si vuole rimpicciolire una questione di sostanza così importante in una questione di persone?

E perchè a sostenere questo tentativo — spiegabilissimo nei popolari — deve concorrere un giornale di nobili tradizioni liberali e democratiche come il *Messaggero?*

Evidentemente, le parti sono state ben divise, tra gli scimmiotti di Minerva, visto che la nostra campagna dava noia. E il solito giornale del mattino oggi si scaglia contro di noi, chiedendo — per conto di chi? — il nostro allontanamento da Roma come *«individuo pericoloso»*.

E ci rinfaccia — esso, il giornale democratico — di non vivere di rendita, e di fare l'impiegato.

Facciamo violenza a noi stessi per una volta tanto, e rispondiamo all'organo dell'indisciplina nazionale che abbiamo la sicura coscienza di non aver tradito mai — nella esplicazione di un'attività pubblicistica non professionale, ma libera e da nessuna legge proibita — l'ideale di uno Stato forte e libero, e la convinzione e la fede di un nesso inscindibile tra la grandezza della Nazione e il rafforzarsi della Monarchia plebiscitaria, alla quale soltanto — ne prenda nota il *Paese* — abbiamo fatto giuramento di fedeltà e di devozione. E chiudiamo definitivamente la polemica.

LUIGI MIRANDA.

Una smentita dell'organo vaticano

L'*Osservatore Romano* di iersera, a proposito dell'intervista con S. E. il Segretario di Stato, pubblicata dal *Secolo* e dal *Tempo*, mesi or sono, intervista ricordata in un nostro articolo, reca la seguente nota ufficiosa:

« Siamo autorizzati a dichiarare nel modo più assoluto e categorico, che tale inqualificabile insinuazione è priva di qualsiasi fondamento; la Santa Sede è, vuole e deve rimanere completamente estranea alle questioni di politica italiana sia esterna che interna, come ad ogni partito di qualsiasi colore.

« Del resto la niuna attendibilità di simile insinuazione risulta anche dal fatto che essa si fonda sull'intervista pubblicata già dal *Secolo* di Milano e dal *Tempo* di Roma, la quale fu dimostrato essere un falso, e quanto alla sostanza e quanto alla forma; ed in particolare non poteva certo essere attribuito ad una persona quale il Segretario di Stato l'ignobile insulto verso l'onorevole Giolitti ».

Non rimane che prendere atto della categorica smentita. Resta però sempre oscura l'origine dei « falsi » — come si esprime l'*Osservatore Romano* — pubblicati dal *Secolo* e dal *Tempo*. Nel campo cattolico e popolare l'intervista fu attribuita ad uno dei più noti sacerdoti e giornalisti intimi ed esaltatori del card. Gasparri. Non sarebbe male che i cattolici stessi, nel loro interesse, aiutassero a chiarire a fondo la cosa ricercando e facendo conoscere con precisione — anche per la dignità giornalistica — chi osò attribuire al Segretario di Stato di S. S. l'« ignobile insulto ».

Le pubbliche manifestazioni sono oggi proibite

Sono stati diffusi manifestini con i quali si fa invito per una dimostrazione di piazza che dovrebbe effettuarsi oggi onde protestare contro il ritardo per la soluzione della crisi ministeriale.

La questura avverte che ogni pubblica manifestazione è *proibita*.

Un corteo a Piazza Venezia

Alle 18.10 in piazza Venezia si è radunato un numeroso gruppo di nazionalisti e fascisti per il convegno già stabilito con apposito manifesto.

La P. S. aveva provveduto per un largo servizio di ordine pubblico e non appena l'ammassamento è sembrato preoccupante i funzionari di servizio hanno intimato lo scioglimento.

All'invito i dimostranti hanno fatto resistenza raggruppandosi maggiormente tanto che i funzionari hanno fatto suonare i rituali squilli di tromba.

La massa con urla e fischi si è momentaneamente dispersa per ricongiungersi poco dopo all'imboccatura del Corso Umberto.

Al momento che andiamo in macchina un ridotto nucleo di dimostranti al canto degli inni si è diretto lungo il Corso verso Aragno.

Tutti gli sbocchi delle strade sono sbarrati da doppio cordone di carabinieri.

L'Italia e il rinvio della Conferenza di Genova

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Prolungandosi la crisi ministeriale, non è stato possibile al Governo italiano mantenere immutata la data per la riunione della Conferenza di Genova fissata dal Consiglio Supremo di Cannes per l'8 marzo.

Il Governo italiano si è trovato perciò nella necessità di decidere un breve rinvio e di tale decisione ha dato comunicazione con telegramma circolare a tutti i governi invitati a partecipare alla Conferenza. Nello stesso tempo il Governo italiano si è messo in rapporto con i Governi alleati per fissare di comune accordo un'altra data.

I lavori preparatori per la Conferenza continuano, naturalmente, senza interruzione.

Com'è noto, il Governo francese aveva richiesto, tre giorni fa, un rinvio di tre settimane, dalla data dell'8 marzo fissata per la Conferenza di Genova, adducendo necessità d'ordine tecnico, onde poter completare i propri preparativi. Questa richiesta, alla quale il nostro Governo non voleva non consentire, veniva a coincidere con altre necessità, italiane, originate dal prolungarsi della nostra crisi ministeriale. Pertanto il Governo italiano ha fatta sua la iniziativa francese; pur astenendosi da qualunque determinazione circa la durata del rinvio, che la Francia, come s'è detto, richiedeva di tre settimane.

Il Governo dimissionario ha voluto in tal modo non impegnare le decisioni del futuro Gabinetto; al quale sarà devoluto di stabilire, d'accordo con i Governi esteri, la data, speriamo, definitiva. Intanto i lavori a Genova proseguono alacremente.

L'incontro Poincaré Lloyd George a Boulogne.

PARIGI, 24.

Un sottocapo del protocollo è arrivato ieri a Boulogne per regolare i particolari dell'incontro tra Poincaré e Lloyd George. Lloyd George sbarcherà a Calais sabato alle 12.10. Farà colazione al buffet della stazione marittima di Calais e raggiungerà Boulogne ove Poincaré, da parte sua, arriverà alle 11.40, e il sottoprefetto gli offrirà una colazione. L'incontro dei due primi ministri avrà luogo alla sottoprefettura e si prolungherà fino alle 18 circa. Il tè sarà servito nel corso del colloquio.

Poincaré lascerà Boulogne prima delle 18.40 e Lloyd George partirà con il piroscafo delle 19 per Folkeston.

Lloyd George e la Lega delle Nazioni.

LONDRA, 24.

Il colloquio durerà quindi poco, ciò che fa supporre i ripetuti scambi di vedute avvenuti per le consuete vie diplomatiche abbiano già fatto avvicinare di molto i punti di vista francese a quello inglese, dando luogo a una buona base di accordo per il programma di Genova (e cioè l'esclusione da essa di tutto ciò che potrebbe toccare i trattati di pace e la questione delle riparazioni) e sulla stipulazione che anche la Lega delle Nazioni sarà rappresentata.

Lloyd George che è un grande sostenitore della Lega, si è dichiarato particolarmente contento di venire incontro al desiderio francese su questo punto. La Lega parteciperà quindi ufficialmente alla Conferenza di Genova e certo sarà incaricata dell'attuazione di quelle decisioni che parranno meglio indicate alle sue funzioni.

Per la questione del riconoscimento del governo dei soviety, si verrebbe a un compromesso nel senso che Francia e Inghilterra rimarrebbero libere di agire come meglio crederanno.

L' accordo franco-inglese

PARIGI, 24.

Il colloquio dei due primi ministri francese e britannico è già stato preceduto, per desiderio del governo francese, da un accordo preliminare su tre principi essenziali che alla Francia stanno particolarmente a cuore. Le assicurazioni chieste da Poincaré sono state date direttamente per via diplomatica e confermate da Benes che ha fatto da intermediario tra Poincaré e Lloyd George. Benchè taluno osservi che il vero mediatore sia stato Lord Derby, già ambasciatore britannico, a Parigi. I tre punti in questione sono i seguenti: La conferenza di Genova non dovrà in alcun modo discutere intorno ai trattati esistenti; essa non dovrà nemmeno affrontare il problema delle riparazioni; in terzo luogo non dovrà menomamente travisare le attribuzioni riservate alla Società delle Nazioni.

A quanto afferma il « Temps », il governo britannico ha intenzione di proporre che la Società delle Nazioni sia incaricata di applicare certe decisioni che la Conferenza di Genova dovrà prendere.

Il metodo è eccellente, ma il « Temps » non vorrebbe che alla Società delle Nazioni fossero affidati certi compiti pericolosi di cui parla l'on. Nitti nel suo volume: « L'Europa senza pace ».

La Società delle Nazioni non deve sostituirsi alla commissione per le riparazioni nè essere autorizzata a modificare i trattati.

Il fatto che le assicurazioni di massima chieste dalla Francia siano state subito accordate, mostra che si è entrati in un periodo di allenamento a cui potrà tenere dietro una intesa duratura.

La Piccola Intesa

BUKAREST, 14

I Presidenti del Consiglio e i Ministri degli Esteri jugoslavi e romeni si sono riuniti a colloquio per discutere circa la partecipazione delle rispettive Nazioni alla Conferenza di Genova e circa la necessità di una conferenza preliminare fra gli Stati della Piccola Intesa.

Le conversazioni proseguiranno.

Nessuna alleanza tra Francia e Piccola Intesa.

PARIGI, 14.

E' smentita nel modo più categorico e nei termini più vivaci la notizia di origine jugoslava circa un trattato di alleanza tra la Francia e la Piccola Intesa. Tra le Potenze alleate che hanno preso parte alla guerra vi sono anche parecchi Stati della Piccola Intesa. In questo senso l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, la Serbia e la Rumenia si possono dire ancora alleate. Ma la Francia non ha mai tentato di consacrare questa alleanza con nuovi trattati.

Il « Temps » si rammarica delle voci tendenziose di questo genere che ogni tanto vengono messe in giro e che mirano evidentemente a provocare attriti tra la Francia e questa o quella potenza amica.

Dichiarazioni di Benes

PARIGI, 24.

Benes, prima di partire nel pomeriggio di ieri, parlando ad un collaboratore del *Petit Parisien* ha detto:

« Non bisogna che la Conferenza di Genova deluda coloro che attendono da essa — l'espressione non è troppo forte — il loro pane quotidiano. Ho molta fiducia nell'incontro fra Lloyd George e Poincaré. La Piccola Intesa ha bisogno della Grande Intesa. I miei colleghi di Bucarest e di Belgrado lo dicono spesso quando studiamo i mezzi per ristabilire l'economia delle nazioni danubiane. L'Europa centrale, da Danzica a Salonicco, non può essere messa nella necessità di optare tra Parigi e Londra. La guarigione europea avverrà per tappe successive, ogni conferenza segnerà un miglioramento. E' la Società delle Nazioni che riassume nelle sue giovani tradizioni gli alleati.

« Per mantenere e sviluppare i progressi ottenuti bisogna ridurre in serie le questioni. Noi siamo sempre nella emozione del dopo guerra. Ora l'emozione non è un programma. Quando si tratta di aiuti alla Russia, la collaborazione di tutti gli Stati è necessaria. La Germania domanda di partecipare a tali aiuti ed è impossibile impedirglielo poichè l'opera di soccorso presuppone una intesa di tutti gli Stati. In ultima analisi una politica di riparazioni che permetta alla Germania di assolvere a tutti i suoi oneri per poter lavorare in comune alla rigenerazione generale, è una necessità ».

L'atteggiamento della Russia

VIENNA, 24.

I giornali di Bucarest dichiarano raggiunto l'accordo tra i rappresentanti della Piccola Intesa circa l'azione da svolgere a Genova.

A prescindere dalla decisione che la Piccola Intesa vuole posto alla base dei lavori della Conferenza, che i trattati di pace debbano rimanere intangibili, è da ritenere che si tratti di un accordo generico, come dimostra il fatto che viene indetta una seconda riunione di tecnici a Belgrado per il 25 marzo.

Intanto, è bene non perdere di vista, esaminando la situazione della Piccola Intesa a Genova, l'atteggiamento della Russia. Oggi un radiotelegramma da Mosca comunica un commento della *Pravda* a proposito della proposta della Francia di fare ammettere la Piccola Intesa alle conferenze preliminari, commento in cui è detto che se l'Inghilterra accetta la proposta, il convegno di Genova non avrà nessuno scopo, verificandosi una coalizione di tutta l'Europa contro la Russia dei Soviet.

« La conferenza — aggiunge la *Pravda* — diventerebbe una pura commedia alla quale la Russia non avrebbe ragione di partecipare. Il Governo russo ha promesso di aderire alla conferenza, a patto che essa fosse convocata secondo i principii definiti a Cannes ».

Il Belgio e la Conferenza

BRUXELLES, 24.

La Commissione incaricata di studiare le questioni poste all'ordine del giorno della Conferenza di Genova; alla quale saranno probabilmente aggiunti dei rappresentanti del mondo commerciale è così costituita:

Presidente: Cooreman, Ministro di Stato. Membri: Lepreux vice-presidente della Banca Nazionale; Eloy, amministratore del Credito di Anversa; Cattier, amministratore della Banca d'Oltremare; Thys, direttore della banca di Bruxelles; e il cavaliere di Wouters d'Oplinter, amministratore della Banca belga per l'estero.

Rappresentanti del mondo finanziario: Galopin, direttore della fabbrica nazionale d'armi da guerra; Blaise, direttore generale della Compagnia dei metalli d'Overpelt; Wittmour, segretario generale del Comitato di difesa degli interessi belgi in Russia; Gérard, direttore aggiunto del Comitato centrale industriale e Jules Jadot; Rappresentanti degli industriali: Wandersmissen, professore all'Università di Liegi; Anciaux, professore all'Università di Bruxelles e Lois de Brouckère rappresentante gli economisti; Jansen, direttore generale al Ministero delle Finanze; Julin, segretario generale del Ministero dell'Industria; Gutt e Torlinden, rispettivamente capo di Gabinetto e capo di Gabinetto aggiunto di Theunis; De Ramais, direttore generale della politica e del commercio; Havenith, capo della sezione delle comunicazioni al Ministero degli Affari Esteri; Wan Langenhove, capo della sezione degli studi e delle inchieste economiche; il visconte Jacque Davignon, capo di Gabinetto di Jaspar e Papelans de Morchoven, capo della sezione dell'Europa orientale al Ministero degli Affari Esteri.

Poincaré e il Trattato di Versailles.

PARIGI, 24.

Alla Camera dei Deputati in occasione della discussione del bilancio delle spese Tardieu richiama l'attenzione del Ministro delle Finanze Lasteyrie, sugli articoli del Trattato di Versailles che permettono agli Alleati di impossessarsi delle divise estere che i tedeschi hanno depositato presso le Banche estere, che stabiliscono l'uguaglianza dei carichi fiscali e che prevedono i mezzi per costringere la Germania a mantenere gli impegni. Tardieu domanda al Governo se è ben deciso a far valere questi articoli.

Il Presidente del Consiglio, Poincaré, risponde che il Governo cercherà di far valere — d'accordo con gli Alleati — gli articoli del Trattato; tuttavia, egli aggiunge, quelli citati da Tardieu non sono troppo facili ad essere applicati; ricorda che il Governo francese cercherà di farli valere per rendere uguali gli oneri fiscali della Germania e della Francia; aggiunge che le dichiarazioni di Wirth secondo le quali gli oneri fiscali tedeschi sarebbero superiori agli oneri fiscali francesi sono state riconosciute false dagli esperti.

Poincaré dichiara quindi energicamente la volontà del Governo francese di sostenere la propria tesi che, egli spera, finirà per essere accettata dalla Germania (vivi applausi).

Poincaré dichiara poi che non appena insediatosi alla Presidenza del Consiglio conferì con l'ambasciatore tedesco Mayer circa l'esodo dei capitali tedeschi e l'investimento di tali capitali in divise estere: Mayer riconobbe la legittimità delle preoccupazioni francesi. Poincaré termina dicendo che le maggiori difficoltà a questo riguardo provengono sopra tutto dai Paesi neutri ove si trova depositata la maggior parte delle divise estere di proprietà dei tedeschi.

Le riparazioni: la priorità belga

BRUXELLES, 24.

Il Ministro delle Finanze comunica i seguenti dati sui versamenti effettuati dalla Germania in conto dei due miliardi che il Belgio deve avere con diritto di priorità.

La Germania ha versato finora agli Alleati in contanti una somma di 1370 milioni di marchi oro. (Questa somma non comprende nè le consegne in natura fatte dalla Germania, nè il valore dei beni di Stato e dell'Impero che si trovano nei territori ceduti). Sui 1370 milioni di marchi oro in contanti versati agli Alleati 1135 sono stati attribuiti finora al Belgio sotto riserva di deduzione del costo degli eserciti di occupazione non rimborsato alla data del 1.o Maggio 1921. Per questo titolo dovrà essere restituita agli Alleati una somma che non è ancora stata definitivamente fissata ma che non sorpasserà i 64 milioni di marchi oro.

Bisogna tener anche conto, deducendolo da quanto è stato pagato al Belgio dalla Germania, del costo dell'esercito belga d'occupazione fino ad oggi, che, oltre ai marchi oro forniti direttamente dalla Germania, si eleva a 204 milioni di marchi oro.

Se si deducono le spese per gli eserciti d'occupazione resterebbero 291 milioni di marchi oro che vengono in possesso del tesoro belga. Le consegne in natura compreso il materiale preso in seguito all'armistizio sono valutate a 613 milioni di marchi oro.

Il Belgio avrebbe dunque percepito fino ad oggi 904 milioni di marchi oro sul suo credito privilegiato di due miliardi di marchi oro; gli spetterebbero dunque ancora 1.096 milioni di marchi oro.

Le somme attribuite al Belgio gli sono state consegnate e figurano sia nelle entrate della Banca Nazionale per conto dello Stato sia nei suoi depositi in divise estere in altri Paesi.

Crotsky minaccia l'Intesa

PARIGI, 24.

Nella riunione dei rappresentanti delle truppe della guarnigione di Mosca, Trotsky ha pronunciato un discorso pieno di minacce contro l'Intesa. Trotsky ha detto:

« Per quanto il nostro esercito sia stato ridotto da 6 milioni di uomini a 1.370.000, ha conservato sempre una grande combattività grazie alle eminenti qualità del corpo degli ufficiali e del personale dei commissariati. Non possiamo andare oltre nella via della riduzione dei nostri effettivi militari, perchè, se lo facessimo, i capitalisti scatenerebbero nuove offensive contro di noi.

« Dobbiamo prevenire la nostra Delegazione alla Conferenza di Genova, che se le trattative dureranno dieci giorni, noi aumenteremo l'esercito del 10 per cento; se dureranno venti giorni le aumenteremo del 20 per cento e arriveremo fino al 30 per cento se i negoziati non si chiuderanno in un mese.

« Nel caso in cui le condizioni generali non fossero troppo gravi, potremmo smobilitare ancora una classe, ma è possibile che Genova non dia alcun resultato soddisfacente per noi; dobbiamo dunque essere pronti per questa eventualità e dichiariamo forte che se dovesse avvenire, noi non deporremo le armi prima che i nostri vicini, Polonia, Rumania, Finlandia, non si siano sovietizzati. Per quanto ora si sia più vicini che mai al riconoscimento ufficiale dei Soviet, siamo egualmente più vicini alla guerra ».

La Lega delle Nazioni

LONDRA, 24.

La Commissione finanziaria della Lega delle Nazioni si è riunita a Londra ed ha iniziato i suoi lavori. L'ordine del giorno reca anche la questione del credito all'Austria, la sistemazione di Danzica e gli aiuti agli emigranti russi, la questione dell'applicazione delle condizioni monetarie a garantire un equo ripristino del commercio e dei rapporti internazionali. Questa questione fu a suo tempo sollevata dall'on. Tittoni a proposito di materie prime.

In vista della Conferenza di Genova, la Commissione ha deciso di sollecitare la pubblicazione di dati sulle banche di emissione, sulla circolazione monetaria e sulla riserva aurea. Nella riunione di ieri è stato esaminato il rapporto sulla questione delle tasse dei vari paesi. Il delegato italiano avv. Bianchini ha riferito sulla convenzione che in proposito fu stipulata tra gli Stati successori dell'Austria alla Conferenza di Roma. La Commissione ha rimesso lo studio di questi problemi ai periti.

L'invito dell'Italia all'America

WASHINGTON, 24.

Il Governo degli Stati Uniti ha accusato ricevuta al Governo italiano dell'invito alla Conferenza di Genova. Questo non pregiudica le future decisioni che dovranno prendere gli Stati Uniti. Parlando in una riunione dell'Union Comunion League Club, ieri domenica, il Ministro degli esteri Hugues ha fatto allusione alla Conferenza di Genova. Egli ha detto che gli Stati Uniti desidererebbero vivamente di aiutare il vecchio mondo, ma ciò è impossibile prima che la situazione politica di questo sia chiarita e resa stabile.

La riduzione degli armamenti terrestri

PARIGI, 24.

La questione riguardante la riduzione degli armamenti terrestri che non potè essere discussa a Washington, è certo uno dei problemi più importanti da risolvere per giungere al ristabilimento definitivo della pace. Ma è anche uno dei problemi più spinosi e delicati che potranno essere risolti soltanto gradatamente con un lavoro assiduo.

A questo lavoro si è accinta in mezzo a mille diffidenze, la Società delle Nazioni, organismo già abbastanza poderoso per non lasciarsi inceppare dagli ostacoli. Il problema ha fatto in questi ultimi tre giorni un passo in apparenza assai breve, ma che costituisce indubbiamente un progresso. Nei prossimi giorni sarà compiuto un altro passo più importante e la riduzione degli armamenti non potrà più sembrare una meta irraggiungibile.

La Commissione della Società delle Nazioni che si è riunita in questi giorni alla palazzina del Lussemburgo, ha chiuso i suoi lavori, approvando i rapporti delle varie Sottocommissioni. Il compito più importante è stato assolto dalla Sottocommissione della statistica, presieduta dal gen. Marietti, il quale ha letto un ampio rapporto sulla organizzazione di una inchiesta internazionale i cui risultati permetteranno alla futura assemblea di esaminare in modo concreto il problema.

Le proposte della Sottocommissione sono state approvate all'unanimità. Al pari delle linee generali del programma elaborato dai periti proff. Bentini italiano e Jannsen belga.

Verso le elezioni presidenziali in Germania

BERLINO, 24.

La questione delle elezioni del nuovo Presidente dell'Impero, viene oggi commentata dai giornali: quelli della destra scrivono che sarebbe dannoso per il paese precipitare l'elezione del Capo dello Stato, e che sarà quindi conveniente studiare prima la questione con la calma che la gravità dell'avvenimento impone.

Questo linguaggio degli organi conservatori sorprende non poco, in quanto la questione venne sollevata proprio da due deputati della destra: Lergt per i tedesco-nazionali e il prof. Kahl per i tedesco-popolari. La spiegazione dell'improvviso voltafaccia sta probabilmente nel fatto che i partiti di destra speravano che il Cancelliere avrebbe risposto negativamente, permettendo così ai partiti di opposizione di sfruttare il rifiuto del Governo a scopo elettorale. Le parole misurate del Cancelliere hanno messo l'opposizione conservatrice in grande imbarazzo, tanto più che nessuno e dei partiti della destra si trova in grado di presentare un candidato.

La candidatura di Hindenburg, della quale si parlò per qualche tempo, deve considerarsi tramontata, in seguito alla famosa e disgraziata lettera scritta dal maresciallo all'ex-imperatore, nella quale gli chiedeva il permesso di accettare la candidatura. E quanto al principe Bülow la sua riuscita è impossibile, a motivo della opposizione irriducibile, a quanto si assicura, dei socialisti.

L'elezione del nuovo Presidente — secondo i bene informati — avverrà a giugno.

L'incidente franco-greco per l'"Espoir,,

ATENE, 24.

Relativamente alla questione della nave *Espoir* di cui la stampa si occupa da qualche giorno, una nota ufficiosa reca:

« Oltre al diritto di preda che ha la Grecia in virtù del diritto delle genti, il Governo greco, esercitando i suoi diritti di sovranità assoluta nelle sue acque territoriali, non poteva che far sequestrare la nave nella quale, come sapevano le sue forze navali veniva trasportato contrabbando di guerra destinato al porto di Mersina, base degli approvvigionamenti del nemico.

« E' perciò che malgrado il suo vivo desiderio di non dispiacere alla Francia, il Governo greco non poteva agire diversamente in un caso che interessa il suo esercito al fronte, specialmente nel settore di Afium Karahisar e trattandosi dell'imperioso dovere della sua legittima difesa.

« Le disposizioni contrattuali non potrebbero essere invocate nel caso della nave in questione ».

L'America e i debiti europei

NEW YORK, 24.

Il presidente Harding ha designato per far parte della Commissione di consolidamento dei debiti stranieri il Segretario di Stato, i Segretari del tesoro e del commercio, un senatore e un deputato.

La sorte di Landru

PARIGI, 24.

Ieri Millerand ha ricevuto l'avvocato Moro Giafferi, che lo ha pregato di accogliere favorevolmente il ricorso di grazia formulato da Landru. Millerand ha dichiarato che farà conoscere fra breve la sua decisione.

A questo proposito i giornali scrivono che l'udienza che il difensore di Landru avv. De Moro Giafferi ha avuto ieri col presidente della Repubblica Millerand non è stata una semplice formalità. Il difensore si è intrattenuto col capo dello Stato per più di un'ora e mezza; ed ha rifatto si può dire, l'arringa con la quale difese Landru alla Corte d'Assise di Versailles. All'uscita assediato dai giornalisti l'avv. De Moro ha dichiarato di non poter dir nulla sulle impressioni che ha avuto il Presidente della Repubblica. Egli ha aggiunto: State sicuri che gli ho fatto osservare tutti i dubbi sconfinati che nasconde questo difficile processo.

GLI SPORTS

Dopo l'incendio del "Roma,,

Il generale Patrik ha terminato l'inchiesta

Il comandante supremo del servizio aeronautico americano, generale Patrik, ha dichiarato che la catastrofe è stata causata dall'urto dell'aeronave sui fili elettrici che, posti a contatto colle parti metalliche del dirigibile, ne provocarono l'incendio.

Il dirigibile aveva cominciato ad abbassarsi per atterrare e non si comprende come il personale di bordo non si sia avveduto dei cavi elettrici di cui doveva certamente conoscere la presenza.

Probabilmente per la mancanza del personale di manovra sul luogo dell'atterraggio il dirigibile ha dovuto sostare alquanto nell'aria ed è stato poi sospinto dal vento contro i fili fatali.

Il parere del comm. Usnelli sulle cause dell'incendio.

Il comm. Celestino Usnelli, che è Fideatore del dirigibile « Roma », è stato intervistato a Milano sulle probabili cause che ne hanno provocato la distruzione. Egli si è così espresso:

« Dopo aver compiute le prove di velocità coi nuovi motori i piloti della grande aeronave sorvolando il campo d'aviazione militare di Langley-Field, pensarono di compiere qualche ardita evoluzione abbassandosi eccessivamente. Che l'aeronave sia stata a bassa quota risulta, quasi concordemente, dalle prime notizie giunte dall'America. Per un errore di manovra, ammissibile data la grande mole e la estrema maneggevolezza della macchina, nonchè la insufficiente pratica che i piloti avevano della stessa, il dirigibile sarà stato fatto abbassare fino al punto di impigliarsi nei cavi elettrici, producendo, con il conseguente corto circuito, l'incendio dell'idrogeno. Di qui la caduta. Un'altro fatto che dimostra che l'aeronave navigava a bassissima quota quando avvenne l'incidente, sta nel numero, relativamente elevato, dei superstiti.

Non è possibile nemmeno, come qualcuno afferma, che i cavi abbiano strappato i timoni e che l'aeronave, priva di essi, sia poi precipitata. Anche se i timoni fossero stati strappati, il dirigibile non avrebbe dovuto precipitare. I timoni, poi, si trovano in una posizione tale che mi sembra impossibile abbiano potuto andare a cozzare nei cavi. Con ogni probabilità è stata qualcuna delle eliche ad impigliarsi nei cavi; quindi l'aeronave, girando su se stessa sarà andata a toccare con l'involucro i cavi stessi. Il corto circuito ha poi prodotto l'incendio dell'idrogeno ».

Il match Italia - Czeco - Slovacchia

Il più difficile incontro degli azzurri

Dopo la brillante prova di collaudo di Sampierdarena, l'undici azzurro si appresta a combattere domenica 26 sulla *pelouse* del motovelodromo Torinese il terzo dei cinque incontri internazionali dell'annata. La squadra italiana è formata con elementi della Federazione e della C. C. I., che sebbene non abbiano ancora trovato quell'accordo desiderato, pure non hanno esitato a lasciare i *nulla osta* ai giuocatori perchè il buon nome sportivo italiano rifulgesse della sua vera luce. La Commissione tecnica ha fatto delle sostituzioni che hanno raccolto il pieno consenso di tutto il mondo sportivo.

Parlare della potenza, sicurezza, tecnica di giuoco dell'estrema difesa o sarebbe cosa superflua. *Morando-Caligaris* sebbene non abbiano un glorioso passato, hanno posto la loro candidatura, senza discussione e il successo non mancherà certo loro.

Per *De Vecchi*, il potente figlio di Dio, basterà soltanto di ricordare il numero stragrande d'incontri internazionali da lui disputati.

La sostituzione di Leale con *Romano* darà alla seconda linea una maggiore duttilità e potenza perchè Romano, giuocatore fine, irruente e buon distributore ha entusiasmato veramente nell'ultimo *match* di Sampierdarena.

La prima linea, con l'innesto di *Baloncieri* alla mezza ala sinistra e di *Bonino* all'estrema sinistra, ci sembra molto più veloce, più penetrante, più sicura nel tiro in *goal* delle ultime precedenti. *Migliavacca* il superbo giuocatore del Novara, *Cevenini III*, la fine e astuta mezz'ala destra dell'U. S. Novese, *Moscardini*, la rivelazione dell'annata, sicuro palleggiatore, buon distributore, *Baloncieri*, il potente nipide dell'Alessandria del quale spesso abbiamo lamentato l'assenza nella squadra azzurra ed infine *Bonino* la velocissima ala sinistra, irruente scavalcatore, potente nelle centrate, sicuro nel tiro in *goal* sono gli atleti che daranno tutte le loro forze, che sfolgoreranno di tutto il loro virtuosismo per difendere strenuamente la loro rete dagli attacchi dei grandi maestri. La squadra rappresentativa Czeco-Slovacca, dopo i grandi trionfi di Fonville nel 1919 e di Anversa nel 1920 dove solo clamorosi incidenti le tolsero l'onore del primato, pure non allineando uomini più volte nazionali quali Rada Steiner Sedlacek, Pilat, Mazal, si presenta fortissima con una tecnica di giuoco perfetta con una straordinaria fusione fra linea e linea, fra uomo e uomo.

La forza vera della squadra, a nostro giudizio, si trova nella seconda linea che sa usare il doppio giuoco di difesa e di offesa e che sa servire i propri avanti fino sulla linea del *goal* che non tenta se non con la sicurezza di segnare.

Concludendo, pur fidando nelle grandi risorse degli azzurri che sapranno combattere a denti stretti il difficile incontro, siamo del parere che la squadra avversaria riuscirà vincitrice per un lieve scarto di punti.

Le prime Olimpiadi Universitarie

Un appello alla cittadinanza

La Commissione logistica del Comitato olimpico studentesco italiano rivolge un caldo appello alla cittadinanza perchè offra, per il periodo delle Olimpiadi, delle camere con letto destinate ad alloggiare i concorrenti, onde evitare loro il duro pernottamento in brande militari. Le tradizioni di ospitalità della nobile cittadinanza romana non si smentiranno certo in questa occasione e ai Goliardi d'Italia che converranno a Roma per le Olimpiadi universitarie saranno offerti dei comodi alloggi adatti a conservare fresche ed intatte per i ludi atletici le loro energie fisiche. Il prezzo giornaliero d'affitto è tale che ciascun offerente oltre a compiere una opera benemerita farà anche un buon affare. Dire qui la cifra è inutile, perchè non vogliamo frenare le buone intenzioni di quelle famiglie che, non allettate dalla speculazione, rifiuteranno qualsiasi compenso e in tale previsione il C. O. S. I. ha istituito speciali distintivi di benemerenza. I romani non devono dimenticare che quella che si raccoglierà a Roma nel prossimo aprile è la migliore, la più balda e intelligente gioventù d'Italia. Avanti dunque! Chi mancherà all'appello? Le offerte dettagliate dovranno essere inviate alla Commissione logistica del C. O. S. I., via Mazzarino 1-B, Roma, presso la quale si possono ritirare anche le schede relative.

Le corse al nuovo Ippodromo Veronese

VERONA, 22. — Quest'anno per l'inaugurazione della Fiera Cavalli di marzo verrà inaugurato il nuovo grande ippodromo di Borgo Roma, ove si disputeranno importanti corse al galoppo. L'ippodromo costruito con criterio tecnico è basato sulle più moderne esigenze sportive. La sua pista è larga 20 m. per le corse piano e di m. 11 per le corse ad ostacoli.

Al nuovo ippodromo sono annesse tribune spaziose pel pubblico e perfettamente inquadrati i servizi inerenti al pesage e box per i cavalli iscritti. Ecco il programma delle corse:

Domenica 12 marzo: Premio Veronetta lire 3000. Premio del Balbo L. 4000. Gran Premio Verona L. 20,000 dato dal Municipio di Verona. Premio della Società degli Steeple Chases L. 5000. Premio Coriano (steeple chases per ufficiali in uniforme) L. 2500.

Giovedì 16: Premio San Zeno L. 3000. Premio del Jockey Club L. 5000. Premio della Provincia dato dall'Amministrazione Provinciale L. 5000. Premio Adige L. 3000 dato dagli industriali. Premio Merano (corse di siepi) L. 3000.

Domenica 19 marzo. Premio Arena (handicap ascendente) L. 3000. Premio del Ministero d'Agricoltura L. 5000. Premio della Società d'Incoraggiamento L. 10,000. Premio della Fiera (handicap discendente) L. 5000. Premio del Garda L. 3000.

Notiziario sportivo

A Nizza al Velodromo di Pont Magnan avrà luogo il 5 marzo una riunione sportiva in cui verrà disputato il Gran Premio ciclistico della Città di Nizza.

Nella stessa giornata verrà pure disputato il Gran Premio del Principe di Monaco. Al Gran Premio di Nizza sembra ormai assicurata anche la partecipazione di Moretti e Bergamini.

A Buenos Ayres il motociclista italiano Tedeschi ha vinto assai brillantemente la categoria motociclette marciando a circa 70 chilometri all'ora di media durante 12 ore, sotto un calore tropicale.

Egli ha percorso chilometri 847.[illegible]. Lodiesi il vincitore della categoria « sidecars » ha percorso, chilometri 779.500.

A Parigi dal 3 al 8 aprile p. v. avrà luogo al Velodromo d'Inverno la corsa dei « sei giorni ». Ecco l'elenco delle coppie finora ufficialmente iscritte:

Aerts-Egg, De Ruyter-Van Kempen, Brocco-Paulain, W. Spencer-Ross, Dupuy-Godivier, Blyl-Billard, H. Ohrt-Horder, Peyrode-Texier, Parisot-Chardon, Vandenhove-Bertand, Duclair-Moncorgé, Le Bihan-Catudal.

Lettere viennesi

La città in fiera

VIENNA, febbraio.

Vienna vive come su di un palcoscenico di una grande fiera. E' la storia che s'incarica a far da rèclame e la vecchia capitale dell'impero compare agli occhi degli spettatori, senza neppur curarsi di acconciarsi un momento. Ride un po' e piange anche all'occasione, come succede proprio nei drammi a tinte vivaci e il pubblico s'interessa, si commuove qualche volta e applaude sempre, in fine.

Per entrare a codesta fiera esiste un prezzo, se così si può chiamarlo, unico perchè il pubblico è quasi esclusivamente forestiero e, pagando all'ingresso con la valuta del suo paese, ne riceve in cambio un mucchio di biglietti che gli dovrebbero servire per godere appieno lo spettacolo della fiera. Ma appena che è entrato e ha visitato due o tre reparti, quel grosso pugno di biglietti è già esaurito. Le attrazioni sono troppe e tutte lusingatrici: lo spettatore non ha perciò nemmeno il tempo di perdersi in calcoli, acquista un altro pacco di biglietti e prosegue a girare da padiglione a padiglione.

L'incanto è rappresentato al pubblico dalla facilità di appagare a poco prezzo la sua curiosità e i suoi desideri ed esso finisce presto con lo stordirsi e l'ubbriacarsi.

Vienna che si presenta sull'enorme palcoscenico d'oggi è pressochè nuda, certo più per necessità che per vizio. Ha smesso il diadema e l'abbigliamento regale, ha rinunciato a molti suoi difetti di carattere, per l'immediato bisogno di vivere, e non è più pretenziosa o disdegnosa, tantochè si concede facilmente a questo o quello che in altri tempi furono tenuti fuori la porta a immaginare solamente lo sfarzo della festa, come nella consuetudine civile s'usa con la gente da meno, o perchè debole o perchè povera.

Tutti si prendono piacere a invadere quel che fu un luogo proibito e recinto da grosse muraglie. Vienna sul principio dello spettacolo rimane ancora austera. Gli edifici e i monumenti dell'epoca imperiale, oscuri nel loro marmo, stanno fissi immobili, gravi come la loro pietra, ammantati d'orgoglio come la concezione che li drizzò di contro al cielo grigio, severi tuttavia d'una grandezza che li caratterizza d'una nobiltà non dubbia. Presto però v'accorgete che questo non è altro che lo scenario e la scena rischierebbe di restare chissà per quanto tempo vuota, se i cori — la massa del popolo cioè — non s'accalcassero da tutte le parti a venir fuori dalle quinte perchè non si può vivere ammantati d'orgoglio o immobili, come i monumenti che la storia crea e poi lascia ad ogni svolta con l'insegna sopra solo d'un nome e d'una data. Allora su d'una furia rumorosa, appassionata, violenta, languida di violini, al suono dei famosi *waltzer* viennesi, ogni porta e ogni velario si schiude e lo spettacolo ha inizio.

* * *

La strada è di per sè già l'indice della vita viennese. Da due mesi la neve cade spessissimo e le vie ne sono tutte ricoperte. Non si ha neppure il tempo di spazzarla, chè subito sopravviene un'altra nevicata e ognuna dovrebbe costare al Comune tre o quattro milioni di corone, quanto cioè serve a pagare gli operai chiamati a liberarne le strade. Ma lo Stato e gli enti pubblici son così oberati dai debiti che si tenta di ridurre al meno possibile le spese e a ciò che è strettamente indispensabile.

La miseria è sul volto di molte fra le persone che s'incontrano. Anche dov'è il cuore della città, nelle vie dell'Altstadt e nella Ringstrasse, il traffico non corrisponde a quello d'una città che ha più di due milioni d'abitanti. Il movimento è procurato dalla massa dei forestieri. I viennesi sbucano tra codesta folla di curiosi, che sostano per gli acquisti quasi tutto il giorno dinanzi alle vetrine dei negozi, e s'allontanano rapidamente. Restano invece sulla strada i mendicanti. La Kärntnerstrasse ne è piena. Ad ogni dieci metri ne trovate qualcuno ed essi formano quasi un vero cordone, che fa ala fino oltre la cattedrale di S. Stefano e fin lungo il Graben. Ho visto e sentito una donna che nei pressi del magazzino più elegante della città, Zwiebatch, con un bambino fra le braccia implorava qualcosa dai passanti ed essa ripeteva con una nenia speciale una specie d'invocazione uniforme e monotona, chiedendo grazia con una sola parola detta di continuo, senza interruzioni: *Bitten... bitten...* Son ripassato alla distanza di un'ora, di un giorno, di una settimana e la donna, immobile e diritta in piedi, col bambino fra le braccia era sempre lì vicino a Zwiebatch, dove le automobili sostano e lasciano discendere le eleganze mondane delle donne viennesi e dove convengono per l'ora del thè i gaudenti e gli sfaccendati: ella ripeteva, implorava, piangeva sempre: *Bitten... bitten!...*

Gli occhi e il cuore debbono abituarsi a certi spetacoli. I mutilati di guerra vanno a coppie e partino in grosse comitive e chiedon tutti un po' di elemosina. Ho visto un cieco di guerra guidato a mano da una vecchietta stremenzita, tutta ossa e pelle, la faccia incavata, con i capelli spioventi e irti come tante spazzole che le coprivano le gote e forse la riparavano anche dal freddo. Essa non era capace neppure per sè stessa ad avanzare, con i piedi quasi nudi appena fasciati dal ricordo d'un grosso paio di scarpe militari e si vedeva che il piede era malsicuro tra la neve, per la vecchiezza un po' e per l'incomodo della calzatura specialmente: gli occhi perduti nell'orbita fonda e nera avevano un luccicore strano. La pupilla arrossata pareva una fiammella sbattuta dal vento e ad ogni passo dava l'impressione che non potesse più resistere e finisse con lo spegnersi. Conduceva per mano un ragazzone dal viso ingenuo e femminile che si lasciava trascinare come un automa e le gambe ancor forti mal s'attenevano a seguire il passo incespicante della vecchia. Egli teneva appesa al collo una funicella che lasciava cadere sul petto un cartone con sopra scritto: *Blind* e nei risvolti del pastrano, della fattura e del colore italiano grigio-verde, un medaglione d'ottone con un numero. Camminavano rasente al palazzo comunale della Rathaus che, nella massa levata nel cielo, sembra un fascio vario e complesso di zampilli per le guglie che divengono sottili alla sommità e s'ingrossano a cono dal tetto del palazzo.

Era quasi mezzogiorno. Nei viali del giardino, nascosto dalla neve, una folla di comizianti col bracciale rosso vociava e imprecava gesticolando: i disoccupati di Vienna si recavano in corteo a protestare dal borgomastro socialista. Son comparsi d'un tratto alcuni drappelli di gendarmi. La folla dei passanti invasa dal panico, s'è messa a fuggire da ogni parte e la vecchietta e il cieco di guerra, travolti dalla corrente, son caduti a ridosso della neve accantonata sul marciapiede.

I comizianti, dispersi, si sono allontanati gridando con voce ròca e grossa: Vogliamo lavoro... abbasso gli *schieber!...*

* * *

Tra tanta povertà c'è anche lo *schieber*, che è il personaggio mondiale con le unghie rapaci e il mantello dalle ali nere che ha spiccato il volo dai campi delle trincee insanguinate: e da noi si chiama pescecane, come qui *schieber*, ma è sempre la stessa persona in ogni paese del mondo.

L'Austria è una piccola provincia del vecchio impero e ha sulle spalle ben duecentocinquanta miliardi di corone di *deficit*. Di questa somma ingente, anche con la svalutazione della moneta austriaca, una discreta parte è andata ad accumularsi in qualche eccezionale fortuna privata. Gli arricchiti si son subito procurati valute estere. Le industrie hanno subito un arresto per l'ora tragica che incombe sul paese e un gran numero di operai è finito sul lastrico. Lo Stato è esausto e non può assumere iniziative di nessuna sorta. L'Austria è come un castello diroccato, a monte di quattro o cinque grandi arterie della vita economica dell'Europa centrale. Il castello è famoso, ma rassomiglia a quello delle streghe e degli «spiriti» nelle favole; tutti l'ambiscono e tutti vorrebbero farne a meno. Ogni tanto gli tirano addosso qualche masso di pietra sceso dalle montagne della Ceko-Slovacchia, dell'Ungheria, della Jugoslavia e il castello tarda sempre a ricostituirsi, perchè taluno forse immagina che una volta caduto a terra se ne possa fare anche a meno. Ma la costruzione è troppo granitica. Se essa è esagerata per una nazione di poco più di sei milioni di abitanti che ha quivi una capitale che ammonta ad un terzo della nazione intera, è anche lecito domandarsi e dubitare che possa addirittura scomparire ed è già assai difficile che diminuisca. E' vero che Vienna fu creata e crebbe come il centro d'un grande impero e nel 1700 non aveva che soli ottantamila abitanti; ma essa risultò il fulcro vero e proprio di quell'assurdo nazionale che fu la monarchia austro-ungarica, che ebbe fisionomia e grandezza in quanto il centro dell'impero era anche una vera e propria ragione d'esistenza e d'espansione. Scomparso l'assurdo nazionale, resta la realtà economica: e questa non si distrugge. Sarebbe come distruggere il ponte d'un fiume, dove l'unica strada è tagliata tra le gole di cinque vallate. Ogni vallata avrà bisogno sempre di quel ponte.

Del resto tutto ciò è confortato dai fatti. L'Austria è povera. Si dice da tutti che è sull'orlo della rovina. A un disgraziato che s'incontra per la strada si regala qualche centesimo, ma non c'è nessuno che si metta a contrattare con lui e gli conceda un credito oppure gli firmi delle cambiali. Se non si arriva a tal punto di cinismo da dargli addirittura una pedata per tramortirlo di più, l'uomo generoso il più che può fare è di donargli in elemosina qualche centesimo. Ma la generosità non esiste neppure in politica. Esistono gli interessi e l'Austria, in miserrime condizioni, rappresenta ancor oggi un interesse.

Pare che fingano di non saperlo quanti oggi, figurandosi Vienna sul palcoscenico della grande fiera, si divertono a pagarsi il piacere e il lusso d'ammirarla e toccarla da vicino, per avere forse l'illusione di possederla. E' vero che essa non è più pretenziosa, nè disdegnosa e come dicevo in principio si concede un po' a questo e un po' a quello. E' la necessità. Ma intanto le corone divengono monti di carta moneta e i monti non sono soltanto più fatti di carta austriaca, ma sono anche le valute estere che finiscono un poco col valorizzare nel cambio quell'eccesso d'emissione cartacea.

Basta confrontare la situazione odierna a quella di tre mesi fa. Allora si viveva con niente o poco, portando con se valuta estera. Oggi invece il cambio è alquanto disceso, per i crediti accordati o promessi dalle nazioni dell'Intesa e i prezzi sono aumentati per lo meno del venticinque per cento. Così che il tenore di vita è elevato non molto meno di quello nostro. Naturalmente la media economica nelle famiglie viennesi è assai, ma assai più in basso che da noi e un impiegato di prima categoria guadagna soltanto dalle 60 alle 80 mila corone al mese.

La popolazione è perciò quella che subisce le privazioni e i disagi d'ogni sorta. Disastrosa poi è la condizione dei pensionati dello Stato: essi non percepiscono più delle tre mila corone mensili e quando si pensi che moltissimi sono stati coloro che, ad un certo momento della carriera amministrativa, hanno preferito ritirarsi — certi d'avere assicurato il pane nella vecchiaia — con il crollo finanziario che è succeduto alla guerra è facile immaginarsi in quale rovina finanziaria e morale siano caduti. La disoccupazione che infesta il paese toglie ogni possibilità di lucro. Non è concesso nemmeno di lavorare. L'ex maresciallo Conrad vive pensionato a Insbruckt con un assegno mensile di millecinquecento corone e non ha alcun bene di fortuna.

E' logico pertanto che il costo dei generi di consumo voluttuario sia elevatissimo a vantaggio preferibilmente — e quando è possibile — dei generi commestibili. E' oramai una leggenda, oggi, quella che assicura l'esistenza a Vienna, per i forestieri, ad una metà e anche meno di quella propria nazionale. Un italiano, in Austria, può risparmiare di questi giorni un quarto a mala pena di quanto occorrerebbe da noi. Vienna è invece invasa dagli italiani. Ce n'è una colonia cospicua, chiassosa, rumorosa, sfaccendata. Sarebbe meglio che gli italiani, che frequentano i grandi alberghi austriaci, fossero molto di meno e fossero più gli uomini di commercio e della finanza, per assicurare al nostro paese non diciamo il predominio economico, ma una remora sufficiente all'accaparramento che stanno esercitando in Austria tutte le nazioni, non ultime quelle dell'ex-monarchia danubiana.

L'italiano viene a Vienna per «fare» o spesso solo per darsi l'aria del signore. E' bene, è male? Il mercato della fiera in questa città ha diversi reparti, dicevo. In alcuni si può entrare anche con gli scarponi ferrati, in altri basta una busta d'affari sotto il braccio, in altri ancora occorre assolutamente presentarsi agghindati e impomatati, con le ghette o con le scarpine «Pams» a seconda dell'ora e delle circostanze. E' difficile trovare qui un italiano con gli scarponi ferrati o con la busta d'affari sotto il braccio. Lo troverete sicuramente in *smoking*, di sera, al «Tabarin» al «Parisien» allo «Schwanzerberg-Casino» al «Trocadero» al «Moulin» alle varie *redouten* che adesso di Carnevale si succedono ininterrottamente, di notte in notte, dal salone da ballo dell'ala moderna dell'Hofburg (il palazzo imperiale) in cui si accede pagando borghesemente un migliaio appena di corone, fino ai vari saloni dei vari famosi vecchi ritrovi, cari ai viennesi e alle belle bionde viennesi, tipo «Konzerthaussälle» dove sera fa attorno al presidente della Repubblica erano diplomatici, uomini politici, artisti, giornalisti, alcune dame della vecchia società, molte ungheresi (chissà perchè: esiste forse anche tra le donne viennesi e ungheresi un vecchio conto di sopravvento da regolare?), mondane dal più puro e classico profilo locale, forestieri d'ogni paese. E' questo ogni anno uno dei più grandi balli del Carnevale di Vienna, organizzato dai circoli giornalistici della Concordia.

Dove suonano le orchestre si ridesta il vecchio spirito del lusso e delle aristocrazie viennesi. Quando in giro per la città incontrate i mendicanti a frotte, voi restate davvero dubbiosi sul destino di questa grande capitale d'un impero sconvolto e scomparso, che deve procurare da vivere a più di due milioni di abitanti in uno Stato che ne ha appena il il terzo di più. Ma i famosi *waltzer* viennesi sembrano perfino consolidare le ragioni economiche e di traffico commerciale che non distruggeranno Vienna... C'è in quel suono e in quel ritmo una vertigine d'ebrezza e di desiderio che vi penetra nella carne, vi solletica i muscoli e vi riscalda il sangue, vi esalta e vi abbatte, v'avvince e vi domina e voi finite col restare presi nel vortice della musica che si rincorre, precipitando sulle corde e nelle bocche concave degli strumenti, mentre la danza che ferve stringe le coppie, nel giro fantastico del *waltzer* viennese: quando la folla che balla assomiglia alle trottole che girano velocemente sul proprio asse e, appena è spenta l'ultima nota di musica, poco manca che quelle coppie non facciano la medesima fine di quelle trottole, le quali venendo una volta loro a mancare la forza d'impulsione, dopo i tentennamenti degli ultimi giri, finiscono con l'abbattersi a terra. Le donne, di fatti, dopo l'ultima battuta di *waltzer*, girato vorticosamente sempre da un verso, per forza debbono appoggiarsi al braccio o alla spalla del cavaliere per evitare di cadere. Hanno la pupilla degli occhi affogata nel bianco, le narici che tremano, il seno che ansima e il cavaliere oramai crede di avere la sua preda.

La viennese è però maestra di conquista, anche quando cede. Essa è un impasto di muscoli e di nervi, in cui l'elemento orientale ed europeo si fondono in un insieme che ha il carattere di un'essenza che, colta da vari fiori, forma un odore tipico. La viennese ha l'intelligenza occidentale; il calore, la sostanza del corpo, dei capelli, degli occhi completamente personale ed ha di più la fenilità dell'orientale. Essa cede per avvincere.

La donna è stata di fatti uno dei grandi strumenti della politica di Vienna: nei grandi balli della Corte imperiale son nati gli intrighi e gli accordi che hanno spesso influito sulla carta d'Europa. La stessa politica imperiale sembra si sia forgiata ad immagine di questa donna: Vienna è stata la città meno austriaca e più imperiale della vecchia grande nazione danubiana. Si concedeva a tutti, ma teneva tutti nel suo pugno.

La forza politica è tramontata. Ne resta tuttavia un gran valore economico per i rapporti e per gli scambi dell'Europa centrale. Messa oggi quasi all'incanto, nella fiera del fallimento finanziario, mentre la miseria ha sconfinato dai quartieri eccentrici della Favoriten e della Ottahring fino ai *ring* dell'Altstadt, trova ancora il tempo e il modo di abbandonarsi al fascino dei vecchi *waltzer*.

Ma (sia lecito il paragone, dal momento che in Carnevale è questo il tema di moda), come avviene in ogni ballo ufficiale, ogni dama sceglie un cavaliere — che finisce con l'essere poi sempre quello del cuore — con cui aprire la serie delle danze.

Vienna (e l'Austria per essa) desiderata e corteggiata da tutti non sa ancora decidersi nella scelta. Chè sia davvero disposta a restare anche da sola senza amicizie e senza aggiogarsi ad alcuno? Dicono che è troppo in male arnese e nessuno perciò la voglia.

Vienna assomiglia troppo a una donna e bella per di più: è difficile che nessuno la desideri, come è difficile scorgerle l'intenzione recondita, chè sarebbe voler leggere nel cuore appunto d'una donna.

Geppi Cipriani.

I TEATRI

La Compagnia Niccodemi all'"Argentina,,

Dopo la compagnia di Amedeo Chiantoni, che martedì prossimo darà all'«Argentina» le due ultime recite della sua stagione, il tre marzo inizierà un lungo corso di rappresentazioni, che si prolungheranno fino al 15 giugno, la compagnia di Dario Niccodemi.

Il ricordo di questa compagnia è ancora troppo vivo nel pubblico romano dopo la trionfale stagione dell'anno scorso al «Valle», perchè sia il caso di elogiare oggi ai lettori l'armonia della sua compagine e il valore dei singoli elementi, dalla Vergani, al Cimara, all'Almirante, al Magheri, alla Donadoni, alla Frigerio, alla Rissone e agli altri tutti raccolti (luminosa eccezione in un momento in cui il teatro italiano è minacciato nella sua vita da una furiosa onda di bolscevismo artistico!) in uno schietto fervore di lavoro sotto la ferrea disciplina del loro direttore.

La compagnia di Dario Niccodemi ritorna a Roma, dopo le trionfali accoglienze del pubblico di tutti i teatri italiani, immutata nei suoi elementi, rinvigorita nel suo complesso da quell'atmosfera di consenso e di successo nella quale essa ha svolto il suo primo anno di vita.

Alla quale atmosfera certamente si deve Dario Niccodemi si ripresenta a noi oggi con un programma che conferma le sue nobili intenzioni d'arte, le stesse che valsero all'animoso organizzatore e al conoscitore profondo delle esigenze del teatro moderno, fin dall'inizio, le più fervorose simpatie del pubblico romano che fu chiamato l'altr'anno a tenere a battesimo la nuova compagnia.

Basta l'elenco delle novità e delle riesumazioni a fornire un'idea di come il Niccodemi tenga fede alle sue idealità d'arte, se fra le novità figurano opere degli scrittori più applauditi e più discussi d'Italia e — pel teatro straniero — le commedie che rappresentano le tendenze innovatrici dell'arte drammatica francese e se le riesumazioni sono scelte con un criterio di così accorto eclettismo da fornire all'attività direttoriale del Niccodemi un evidente valore di volgarizzazione culturale: quale prima dell'esperimento fortunato del Niccodemi nessuna compagnia ha potuto vantare nel suo programma d'arte.

Fra le novità di cui la compagnia Niccodemi è fornita, figura in prima linea una commedia di Gabriele d'Annunzio.

Il poeta tragico, nella sua solitudine di Gardone di Riviera, ha riposato il proprio spirito, scrivendo questa commedia di umiltà e di semplicità, in cui appariranno aspetti impensati della sua virtù creatrice.

Il poeta ha chiamato la commedia, che è definitivamente compiuta e dove egli si è portato vicino alle più elementari e genuine espressioni umane cui ha aderito interamente con la sua prodigiosa facoltà assimilatrice: *Amaranta* o *L'Amore di domani*. Egli ha promesso al Niccodemi di assistere alle ultime prove e alla prima rappresentazione della commedia. Con questo ritorno Gabriele d'Annunzio riprende l'attività teatrale interrotta dalla guerra, dopo il successo de *Il ferro*.

Oltre la novità dannunziana che Roma è la prima città d'Italia chiamata a giudicare, la compagnia Niccodemi annuncia una nuova commedia del suo direttore, *La casa inquieta*, e una nuova commedia di Luigi Pirandello: *Vestire gli ignudi*.

Seguiranno nella lunga stagione, ricca quant'altre mai di promesse appetitose per gli appassionati del teatro: *La distanza*, di Sabatino Lopez, *La morosina*, di Arnaldo Fraccaroli, *Le due metà*, di Guglielmo Zorzi, *Aurora e Olinto, sposi* di Ernesto Murolo, *La tela di Penelope*, di Raffaele Calzini, *Il tuo nome*, di Fausto Maria Martini, *Noi*, di Gino Rocca, *La baracca*, di Eligio Possenti, *Seconda giovinezza*, di V. Tocci, *Sogno*, di Michele Saponaro, *Il giuoco dell'oca*, di E. Serretta, *Il pescatore d'ombre*, di Jean Sarment, *Il ballerino della signora*, di Armont e Bousquet, *La caccia all'uomo*, di Maurice Donnay, *Tenacity* di C. Vildrac, *Le fidanzate*, di Tito Marrone, *La casa d'altri*, di Arturo Foà, *Casa a due piani*, di Stefano Landi.

Altrettanto ricco è il programma della esumazioni, poichè la compagnia promette di dare nel corso delle sue recite: *Mirra*, di V. Alfieri, *La serva amorosa*, *La putta onorata*, *Il Campiello*, *Gli innamorati*, di C. Goldoni; *Il Socrate immaginario*, dell'abate Galiani, musica di Paisiello; *L'Arlesiana*, di A. Daudet, musica di G. Bizet; *Don desiderio disperato per eccesso di buon cuore*, di G. Giraud; *Oreste e Pilade*, di Gherardi del Testa; *Bastian contrario*, di V. Bersezio; *Madamigella di Belle Isle*, di A. Dumas padre; *I romanzeschi*, di E. Rostand; *Il bacio*, di T. Banville; *Ciarlatani*, (*Cabotins*), di E. Pailleron; *Tartufo* e *Il malato immaginario*, di Molière; *Il candeliere*, di A. De Musset.

Per le esumazioni goldoniane, il trionfale successo che accolse l'altr'anno l'esecuzione de *Il ventaglio*, è garanzia della cura zelante e intelligente con cui la compagnia inscenerà le comedie che figurano nel programma di quest'anno mentre la rappresentazione di *Tartufo* e de *Il malato immaginario* rappresenteranno un degno contributo dato da una compagnia italiana alle onoranze del grande poeta comico che recentemente la Francia ha celebrato in tutti i suoi teatri. Così pure l'avere incluso nel programma delle riesumazioni *Le due dame* del Ferrari è apparso molto opportuno nell'anno in cui ricorre il primo centenario della nascita del commediografo italiano la cui produzione ebbe una singolare importanza nella storia del nostro teatro. Infine la compagnia di Dario Niccodemi intende commemorare la morte di Giovanni Verga ed Achille Torelli con due solenni serate, in cui sarà rappresentata del primo la *Cavalleria rusticana* e del secondo *I mariti*. E' quest l'omaggio reverente che Niccodemi tributerà alla memoria dei due grandi.

— Ciascuno di noi — ha dichiarato il Niccodemi in una recente intervista a proposito di queste due riesumazioni — porta con sè le sue particolari facoltà interpretative. Io sono quindi convinto che la nostra esecuzione di *Cavalleria* e dei *Mariti* determinerà sensazioni diverse da quelle che la precedettero, e voglio che i due lavori restino a far parte del repertorio della mia compagnia, accanto alle commedie del Maestro, accanto a Goldoni.

Nè meno copioso è l'elenco delle riprese, fra le quali primeggia una promessa riesecuzione de *La figlia di Iorio* di Gabriele D'Annunzio nella quale costumi, scenari, tutto è stato particolarmente e amorosamente studiato dal Niccodemi. Seguiranno nella lunga stagione *Moglie e buoi dei paesi tuoi*, di Gherardi del Testa — *L'Alba, il Giorno, la Notte*, di Niccodemi — *Il Ventaglio*, di C. Goldoni — *Il Germoglio*, di G. Feydeau — *L'elo nell'imbarazzo*, di G. Giraud — *L'ombra*, di D. Niccodemi — *I dotti di Villatriste*, di Santiago Rusinol — *Resa a discrezione* di G. Giacosa — *Il fiore sotto gli occhi* di F. M. Martini.

Non mancheranno infine gli spettacoli dei giovedì che l'anno scorso furono accolti da un così vivo consenso del pubblico romano: che naturalmente saranno preceduti dalle brevi conferenze che li precedettero l'anno scorso. Per gli oratori di quest'anno Niccodemi ha avuto già promesse da Innocenzo Cappa, Luigi Federzoni, Adriano Tilgher, Sabatino Lopez ed altri.

Lo spettacolo d'inaugurazione, cui certamente assisterà il migliore pubblico di Roma è fissato per venerdì 3 marzo con *Il fiore sotto gli occhi*, di F. M. Martini.

La Duse a San Remo

SAN REMO, 24. — Ieri sera, al Teatro del Casino, Eleonora Duse ha rappresentato dinanzi a folto pubblico, intervenuto dai vicini paesi e dalle limitrofe provincie francesi, *La porta chiusa* di Marco Praga, ottenendo un vero successo. Dopo il secondo atto il pubblico fece una grande ovazione alla eletta artista, presentandole molti fiori.

Assistevano alla rappresentazione numerose personalità, tra cui la Principessa Laetizia.

"Il sogno di una notte d'estate,, di L. Mancinelli

E' noto come il maestro Luigi Mancinelli nei giorni che precedettero la sua dolorosa dipartita, lavorasse intensamente intorno al suo «Sogno di una notte d'estate», il cui libretto gli era stato fornito da Fausto Salvatori.

Egli aveva già terminato — e da qualche anno — il grandioso lavoro, ma sempre desideroso di migliorare quanto già era perfetto, aveva nuovamente posto mano alla partitura. Questa opera era la sua creatura più cara e ad essa egli andava affettuosamente dedicando tutte le sue cure.

Il lavoro non poteva essere dimenticato nel programma che si svolgerà domenica prossima all'«Augusteo», in occasione della commemorazione che avrà luogo in memoria dell'illustre maestro. Del «Sogno di una notte d'estate», verrà eseguita la «Danza Bergamasca», una delle più ispirate e vivide.

Inoltre verranno eseguiti: il coro delle Vergini ed il Finale dell'«Isaias», un brano di Frate Sole, ed esattamente i «Voti di S. Chiara» per quartetto d'archi, il «Tizianello» la deliziosa «Berceuse» per voce di soprano, lo «Scherzo» della «Fuga degli Amanti», l'«Ouverture della Cleopatra» ed il gradioso poema per coro e orchestra «Ero e Leandro».

Gli spettacoli al "Nazionale,,

Al «Nazionale», dove ieri sera nella replica di «L'Otello», Angelo Musco fu particolarmente festeggiato, questa sera si torna a «San Giovanni decollato» e domani l'attesa ripresa di «Ridi pagliaccio!» di F. M. Martini, di cui il Musco è protagonista di eccezionale valore.

Il «Nazionale» sarà domani sera affollatissimo.

Amedeo Chiantoni commendatore

Su proposta del Ministro dell'Istruzione, Sua Maestà ha conferito ad Amedeo Chiantoni la Commenda della Corona d'Italia.

All'ottimo attore nostro la cui attività artistica onora il teatro di prosa italiano e che oggi riceve il meritato riconoscimento delle sue nobili recenti fatiche di interprete le nostre congratulazioni.

All'ARGENTINA. Ultime recite della Compagnia Chiantoni. Questa sera alle ore 21 preciso: replica della commedia in 5 atti di A. Dumas: *Kean*.

Domani sabato: Addio della compagnia: *Tristi amori*.

All'ELISEO. Stasera con la ventesima rappresentazione di *Selvaggia*, si dà la serata di onore del valoroso caratterista Pompeo Pompei. Chi ha seguito questo artista in tutte le sue ammirevoli interpretazioni, sa che tempra e che doti egli abbia. Stasera i suoi fedeli ammiratori saranno certo in teatro per festeggiarlo.

Ai PICCOLI. In tutte e tre le rappresentazioni di ieri, giovedì, si è dovuto rimandare la gente, tanta è stata la folla accorsa, attratta dal desiderio di vedere questo divertente, interessante, magnifico spettacolo. Basti dire che per la 21.a replica che si dà oggi, venerdì, alle ore 17, il teatro è già quasi interamente venduto.

Al QUIRINO. La rappresentazione diurna delle *Pillole del diavolo* per la festa del giovedì grasso ai bambini è riuscita ieri al giorno estremamente animata. La sala era gremita di piccoli e di grandi, tutti armati di enormi pacchi di stelle filanti. La spettacolosa fèerie, con i suoi undici magnifici quadri, ha divertito gli spettatori d'ogni età con un crescendo rossiniano, ed essi poi si sfogavano negli intervalli a gettar stelle filanti innumerevoli e a mutare così anche la bella sala in una fantastica scena. La fèerie si è ripetuta anche nella serale, e si replica alle 21 di stasera.

Spettacolo in onore di Pasquariello questa sera al Salone Margherita

L'applauditissimo divo ha preparato per questa sera, le più belle creazioni vecchie e nuove del suo repertorio. Inoltre *torneo femminile di boxe*, i danseurs *Andrea e Thio*, la *Baroni*, i *Pierrodis*, etc.

Five o' clock Tea

All'ora del tea, l'élite si riunisce da Gargiulo, piazza di Spagna 46, l'elegante ritrovo della Capitale.

SPETTACOLI del 24 Febbraio 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

VENERDI', 24 — Grande Veglione della Stampa.

SABATO, 25 — Ore 21 (fuori abb.): A prezzi popolari: GIULIETTA e ROMEO.

DOMENICA, 26 — Ore 17: A prezzi popolari: TOSCA — Ore 21: A prezzi popolari, concordati col Comune: IL TRITTICO di Puccini.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di Operette

VENERDI', 24 — Ore 21: Serata in onore di Pompeo Pompei con

Selvaggia

Grandioso successo

TEATRO QUIRINO

Comp. d'operette «Città di Milano»

VENERDI', 24 — Ore 21: Replica delle

Pillole del diavolo

TEATRO DEI PICCOLI

VENERDI', 24 — Ore 17: Replica di: CIOTTOLINO - Fiaba in 2 atti e 4 quadri di Forzano, musica di L. Ferrari-Trecate.

Precederà: Un «numero» di Fantocci.

ARGENTINA — Compagnia drammatica italiana A. Chiantoni — Ore 21: *Kean*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Riposo.

NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *San Giovanni Decollato*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti — Ore 21: *Un angelo*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21,30: [illegible] spettacolo.

Un reverendo e una signora suicidi in un albergo di Nottingham

LONDRA, 24.

Il reverendo Edoardo Allaby, di anni 40, ammogliato con due figli e una figlia, è stato trovato morto in una stanza di albergo di Nottingham, insieme con una signora trentacinquenne. Il cadavere del reverendo era steso sul tappeto ai piedi di quello della signora. Ella era rimasta fulminata su una sedia. Si era tolto il vestito bianco nuziale ed era rimasta con una ricca combinazione di merletto e calze di seta. Aveva i lunghi capelli biondi sciolti sulle spalle. Si è accertato che la coppia si è avvelenata.

Il reverendo Allaby, che aveva molto viaggiato, e che era stato direttore della chiesa inglese a Berna, era un eccellente predicatore. Da qualche tempo il suo sistema nervoso però era scosso.

Il costo della vita a Vienna

BASILEA, 24.

Un milione di corone vale oggi 25 lire sterline o pochi franchi svizzeri. La circolazione dei biglietti di banca ha raggiunto 230 miliardi di corone. Tutti gli operai che non sono disoccupati sono relativamente contenti. Una tavoletta di cioccolato svizzero costa 500 corone. Una scatola di latte condensato costa mille corone, una tazza di caffè 150 corone cioè 380 volte di più di quanto costava prima della guera un biglietto del tram 60 corone e un uovo 75 corone.

Lo Stato, d'altra parte, ha speso l'anno scorso 43 miliardi per pagare i suoi funzionari si prevede per l'anno corrente una somma totale di 300 miliardi di corone; 738.000 persone vivono alle spese dello Stato, cioè il 13 per cento della popolazione austriaca.

Attraverso Parigi

PARIGI, febbraio.

Ho intervistato un personaggio importante: un negoziante di vestiti per signora. Seriamente, io credo che i commercianti di tal genere abbiano una parte non lieve nella vita sociale. Essi sono uno degli esponenti del progresso civile di un popolo. Spesso si assumono gravi responsabilità come quella di far conseguire un grande successo femminile, dal quale può dipendere la felicità di un uomo mondano, la fortuna di un professionista, la rinomanza di un artista, la simpatia suscitata da un diplomatico, il rispetto che può inculcare un generale e viceversa.

Quando un negoziante di *toilettes* manca di tatto, di equilibrio, di fine discernimento, può far diventare ridicole, al cospetto dell'umanità intera, tutte le sue concittadine. Se invece, oltre ad essere un uomo di genio, è anche un uomo di buon senso, beate coloro che si affideranno a lui per farsi vestire e beati quei mariti che da lui si lascieranno spogliare! Ho dunque intervistato uno di codesti non ancora abbastanza apprezzati arbitri della gioia, del benessere o del trionfo di molta gente, domandandogli, come del resto egli s'aspettava, quali novità riservi la moda di Parigi per l'imminente primavera.

— Nulla lascia prevedere che vi possano essere importanti cambiamenti nella *silhouette* attuale — mi ha risposto — La vita resterà bassa e, per ristabilire le proporzioni, le sottane continueranno ad allungarsi. Le donne avranno, così, sempre meno quell'aspetto di pupattole che conferì loro la moda degli scorsi anni. Vi sarà forse una reazione contro il nero. Ma si andrà probabilmente all'eccesso opposto sicchè si vedranno molti vestiti rossi, verdi, violetti anche di giorno. Ed ecco una difficoltà, tanto per noi quanto per le nostre clienti. Qualunque sarto è riuscito a farsi onore coi vestiti neri, da visita, da passeggio o da *soirée*, e tutte le donne, brune o bionde, grasse o magre, hanno potuto ben figurare col nero. Ma coi colori vivi noi dovremo andare cauti nel consigliarli a certe signore che, pur volendoli adottare, ignorano l'effetto che essi potranno produrre sulle loro persone. Con tutto dovremo dosare le tinte. Finirà il regno delle cinture di ogni colore e di ogni materia; per il momento però sono molto in voga...

Il mio intervistato ha, a questo punto, fatto una pausa, evidentemente satura di preoccupazioni. Poi ha concluso:

— Ad ogni modo, è ancora presto per essere edotti su ciò che verrà adottato in primavera. In febbraio le grandi case parigine fanno le esposizioni dei loro modelli. In ognuna di esse sfilano in un giorno cento o centocinquanta creazioni. Noi osserviamo, confrontiamo, meditiamo. Non sempre tutto ciò che qui piace può incontrare gusto italiano, tanto più quando si tratta di moda primaverile. La primavera italiana è precoce e conduce diritto ai grandi caldi estivi: la primavera parigina invece è tardiva, piovosa, quasi sempre grigia. Una signora di Roma o di Napoli non potrebbe indossare il primo maggio ciò che indossa nello stesso giorno una signora di Parigi. Da qui la necessità di ragguagliare e di decidere con senso pratico. E poi, in Italia sono sempre meno numerose le signore che accettano ad occhi chiusi qualunque modello purchè arrivi dalla Rue de la Paix. Il gusto della signora italiana si è assai sviluppato. Le fisime della moda nazionale sono tramontate, ma il senso dell'eleganza antica è risorto. Noi facciamo vestiti, ma la maggior parte delle nostre signore li sanno portare. Il grande segreto dalla *chic* è questo.

* * *

In una celebre Galleria d'Arte sono state esposte in questi giorni alcune pitture di un disgraziatissimo artista italiano morto due anni fa in un ospedale di Parigi. Quell'artista si chiamava Modigliani.

La sua storia fu quella di molti altri pittori giovani che questa città seduce, attira, affama, trascura, scoraggia, rende disperati. Alcuni di essi, col proprio ingegno riescono ad imporsi. Alcuni altri si adattano a fare lavori commerciali da cui non ricavano che i mezzi per vivere. Parecchi, dopo inutili tentativi, ritornano donde vennero, mortificati, esasperati, ma con una abbondante provvigione d'esperienza. Pochi, come Modigliani, avendo una certa genialità e non volendo piegarsi ad eseguire cose banali, perseverano a produrre opere sincere, derise dalla folla, elogiate da qualche critico d'avanguardia, acquistate per somme irrisorie da pochi mercanti che si propongono di metterle un giorno in valore.

Io conobbi Modigliani un anno o due prima che scoppiasse la guerra. Lo conobbi in uno studio di Montmartre ove convenivano vari artisti italiani: Cominetti, Manfredini Paradisi, Oppi, Bucci e qualche altro. Era trascurato nel vestire; una larga giacca da cacciatore, un cappellaccio marrone dalle tese abbassate, la camicia floscia, senza colletto, gli stivali coi chiodi; discorreva poco e aveva l'aspetto di un maniaco.

Un giovanotto francese che dimostrava di possedere due qualità le quali lo hanno poi arricchito: il gusto per l'arte moderna ed il senso degli affari, era diventato intimo di Modigliani e, facendo talvolta uno sforzo superiore alle sue possibilità finanziarie, gli acquistava qualche tela. Le pitture di Modigliani, allora, erano non solo poco note ma erano considerate dai più cose pazzesche. Quell'artista aveva intuito l'evoluzione che parecchi avrebbero fatta verso il neo-classicismo e, come l'Oppi, ma con una maniera più personale; anzi con uno stile suo che non mutò mai, vi si era deliberatamente dedicato.

Le tele acquistate in quell'epoca per trecento o quattrocento franchi sono ora vendute dal proprietario della Galleria d'Arte, che ne accaparrò un discreto numero e che ora ha esposte, per nove o diecimila franchi.

Queste cifre costituiscono la postuma glorificazione dell'artista italiano che, come ho detto, morì in un ospedale di Parigi, lasciando nell'indigenza una signora che era stata sua compagna fedele e che, all'indomani della sua scomparsa, si suicidò.

* * *

Il progresso ha modificato le forme della cortesia. Questa impose da molto tempo all'uomo che accompagna una signora e che si trova davanti ad una porta chiusa, di affrettarsi ad aprirla e di ritirarsi un passo indietro per lasciar passare prima la signora.

Ma ora che sono venuti di moda i *tourniquets*, come un uomo deve contenersi?

Questo problema della galanteria può risolversi in due modi. Poco cerimoniosamente ma praticamente: l'uomo si assume la fatica di far girare il *tourniquet* e, dopo aver chiesto scusa di dover passare davanti alla signora, passa per primo. Oppure, praticamente ma cerimoniosissimamente: l'uomo passa per primo, facendo girare il *tourniquet*, ma invece di uscire da questo, vi rimane, compiendo un secondo giro e riuscendo così a mettersi di dietro alla sua compagna.

C. G. Sarti

L'addetto militare all'Amb. degli Stati Uniti

MARSIGLIA, 24.

E' giunto il piroscafo *Canadà* proveniente da New York con a bordo il generale Evans Johnson, ex-comandante della 77.a divisione americana, che si reca a Roma per raggiungere il suo posto di addetto all'ambasciata degli Stati Uniti. Egli, prima di recarsi, a Roma, passerà per Parigi.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Mostre romane

"Carena agli Orti Sallustiani,,

Il luogo, dove lo scultore Selva e i pittori Carena ed Amato inaugurarono stamattina la loro libera «Scuola d'Arte» dovrebbe esser propizio al geniale tentativo: lungi dalla politica, dalle armi, da ogni rumore mondano, qui Sallustio dettò quelle monografie storiche che l'accostarono a Tucidide; qui, nello «studio» medesimo che occupa la scuola, l'ultimo dei narratori romantici, Cesare Maccari, ideò e tracciò nei cartoni le sue opere massime: gli affreschi del Senato, gli affreschi della Cupola Lauretana e quelli, mai eseguiti, per il Palazzo di Giustizia. Chi abbia volontà d'imparare il *mestiere*, come si faceva una volta, fuori dell'orbita ufficiale, e da maestri che lo conoscono a fondo; chi impadronitosi del mestiere, vorrà fare dell'arte con pure intenzioni, difficilmente troverà luogo più acconcio al suo desiderio.

Logicamente dunque l'audace e rinnovatrice impresa dei tre valorosi, dovrebbe fiorir lussureggiante e gettar frutti a josa; e gl'inizi francamente non potevano essere più lieti, sia per l'affluenza del pubblico all'inaugurazione — e che pubblico! — sia per la mostra personale di Felice Carena, che ha una sua bellezza e una sua logica avvincenti.

* * *

Carena espone quadri dal '14 al 1921 che parlano con rara limpidezza del suo tormento interiore per sboccare a un ideale che gli seduce la mente senza tregua, e che mostrano con non minore limpidezza le tappe da lui percorse per arrivare. Gli studi di nudo e il *ritratto del Barone Augusto Ferrero*, cospicui di pastosità lineari e cromatiche, di sfumati, di bell'impasti di tersi smalti di tinte, appariscono come i preludi di una sinfonia che verrà, come i tentativi di uno che partendo dal vero, mira ad avvivare il vero di tutto è per trasformarlo nello spirito e segnarlo di caratteri universali. Poi, bruscamente scartando, si butta a un nuovo indirizzo, senza esitazioni, senza transazioni: il vigoroso disegnatore dei nudi, il pastoso coloritore, persegue le sintesi aspre, i volumi, i duri — in apparenza — accostamenti di toni: e a seconda del prevalere dell'una o dell'altra ricerca si hanno quadri di alto pregio, ma di varie fisionomie, forse non di pieno carattere nazionale; e, strano a dirsi, benchè alla superficie totalmente diversi dai precedenti la guerra, nell'intimo tutt'altro che distaccati, anzi come moventisi da due strade diverse ma convergenti a una stessa mèta. La quale, per il momento, potrebbe essere espressa da gran quadro all'aperto dal titolo: Quiete: quadro in cui il Carena svolge le virtù in germe nel ritratto del Ferrero e nel *Porcaro* o nell'ampia figurazione contadinesca della Biennale romana: emerge, direi trionfa, il ricercatore di ritmi e di sintesi, e con tal forza di composizione e di esecuzione, e con tale totalità di armonia, da porre in ombra qualche reminiscenza del resto ottimamente assimilata, qualche luce eterodossa e qualche tocco terroso.

Dianzi abbiamo detto: «per il momento» perchè il Carena mira oltre: e, dove miri, può dedursi da quelle scene sacre che gareggiano per il primato con la *Quiete*.

La mostra resterà aperta pochi giorni, seguiranno le sculture di Selva, copiose, e da ultimo le pitture di Amato.

VICE.

La consegna della biblioteca al ricovero "Regina Elena,,

L'atto di consegna della «Biblioteca Educativa e Ricreativa» che la signorina Maria Poce ha raccolto e donato ai fanciulli abbandonati del Ricovero di Via del Falco, ha assunto, come prevedevamo, la solennità di una cerimonia dato il suo alto scopo sociale come si prefiggeva la gentile donatrice.

Abbiamo notato nell'ampio salone il prefetto Zoccoletti e la sua nobile signora, il sindaco Valli, l'assessore Montesano, il comm. Amore, il comm. Straticò, il comm. Sferra-Carini anche in rappresentanza del Provveditore agli studi, il gen. Sodani, il gen. Corsi, l'avv. Lucarelli e della Commissione amministratrice del Ricovero il presidente comm. Annibale Gabrielli, il comm. Scifoni, il duca Altemps e il direttore del Ricovero cav. Filetici. Fra le signore, la sig.ra Levi Montesano, la sig.ra dottoressa Dias, la sig.ra Benedettini, la sig.ra Piccellotti-Poce, la sig.ra Focacci, la sig.ra Borla, la sig.ra Biscossi, la sig.ra Botta-Bondimay, la sig.na Jachia, la sig.na Bond, la sig.na Appetito, la sig.na Sicilia, la sig.ra Lampronti e tantissime altre.

Avevano mandato adesione il pro-sindaco Bandini, il sen. Vanni, il segretario generale del Comune, il prof. Orrei ed altri.

La sig.na Maria Poce ha con commossa parola esposto lo scopo da cui fu animata nell'organizzare e raccogliere la biblioteca, che donava ai suoi piccoli protetti. Il suo discorso vibrante e di squisito sentimento commosse oltremodo l'uditorio che con una calda ovazione salutò la valorosa e benemerita donatrice.

L'avv. comm. Gabrielli, prendendo in consegna il dono gentile, ebbe vive e sincere parole di ringraziamento per la sig.na Poce, che invitò a proseguire nella simpatica opera intrapresa di protezione per i poveri fanciulli abbandonati.

Il sindaco Valli con un nobilissimo discorso mise in valore tutta l'opera efficace della sig.na Poce, segnalandone le alte benemerenze nell'assistenza sociale e scolastica e additandola come esempio di attività meravigliosa.

Si chiuse così la gentile cerimonia di tanto alto significato civile che deve essere stato certo di viva soddisfazione per la donatrice e per le signore che la coadiuvarono. Le autorità passarono quindi a visitare i locali del vasto Ricovero, lodandone la buona disposizione e la perfetta igiene della quale va data lode all'egregio direttore cav. Filetici.

Diritto e pratica commerciali

Si è pubblicato in questi giorni il primo numero della nuova Rivista mensile *Diritto e Pratica Commerciali*. Si tratta di una iniziativa, che appare fin d'ora dotata di larghe vedute, presa da un gruppo delle più eminenti personalità nostre dell'ambiente scientifico e industriale: i proff. Cogliolo, Navarrini, on. Presutti, Brunetti, La Lumia e il comm. Cagl[illegible]. E' diretta dagli avv. Tripodo, Guidi e Miglioranzi.

La rivista si compone di tre parti distinte: la dottrina e la rassegna della dottrina, la rassegna della giurisprudenza e della legislazione e la rassegna economica.

Auguri vivissimi alla nuova Rivista.

In memoria di Mauro Poggi

La signora N. D. Zora Poggi de Thalac, in occasione del trasporto a Roma della salma del compianto figlio Mauro Poggi, morto in guerra, ci invia lire cento perchè vengano destinate «pro invalidi e mutilati». E noi abbiamo già esaudito il suo desiderio.

Consiglio comunale

Il settore del pubblico è oggi quasi deserto.

Alle 17,45 il sindaco Valli dichiara aperta la seduta.

Dopo l'appello nominale viene letto il verbale della seduta precedente che è approvato.

Valli. Comunica che il presidente dell'Azienda elettrica è indisposto per cui propone che la discussione venga ripresa il prossimo lunedì.

Si passa alle interrogazioni.

Sacerdoti dice che la sua interrogazione era stata presentata perchè il Consiglio avesse svolto un'azione energica per impedire un aumento delle pigioni cittadine.

La Giunta non ha fatto nulla per impedire gli aumenti che sono stati fatti in seguito.

Bochicchio. Chiede venga discussa d'urgenza la sua interrogazione sulle trattative dell'Anglo-Romana.

Valli prega il cons. Bochicchio di attendere il momento opportuno non vedendo per ora almeno la necessità della urgenza richiesta.

Il segretario legge quindi la presente interrogazione:

Interroghiamo l'on. Sindaco per conoscere se e come l'Amministrazione civica intenda provvedere ai bisogni più urgenti del quartiere Testaccio, quali:

1) Il funzionamento dell'anello tramviario al Mattatoio;

2) Le necessarie riparazioni alla fogna che provoca il periodico allagamento all'angolo di via Marmorata e via Salaria;

3) L'illuminazione di tutte le strade del quartiere, alcune delle quali, come la via Volta, sono completamente all'oscuro;

4) Una maggiore sorveglianza della N. U. per le strade medesime;

5) La costruzione di un muricciolo di difesa sulla scoscesa ripa del Lungotevere Testaccio;

6) Una decorosa o almeno umana sistemazione alle 40 e più famiglie bestialmente ricoverate nelle così dette grotte del Monte Testaccio.

7) La sistemazione del monte stesso o di altro spazio opportuno ad uso di pubblico giardino del quartiere.

F.ti: Baldassarri, Toscani, Sacerdoti, Flamini, Fagioli.

Del Vecchio risponde in merito alla interrogazione precedente, dando assicurazioni.

Sacerdoti si augura che i lavori vengano compiuti rapidamente. Quelle grotte che nel quartiere di Testaccio erano ricovero secoli fa soltanto di animali, esse ospitano oggi ben 40 famiglie. Al grave fatto propone venga adottato un provvedimento adeguato.

Valli dice che l'Amministrazione cercherà di fare da parte sua tutto il possibile per portare il suo aiuto, che dovrà tuttavia essere contemperato con le esigenze del non florido bilancio.

La seduta continua.

Di là dal Ponte

Il nuovo Arcivescovo di Milano

Da notizie attinte a fonte vaticana sembra sia intenzione del nuovo Papa di tenere il suo primo Concistoro nel prossimo marzo.

A succedere nella carica di Arcivescovo di Milano, rimasta vacante per la sua assunzione al ponticato il S. Padre sembra che nominerà mons. Simon Pietro Grassi Vescovo di Tortona.

Mons. Grassi che venne nominato dal Re principe di Cambiò è nato a Ichiliparia diocesi di Bergamo nel 1856.

Il suo avvento sulla cattedra di S. Ambrogio sarebbe accolto assai volentieri negli ambienti milanesi dove l'illustre prelato gode stima e venerazione.

Fra i molti si fanno con più insistenza i nomi di mons. Ridolfi vescovo di Irenopoli e di mons. Castelli Vescovo di Arezzo.

Il Papa in San Pietro a Pentecoste

Le feste per il Centenario di «Propaganda Fide» verranno celebrate nella prossima Pentecoste, e in detto giorno il Papa celebrerà il solenne Pontificale nella Basilica Vaticana. Nei giorni di giovedì, venerdì e sabato, precedenti alla Pentecoste, si terrà in Roma il Congresso Internazionale per le Missioni Cattoliche. Nei giorni di venerdì, sabato e domenica di Pentecoste nella chiesa di S. Andrea della Valle verrà celebrato un solenne triduo.

Il III Centenario della Canonizzazione di cinque Santi solennemente commemorato in San Pietro.

Una solenne commemorazione di tutti e cinque i gloriosi Santi canonizzati da Gregorio XV (Alessandro Ludovisi) il 12 marzo 1622, avrà luogo nella Basilica Vaticana la seconda domenica di quaresima, 12 del p. v. mese e tercentesimo anniversario del gran fatto.

I santi sono: Filippo Neri, Ignazio da Lojola, Francesco Saverio, Isidoro l'agricoltore, Teresa di Gesù.

L'idea grandiosa e sommamente cattolica di commemorare con una Messa pontificale il faustissimo avvenimento nel medesimo maggior Tempio della cristianità e nello stesso giorno dove trecento anni or sono si compì, era stata già approvata ai primi di gennaio con effusione di cuore dal Santo Padre Benedetto XV. Pio XI, appena elevato alla Cattedra di Pietro, confermò pienamente ciò che era nei desiderii del suo compianto antecessore.

Al Pontificale che con dispensa apostolica (come già si fece nella fausta ricorrenza del Centenario Costantiniano nel 1913) verrà celebrato all'altare papale e della Confessione da S. E. il cardinale arciprete della Basilica Merry del Val, non assisterà il Sommo Pontefice come pure aveva determinato di non assistervi S. S. Benedetto XV, e ciò affinchè, non richiedendosi biglietti d'ingresso, i fedeli d'ogni condizione possano in moltitudine, che si prevede grandissima, parteciparvi.

Il maestoso atto di culto, secondo l'intento dei vari Comitati promotori, deve riuscire una dimostrazione di fede e nello stesso tempo un atto di ringraziamento a Dio che donò alla Chiesa sì illustri campioni di santità.

Ci consta che i preparativi per la luminaria, e i solenni apparati della Basilica sono già molto innanzi; come pure sono già quasi ultimate le due tele rappresentanti i cinque Santi in gloria ottimamente disegnate e colorite dal prof. Ballerini.

Al Pontificale assisteranno tutte le associazioni cattoliche della città e grande parte vi prenderà pure la Colonia spagnuola residente in Roma alla cui nobilissima nazione appartengono, eccetto il Neri, gli altri quattro santificati il 12 marzo 1622.

Mondo romano

Il thè danzante al Quirinale

Ieri, la Famiglia Reale, ha riaperto i suoi fastosi saloni del Quirinale, per accogliere alcuni dignitari della Corte e i figli delle dame ad una festa intima.

Le danze si sono svolte con la più grande animazione, al suono di una jazz-band, cui ha partecipato anche il conte Guido Suardi, tra gli applausi dei convenuti.

Erano presenti: Sua Maestà la Regina — S. A. R. il Principe Umberto — S. A. R. la Principessa Iolanda — S. A. R. la Principessa Mafalda — S. A. R. la Principessa Giovanna.

Tra gli ospiti: S. A. R. il Duca delle Puglie — la contessa Francesca Guicciardini, dama di Corte di servizio — conte Vittorio Solaro del Borgo, gentiluomo di Corte di servizio — conte Alberto Solaro del Borgo, gran scudiere di S. M. il Re e i cerimonieri di Corte: conte Carlo Macchi di Cellere, don Ludovico dei duchi Lante della Rovere — S. E. Mattioli Pasqualini, Ministro della Real Casa — l'ammiraglio Bonaldi, governatore di S. A. R. il Principe Umberto — gli aiutanti di S. M. il Re: maggiore Carta, maggiore Marzano, tenente colonnello Morozzo della Rocca.

E ancora: principessa Pignatelli Rignon — principessa di Paternò Patrizi — donna Elisabetta Moretti Bruschi — contessa Guendalina della Somaglia — donna Matilde Bruschi — donna Giulia Frascara — donna Delia di Laurenzana — donna Attilia Incontri — donna Maria Incisa — donna Maria Campello — Agnese, Flaminia e Estella Macchi di Cellere — donna Stefanina Paternò — signorine Rignon — contessa Ceriana — Ornella Ravaschieri — donna Gaetana e donna Paola Respoli — donna Nieves Massimo — donna Elsa di Cerami — donna Ida Taverna — donna Augusta di Cossilia — Sofia Iaccarino.

Tra gli uomini: conte Guido Suardi — don Mario Pansa — conte Alfredo di Carpegna — Francesco Macchi di Cellere — Mario e Oddone Incisa — Lanfranco Campello — don Alfredo Solaro del Borgo — principe di Viggiano — don Marcello Diaz — Galeazzo di Bagno — ten. Federici — don Achille Lecca — Eugenio Iaccarino — Francesco Campello — don Mimì di Cerami — Mario Sforza — sig. Moretti — don Giuseppe e don Alighiero Giovanelli — Mario e Emanuele Cito di Bitetto — conte Teo Rossi e altri.

Ballo al Grand Hotel.

Il ballo di beneficenza pro' tubercolotici al Grande Hotel è riuscito animatissimo.

Tra i numerosi convenuti: Principessa di San Faustino, principessa Emilia di Castagneto, donna Maria Mazzoleni, contessa d'Amaro Mazzarino, contessa di San Martino, marchesa Bourbon Del Monte, donna Franca Florio, duchessa Pirina Di Sangro, contessa di Roccino, contessa Zoppola, S. E. madame Child, principessa Fuad, Mrs. Converse, S. E. madame Gallardo, S. E. madame Martins, S. E. madame Gummerus, donna Elsa Torlonia, madame Duncan, contessa Martini Marescotti, S. E. Madame Waghière, contessa Hierschel de Minerbi, marchesa Monaldi, marchesa Vitelleschi, contessa Gregorini, contessa Montanari, baronessa Teresa Gauthier, contessa Brambilla, baronessa Renata Treves, contessa D'Orsay, signora Marone Madame Yonbson, Signorine Clark De Alvear, Gallardo, Romano Avezzano, Marone, l'Ambasciatore d'America, S. A. R. Osman Fuad, principe di Castagneto, il ministro d'Argentina, S. E. Gallardo, S. E. Gummerus, S. E. Waguière, conte di San Martino, Mr. Carlos de Alvear, S. E. Martins, generale Duncan, cap. Yonbson, conte Hierschel de Minerbi, marchese Monaldi, principe di Scordia, duca di Sangro, principe di Trabia, principe di Belmonte, duca di Villarosa, conte Bottaro Costa, conte di Carpegna, duca Sforza, conte Mario Gori Mazzoleni, conte Brambilla, marchese Nunziante, on. Dino Philipson, sen. Peppino Garibaldi, colonnello Starita, Don Marcello Gentili del Drago, conte Celani, marcello Orilia.

Un thè da Mr. Lang.

Ieri, Mr Lang, ha dato nel suo studio, nel parco magnifico dell'Hôtel de Russie, un thè intimo, ma molto elegante. Ammirati i suoi ultimi lavori tra cui il ritratto della baronessa Renata Treves de Bonfili.

Tra gli intervenuti:

La P.ssa di Thurn, baronessa Treves, donna Hilda Orsini, sig.na Fatine De Fontane, S. A. R. Osman Fuad, S. E. Krupmsky.

Grande ballo all'Hotel Bristol per bambini poveri viennesi.

Siamo molto lieti di poter annunciare al pubblico che la nobile idea di beneficare i poveri bimbi viennesi, che tanto entusiasmo ha suscitato a Milano, non meno ne ha suscitato, com'era da prevedersi alla Capitale; numerose richieste di biglietti pervengono ogni giorno al Comitato ed alla Direzione dell'Hotel Bristol.

Il grande concorso del nobile pubblico è dovuto anche al fatto che per il 27 febbraio quasi per opere generose verso i poveri bimbi, non vi saranno nè feste nè riunioni negli altri ritrovi mondani, sicchè quelli che interverranno saranno liberati dall'imbarazzo della scelta: anche quei pochi che erano titubanti possono quindi decidersi a concorrere a beneficare i poveri bimbi viennesi.

Per comodità del pubblico comunichiamo che i biglietti si possono acquistare pure presso: La Legazione d'Austria, le sig.ne Nistelvek a l'Hotel Eden, le sig.ne Schwent al Palazzo di Spagna, le sig.ne St. Lerche in via Flaminia 50, la sig.ra Haussmann in via Mario dei Fiori 3, signor Wirth all'Hotel Quirinale, direzione Hotel Bristol ecc.

S. A. R. Aimone di Savoia al gran ballo dell'Aeronautica

Il gran ballo dell'Aeronautica di giorno in giorno assume una importanza più grande grande per gli alti personaggi che parteciperanno alla serata e per la unanime simpatia che questa festa ha raccolto nel gran mondo. Oggi che sì forte è la lotta per il progresso dell'areonautica l'Italia nostra mostra di non rinunciare a quella supremazia che in altri tempi aveva nei cieli per virtù dei suoi arditissimi piloti e per la genialità e la valentia dei costruttori.

«Per aspera ad astra». Il numeroso gruppo di giovani che dopo avere sfidati nei cieli gli orrori delle intemperie e fugati ed abbattuti gli aerei nemici, oggi, con animo grato, ringraziano tutti coloro che verranno a testimoniare la propria simpatia agli aeronauti intervenendo a questa benefica serata che ha una preparazione degna di una impresa aerea per la coscienziosità con cui è stata predisposta e per lo slancio addimostrato sia dalle singole Patronesse che dai membri tutti del Comitato per la miglior riuscita di essa.

Svariatissimo è il programma che è inspirato al gusto più fine. Il trattenimento si differenzierà totalmente dai balli comuni e costituirà una simpatica serata anche per coloro che si asterranno dalle danze. Una coppia di ballerini del «Coliseum» di Londra, i celebri «Andrea and Theo» si produrranno in alcune elegantissime danze ultra moderne e parteciperà, pure, la inimitabile «Jurisva» con un suo numero di ballo russo. La sala sarà tutta una festa di luci e di colore; sorprese gratissime si stanno preparando per il cotillon.

La festa sarà onorata dall'Augusta presenza del Principe Aimone che fu eccellente aviatore in guerra e che nobilmente vuol cooperare alla riuscita dell'opera benefica a favore delle famiglie degli aeronauti colpiti da infortuni di volo. Agli aviatori in congedo rinnoviamo la preghiera vivissima di voler intervenire alla festa con la loro valorosa divisa.

* * *

Oggi thè danzante dalla contessa Van de Steen.

Alle 22 ballo dalla principessa Doria Odescalchi.

Sabato, 25, thè dalla principessa Isabella Boncompagni.

Ballo dalla marchesa di Villasinda.

Ricevimento da madame Garcia Mansilla.

Ballo dell'Aeronautica all'Excelsior.

Domenica 26 ballo dalla principessa di Paliano.

Lunedì 27 thè danzante dalla contessa Van den Steen.

Alle 22 Ballo dalla principessa di Sanfaustino.

Martedì 28 ultimo giorno di carnevale ballo all'Ambasciata d'America.

Ballo alla Legazione di Finlandia.

Ballo dalla contessa Clarice Frascara.

Si annuncia per il 5 marzo un ballo da S. E. Madame Hay, consorte del Ministro del Messico.

CARNEVALE

Il Veglione della Stampa al Teatro Costanzi.

Questo Carnevale romano, così ricco di balli, di spettacoli, di riunioni gioconde, aveva bisogno come di una consacrazione che avesse riaffermate le tradizioni di magnificenza della nostra città. Ed a questo ha provveduto l'Associazione della Stampa, organizzando il meraviglioso Veglione che avrà luogo questa sera, al teatro Costanzi.

Di tale avvenimento noi ci siamo distesamente occupati nei giorni scorsi, e abbiamo dati al riguardo anche i più minuti dettagli.

Abbiamo detto del Concorso della Moda, nel quale verranno conferiti doviziosi e stupendi premi alle signore più eleganti che saranno nei palchi. Abbiamo parlato con minuzia di particolari della fervida iniziativa giovanile dei soci del «Fondo di Baldanza», con la trovata delle mascherate su costumi oltremodo significativi della rappresentazione di varie scene d' un molto fine sapore simbolico, di danze eseguite da gruppi di studenti e di bellissime studentesse.

E ci sarà lo splendore del lusso orientale, con il corteo di Teodora, dove Elena Lunda che è una deliziosa attrice, raffigurerà l'Imperatrice e il Bertone, che è un artista di molto merito, impersonerà Giustiniano.

Alla solennità di questa mascherata, attende come abbiamo già annunziato, con ogni scrupolo e con ogni amore, la F.A.C.I.

Chiuderà lo spettacolo «La discesa dell'Olimpo, Cupido, (che rivivrà nella deliziosa prima attrice Silvia Malinversi), per godersi le grazie della sua diletta (pensate, la tiranna del dio dell'amore è, meritatamente, Mimy Aylmer) pianta l'Olimpo e viene quaggiù in terra, senza più arco nè faretra nè ali, e con un elegantissimo frak.

Gli Dei che saranno impersonati da chiari attori del teatro di prosa e dell'arte muta avvertiti della fuga, si precipitano in massa al Costanzi per rintracciare il fanciullo... scapestrato.

Tutto ciò, sotto la direzione di Ugo Falena che è davvero un mago per la felicità delle invenzioni e della messinscena.

La serata riuscirà senza dubbio quanto di più superbo ed elegante è mai possibile immaginare.

E i doni, da parte di ditte industriali ed altre autorità o Enti, continuano ad affluire. Tra gli ultimi giunti al Comitato, notiamo: S. E. il Ministro della Marina, grande perla tabacco di argento; Ditta Giardini, magnifico ombrello di seta, e réclames varie e innumerevoli delle maggiori case industriali di Roma.

Il Veglione di domenica all'Argentina.

Ci riesce di sommo gradimento l'apprendere tutto lo slancio, col quale la cittadinanza, ha risposto all'iniziativa benefica del Patronato Scolastico, mostrando così di rendersi pieno conto dell'importanza sociale di una illuminata assistenza scolastica agli alunni poveri.

Infatti la richiesta dei biglietti ha sorpassato ogni aspettativa tanto che pochissimi ne sono rimasti ancora in vendita. Ed il comitato organizzatore nulla ha omesso per rendere soddisfatto il pubblico che accorrerà alla festa per contribuire all'opera benefica.

Oltre le attrazioni umoristiche e le sorprese attraggono anche i premi costituiti per la lotteria di mille bottiglie di marsala marca O. S. P. offerte dalla notissima Società Anonima d'Alì e Bordonaro di Trapani, la cassa di bottiglie di sopraffino champagne marca «Dionys», offerta per la migliore mascherata in comitiva, lo squisito maraschino donato dalla Ditta Drioli di Zara. E poi un ricchissimo premio offerto dalla ditta Amilcare Piperno al Corso, un suntuoso abbigliamento per signora regalato dalla Ditta A. Di Capua al Corso Vittorio Emanuele per la migliore maschera muliebre isolata e tanti altri doni promessi da primarie ditte della Capitale.

Tutto quindi giustifica le più rosee previsioni di successo di questa bella iniziativa del benemerito Patronato Scolastico del Comune di Roma.

L'apoteosi dello Sport

Anche gli sportivi, quest'anno, ritornando alla vecchia gloriosa tradizione, avranno la loro festa carnevalesca.

Poche ore ancora ci separano dal grande veglione dello Sport, organizzato dal Sindacato dei giornalisti sportivi fissato per domani sera al teatro «Adriano».

Gli organizzatori hanno preparato un programma «monstre» che servirà a dare alla bella festa un carattere di vera originalità. Vi saranno cortei, mascherate, e sorprese sportive. I più celebri campioni dello sport hanno assicurato il loro intervento e a mezzanotte si avrà l'apoteosi e la rievocazione delle Olimpiadi di Anversa. Una partita di foot-ball aerea, parodia del prossimo incontro Italia-Ceco Slovacchia, un concorso di maschere sportive, un corteo del Circolo ciclistico «Roma» in costume sportivo, guidato dal presidente Graziani e dai signori Ballori e Roberti, la riproduzione del «match» Nadi-Gaudin, eseguito da due moschettieri autentici, D'Artagnan e Aramis, completeranno il più sensazionale programma.

Alle mascherate in comitiva di oltre sei persone in costume sportivo, saranno dati premi in denaro. Alle mascherine isolate, oggetti artistici.

Le ditte e società di sport che vorranno adobbare palchi, concorrendo ai premi speciali, messi in palio dal Comitato, dovranno iscriversi all'«Italia Sportiva» in piazza Montecitorio. I palchi sono da oggi in vendita al botteghino del teatro.

I soci delle società sportive, per intervenire al veglione, godranno di alcune facilitazioni. Rivolgersi all'«Italia Sportiva».

* * *

Questa sera tutta la Roma giovanile e scapigliata, si è data convegno all'Adriano. Il successo riportato negli anni scorsi dai Veglioni Goliardici, ha fatto sì che quest'anno, tutte le categorie studentesche si sono affratellate, ed han concluso con l'organizzare tutta una giornata di divertimento.

Difatti alle ore 14, la Corda Fratres ha stabilito di fare un Festival Goliardico, con attrazioni e scene comiche di ogni colore e di ogni sapore.

Alle ore 0 — Originalissimo Veglione studentesco, con l'intervento di Dante, Beatrice, Petrarca, Laura, Boccaccio, Fiammetta, il Sor Capanna e la Sora Lalla.

Grandiose mascherate studentesche, con ricchi premi alle migliori mascherate allegoriche.

Matinèe Danzante al Morgana

Al teatro «Morgana» avrà luogo, lunedì 27, un «matinèe» danzante a beneficio della Colonia Agricola «Charitas».

Dato lo scopo benefico, e l'organizzazione che promette una magnifica festa, siamo certi che l'elegante sala sarà affollata da un pubblico numeroso ed elegante.

Duello Orilia-Serracapriola

Siamo in carnevale. La gente invece di abbandonarsi all'allegria semplice e altrettanto secolare di codesto periodo di feste chiassose, trova più divertente rompere la monotonia della mondanità che imperversa oggi — non soltanto più di carnevale — ma in tutti i giorni di tutte le stagioni con una consuetudine cavalleresca che sembrava passata di moda: il duello.

Col volgere di ventiquattro ore due duelli. E tutti e due famosi, *eclatants*, che mettono gran rumore nel mondo romano.

E' da supporre che sia assai preferibile e di miglior gusto, di questi giorni, rompere magari.. le scatole al prossimo con una manciata — anche sporca — di coriandoli, che rompere — sia pure lievemente — l'epidermide più che a fondo la carne al prossimo, fino a fare spillare un lievissimo fiotto di sangue.

Ma stiamo alla cronaca dei fatti. Ieri l'altro, in seguito a un incidente avvenuto davanti all'Hotel Excelsior, Marcello Orilia ha sfidato il marchese Giovanni di Serracapriola. E' da ricordare soltanto che l'Orilia fu tempo fa fidanzato con la sorella del Serracapriola.

Stamattina ha avuto luogo lo scontro. Dopo alcuni assalti Marcello Orilia è stato ferito al braccio. Per quanto non grave, nè d'altra parte neppure leggerissima, lo scontro è stato fatto cessare.

Padrini per Marcello Orilia: principe Lanza di Trabia e il generale Varini. Per il march. Serracapriola: il conte Francesco Caetani e il principe Chigi.

Il Concerto Mancinelliano al Pincio

Il concerto, promosso con lodevole pensiero dal maestro Alessandro Vessella, in commemorazione di Luigi Mancinelli, e che avrebbe dovuto aver luogo domenica scorsa, fu dovuto rinviare, a causa del cattivo tempo, ed ebbe luogo la mattina di giovedì. Non essendoci stata larga diffusione della notizia del rinvio, moltissimi estimatori del compianto ed illustre maestro orvietano, si trovarono nella impossibilità di assistervi.

Interpretiamo quindi il loro desiderio, facendo al maestro Vessella cortese premura di voler ripetere il concerto domenica prossima, concerto che, a detta di coloro che vi assistettero, riuscì degnissima celebrazione del maestro Mancinelli, sia per la felice scelta dei pezzi che per la magistrale esecuzione.

La costituzione della Sezione Combattenti fra il personale della Camera

Oggi a Montecitorio nella sala del Torrione, si sono riuniti gli ex-combattenti appartenenti al personale della Camera allo scopo di costituire una Sezione aderente all'Associazione Nazionale. L'adunanza è riuscita oltre modo solenne, anche per l'intervento degli on. Acerbo e Carusi, in rappresentanza del Direttorio del Gruppo Parlamentare Combattenti; del Segretario Generale sig. Zilli e del vice segr. avv. Cefalo, dell'Associazione Nazionale Combattenti; e del comm. Fattorosi, presidente della Federazione Nazionale Impiegati ex-combattenti.

Il sig. Simonelli, chiamato alla presidenza dell'assemblea ha rivolto un fervido saluto agli iscritti che ammontano a un centinaio fra i quali vi sono moltissimi decorati al valore; ha espresso il ringraziamento dell'assemblea agli intervenuti e specialmente all'on. Acerbo che è stato l'iniziatore della sezione. Infine ha riaffermato tutta la fede patriottica degli ex combattenti del personale della Camera i quali vorranno cooperare con i fratelli di tutta Italia per il trionfo dei comuni diritti. Dopo di lui ha preso la parola brevemente il sig. Angelini. Hanno risposto l'avv. Cefaly, il comm. Fattorosi e gli on. Acerbo Carusi. Tutti sono stati molto applauditi. Il comm. Fattorosi ha ampiamente spiegato le finalità di ordine economico cui tende la associazione, con particolare riguardo alla posizione giuridica degli impiegati ex combattenti. E' stata designata una commissione con l'incarico di proporre le cariche sociali. L'assemblea si è sciolta tra il generale entusiasmo.

L'agitazione notarile

Il Consiglio della Federazione Notarile nella sua seduta del 18 febbraio 1922, ha deliberato il seguente ordine del giorno:

Venuto a conoscenza della deliberazione presa dalla Commissione della Cassa Nazionale del Notariato il 24 gennaio u. s. con la quale insisteva nelle precedenti proposte, tendenti specialmente: a) all'abolizione del contributo personale dei notai; b) a formare cinque classi di notai aventi diritto all'integrazione, col minimo di lire 4000 fino al massimo di L. 8000 per chi avesse superato i 25 anni di esercizio; c) a mantenere l'attuale ordinamento direttivo ed amministrativo della Cassa.

Considerato che tali proposte sono in contrasto con i voti manifestati dalla classe anche nell'ultima assemblea generale, e della Federazione notarile con quelli suddetti presentati dal Consiglio della Federazione stessa al Ministro Guardasigilli, il 10 gennaio 1922; delibera: D'insistere nei suddetti voti espressi al Ministro col detto memoriale.

Una guardia di Finanza stritolata dal tram

Una raccapricciante disgrazia è accaduta iersera alle 21 al Viale Giulio Cesare. Nel tratto fra via Vespasiano e via Ottaviano una giovane guardia di finanza salutava un amico nel mentre sopraggiungeva a grande velocità la vettura tramviaria numero 317 col relativo rimorchio della linea 4. La guardia di finanza vedendo avanzare velocemente il tram che doveva portarla alla caserma, gridando al compagno un «arrivederci a domani», si slanciò di corsa contro la vettura sperando forse di afferrare la maniglia dell'ultimo predellino della motrice. La manovra difficile, perchè eseguita dalla parte dell'interbinario, fallì. La guardia, mancatogli il piede, fu urtata dai grossi bandoni che formavano l'attacco del rimorchio, e cadde rimanendo impigliata con la mantella.

Fu un attimo! Il disgraziato, trascinato per breve tratto, cadde poi e fu travolto dal pesante rimorchio.

Avvertito dall'urlo di terrore dei presenti, il conducente frenò di colpo la vettura ed in preda alla massima angoscia si allontanò per sottrarsi all'arresto. E mentre un gruppo di persone si addensava intorno al corpo esanime e sanguinoso, un urlo pieno di strazio partì da un individuo che si era avvicinato e che nel cadavere aveva riconosciuto il fratello.

Questi, sorretto da alcuni pietosi, salì su una vettura, mentre su di un'altra veniva posto il corpo della guardia, e si diressero a S. Spirito; ma lì, i sanitari di turno, non poterono che constatarne la morte.

Dal fratello si seppero poi le generalità del disgraziato: egli era Mariano Pimpinella, d'anni 20, di Giovanni e Settimia Cambini, da Bassano in Teverina.

Tribuna Giudiziaria

Il processo Giovagnoli - L'arringa dell'avv. Romualdi.

Stamane, appena apertasi l'udienza, ha preso la parola in difesa dell'imputato l'avv. Romualdi, il quale, con molta efficacia, ha fatto un'attenta disamina dei precedenti del fatto delittuoso: inquadrando la figura morale dell'ucciso in contrapposto a quella dell'imputato, giovane di ottima moralità e affezionatissimo alla famiglia ed alla sorella, al disonore della quale egli non potette resistere — onde, accecato dallo sdegno e da un intollerabile dolore morale, il Giovagnoli commise il delitto.

Dopo l'arringa — durata circa tre ore — dell'avv. Romualdi, l'udienza è stata sospesa e rinviata a domattina per l'arringa dell'avv. Caprino di P. C. e dell'ultimo difensore del Giovagnoli, prof. Gregoraci.

I postelegrafonici di 1 Categoria

Tutti i funzionari postelegrafici di prima categoria aderenti all'azione giudiziaria da promuovere per la applicazione del R. Decreto 7 giugno 1920, n. 742 sono pregati di recarsi il giorno 27 corr. dalle ore 9 alle ore 18 allo studio notarile del dott. Paolo Castellini, in via Due Macelli n. 79, per firmare l'atto di procura necessario.

Il comitato per la Vittoria

Il Comitato per la difesa della Vittoria comunica:

Domenica prossima 26 febbraio alle ore 15.30 in Piazza S. Pietro si riuniranno i componenti del detto Comitato, gli Alpini residenti a Roma, i Garibaldini delle Argonne, i Legionari Fiumani ed i Sodalizi patriottici onde tributare una solenne manifestazione di imperitura gratitudine a Sua Santità Pio XI pel suo memorando atto compiuto nel fausto giorno della di Lui elezione a Sommo Romano Pontefice; atto col quale Sua Santità venne a riconoscere ufficialmente la sacra unità della Patria con Roma Capitale intangibile e pel Suo eloquentissimo messaggio a tutti i popoli invocante la vera, la giusta pace.

Da Piazza S. Pietro il corteo si recherà in Piazza del Popolo ove brevemente parleranno il generale Ricciotti Garibaldi e i capitani degli alpini Patrizi Turrini cieco di guerra, e Domenico Palazzoli.

Indi il corteo procederà pel corso Umberto I alla salma del Milite Ignoto ove verrà deposta una corona di alloro.

La cerimonia si concluderà in Piazza del Quirinale dove si esprimeranno i sentimenti dei veri combattenti e del glorioso popolo di Roma, al Capo dello Stato, in quest'ora di colpevoli oblii e di ignobili gare di fazioni che non rappresentano affatto il Paese e che il Paese vogliono condurre a completa rovina; ed inoltre per rammentare coi 600.000 italiani caduti per una Italia grande, felice temuta e rispettata, lo storico Convegno Interalleato di Peschiera avvenuto nel periodo della crisi militare più acuta e pericolosa per l'Intesa, dopo la defezione Russa e i disastri militari degli Alleati, nel quale convegno Re Vittorio fieramente respingendo ogni idea di resa con volontà ferma, con italica fede mazziniana, propugnò la resistenza ad oltranza, sfidò nuovamente, egli Re di liberi, Re del «Santo Avvenire», l'ira tremenda, le efferate vendette degli Imperi della forza e della morte; rianimò gli Alleati all'epica riscossa, strappando dal Primo Ministro di Sua Maestà Britannica l'esclamazione famosa: «Che grande Re, che grande Re, mio caro Bissolati, è il vostro Re».

Firmati: Cap. Palazzoli - cap. Turrini dell'Associazione degli Alpini.

"La Tribuna Coloniale,,

E' uscito il n. 8 de «La Tribuna Coloniale» in data 25 febbraio 1922.

Ecco il sommario: Il Giubaland e la questione dei suoi confini (II) di *Ruggero Cani*. — L'Oriente dopo l'accordo di Angora. — Propaganda antieuropea in Africa — Il Duca degli Abruzzi e l'Italia in Somalia. — Il ritorno di Ugo Ferrandi dalla Somalia — La situazione in Egitto. — L'emigrazione italiane e le nostre colonie, di *U. E. de Gregorio*. — La nuova amministrazione a Cilicia. — L'Italia e Stati Uniti in un discorso di Rolandi-Ricci. — Visto sui passaporti. — Il movimento immigratorio nel Brasile nell'anno 1920. — La Conferenza di Washington e la questione Cinese, di *Signorelli Alfredo*. — Lettere da Marsiglia. — I massoni di Londra e Dante. — La vita nell'Estremo Oriente. I «ludi» popolari presso i Birmani di *Lector*. — In biblioteca: I cavalli dell'Africa di *f. g.* — Infine le consuete interessanti rubriche: Dai centri italiani all'Estero. — La nostra emigrazione e i mercati di lavoro mondiali. — Dalle Colonie nostre. — Dalle Colonie Estere. — Atti degli Istituti: L'Istituto coloniali nel territorio di Tanganica. — I coloniali nel territorio di Tangarica. — I Mercati coloniali.

Problemi dell'Alto Adige

I Deutscher Verband e le opzioni

BOLZANO, febbraio.
Irritatissimo, per aver subito la prima
onfitta nella battaglia campale per le
suole italiane della zona mistilingue e
ella Ladinia, il «Deutscher Verband»,
rca la rivincita su un altro terreno,
olgendo nelle colonne del «Tiroler» una
tivissima campagna contro il Commissario
Generale, colpevole secondo lui, di non
per definire secondo logica e giustizia,
spinosa e delicatissima questione delle
zioni. Basta dire, che in uno degli ul-
mi numeri è arrivato fino a minacciare
Governatorato di Trento «uno scandalo
portata internazionale».
La questione delle opzioni è uno dei pro-
emi più intricati e sensibili, non solo
ll'Alto Adige, ma di tutte quelle regioni,
e dal trattato di pace vennero aggregate
stati di nazionalità diversa. Si tratta di
cidere, se migliaia e migliaia di persone,
nute a trovarsi entro i nuovi confini, ma
de o in province della vecchia Austria
e ora sono state assorbite dagli stati suc-
ssori della monarchia danubiana, o ad-
ittura all'estero, hanno o no le premes-
legali e morali necessarie per diventare
buoni cittadini italiani.
So a queste persone è stato riconosciuto
l trattato di S. Germano il diritto di op-
e o per la nostra cittadinanza o per quel-
dello stato cui appartiene il luogo ove
cquero, il trattato stesso riconosce pure
'Italia il diritto di respingere o di accet-
e la domande di opzione, non solo in
se alle premesse legali, che danno al-
dividuo il diritto alla nostra cittadinan-
ma partendo anche dal punto di vista
sentimenti di fedeltà, che secondo il
contegno e carattere politico, egli di-
stri o meno di poter sentire verso la
ova patria.
Quasi la totalità delle persone aventi di-
to, e buon numero anche di quelle che
n avevano diritto affatto, hanno presen-
o la domanda d'opzione per la cittadi-
nza italiana.
Per esaminare queste domande vennero
tuite in tutti i centri maggiori, delle
posite commissioni, alle quali venne af-
ato il delicatissimo compito di risolvere
prima istanza le singole domande.
Cosa molto complicata e gravida di con-
guenze, come ben lo dimostrò a suo tem-
la polemica accesasi fra vari quotidiani
le vecchie provincie e la stampa atesi-
circa il caso Toggenburg.
Quali esse siano le decisioni delle Com-
ssioni, dovranno sempre incontrare del-
ostilità grandissime: o quelle dei na-
nalisti, i quali vorrebbero che in via
nerale venisse negata la cittadinanza a
ti gli optanti, o quella della Lega te-
ca, la quale vorrebbe che in via di mas-
a venisse accordata a tutti.
Il «Deutscher Verband» è ben lungi dal-
ssere soddisfatto delle prime decisioni
le commissioni. Tanto che giorni fa,
tro suo suggerimento, non meno di set-
deputati provinciali presentarono alla
ta di Innsbruck una interpellanza (che
ne pubblicata per intero e senza com-
nti dal giornale atesino «Meraner Tag-
tt»), colla quale si invitava il Tirolo a
e i dovuti passi presso il governo cen-
le, per incitarlo a protestare contro la
nde severità con la quale l'Italia sta
lvendo la cosa, e a minacciare addi-
ura delle rappresaglie.
In essa si faceva specialmente risaltare
che la più direttamente interessata nella
stione fosse l'Austria tedesca, la quale
diventata il ricovero di tutti coloro che
seguito alla risposta negativa delle com-
ssioni, ratificata dal Governatorato di
nto, sono obbligati a lasciare l'Italia.
Quei deputati innsbruckesi giocarono pe-
su due equivoci, facendo credere: 1. che
alia abbia intenzione di espellere tutti
oro, ai quali la cittadinanza viene ne-
a; 2. che costoro rimangano senza pe-
. Sta di fatto invece che pur venendo
gata la cittadinanza italiana a coloro
non ne hanno diritto o che se ne fos-
dimostrati immeritevoli, essi possono
almente rimanere entro i nostri confi-
senza molestie di sorta.
E' naturale che i professionisti (medici,
vocati, notai, ecc.), colla perdita di
lla cittadinanza che finora essi godeva-
provvisoriamente, perdono anche il di-
o di esercitare in Italia, la loro profes-
ne, e per forza di cose sono quindi co-
tti a passare i confini.
Sempre in base al trattato di S. Germa-
però quello stato cui essi appartenevano
prima della guerra, o quello al quale
stato assegnato il loro luogo di nascita
bbligato a riconoscer loro la cittadinan-
che godevano anteguerra, dimodochè
o si riduce in fondo a un rimpatrio
tato dalle circostanze. Ora, che sia una
a poco gradita per l'Austria, data la
i finanziaria che sta attraversando, il
ersi ad un tratto invasa da una pleiade
avvocati, medici e notai, lo possiamo
dere senz'altro, ma il volerne addos-
e tutta la colpa all'Italia, e minacciar-
addirittura rappresaglie, è ingiusto e
colo. Tanto più che in quei casi degli
ssimi, in cui il negare la cittadinanza
ifica buttare sul lastrico la famiglia
un onest'uomo, le commissioni d'opzio-
sulle direttive del governo, procedono
la massima larghezza, chiudendo ma
un occhio su qualche fallo politico
messo per il passato dall'optante, qua-
il suo contegno e il suo carattere dia
affidamento che egli possa ravvedersi
e diventare un buon cittadino per l'av-
ire.
Sono molto poche del resto, nell'Alto A-
quelle persone di carattere così in-
rrimo, che essendosi sempre dichiarate
niche dell'Italia, e avendo agito di con-
uenza, abbiano alteramente sdegnato
presentare domanda per la cittadinanza
ana.
Come dissi sopra, è la quasi totalità de-
stranieri qui residenti che aspira alla
tra cittadinanza, senza distinzione nes-
a, nè di partito, nè di sentimenti po-
i. E non certo perchè ci tengano tanto
valore morale della frase: «Civis ro-
nus sum». Non è amor di patria che li
ve e che li fa parlare... e protestare
averso le righe del «Tiroler». Sono per
maggior parte ex ufficiali ed ex impie-
austriaci, i quali versarono al presti-
di guerra austriaco tutti i loro risparmi
all'ultimo centesimo, convinti nel me-
mo tempo di salvare la patria, e di fa-
una buona speculazione; sono ex impie-
ed ex ufficiali, per cui la concessione
la cittadinanza italiana vuol dire ve-
i miracolosamente trasformare in lire
ane la magra pensione attualmente
epita in corone austriache; è gente
vuole dall'Italia il risarcimento dei
ni causati durante la guerra dai sac-
gi delle bande croate o ungheresi ai
beni mobili e immobili, o comunque
risarcimenti, altri vantaggi economi-
finanziari.
Per questi soli motivi da un po' di tem-
a questa parte, tutta questa gente ha
sso o ha finto di smettere la campagna
ropaganda contro i «nemici di razza».
sognava vederla quando il «Deutscher
band» era più in auge di adesso, que-
brava gente come parlava impettita di
utschtum» e di «Tirolertum», e bi-
a vederli ora, che malgrado le assi-
zioni della Lega Tedesca, non corro-
coi troppo promettenti sui primi esiti
sedute delle commissioni, come si fa
le, e di che razza di scappellate ci o-
no!
Abituata finora ad aver tanto più facil-
te vittoria, quanto più alzava minac-
mente la voce, la Lega tedesca, non
apacitarsi di questo «improvviso cam-
ento di rotta nella politica di Creda-
ro», come essa lo definì nelle pagine del
«Tiroler», e non capisce che invece la via
battuta è sempre la stessa, e che se talora
il Governo accolse benevolmente i suoi de-
sideri, non fu per paura, ma perchè li ri-
conobbe giusti, e che ora dà torto perchè
così vuole giustizia.
E impuntandosi con ostinatezza teuto-
nica nella sua cieca resistenza ad oltran-
za, temendo forse che il suo prestigio già
messo a dura prova non stia per crollare,
essa continua la lotta, ricorrendo a qua-
lunque mezzo e non tutti degni della tan-
to vantata onestà atesina. Passi l'appello
pubblicato in uno degli ultimi numeri del
«Tiroler», col quale si invitano tutti co-
loro che dalle decisioni delle commissioni
si ritengono ingiustamente colpiti a fornire
i dati necessari alla redazione, la quale si
obbliga di portare il materiale raccolto
davanti a un tribunale internazionale: un
genere di propaganda di cui è insufficiente
esempio l'interpellanza alla dieta di Inn-
sbruck, e che non incontrerebbe certo l'ap-
provazione di quel grande e onesto eroe
che in fondo era Andreas Hofer.
Poichè per rispetto agli uomini di gover-
no austriaci vogliamo credere che i sette
onorevoli firmatari siano stati malamente
informati, e abbiano agito più che altro,
con leggerezza. Ma nessuno ci leva di testa
che siano stati malamente informati dal
«Deutscher Verband». Speriamo che prov-
veda quanto prima il governo italiano a
smentire le loro dichiarazioni, trasmetten-
do a quella onorevole dieta provinciale
una copia del trattato di S. Germano, coi
paragrafi riguardanti il diritto d'opzione
segnati colla matita bleu. E sì che il trat-
tato l'hanno firmato anche loro: se lo do-
vrebbero ricordare!

E. V.

Il Governo dona a Trento lo storico "Doss,,

TRENTO, 24. — La *Gazzetta Ufficiale* del 17 febbraio 1922 pubblica il decreto-legge n. 2079 del 29 dicembre 1921, col quale lo Stato dona alla nostra città lo storico Doss Trento.

L'Università di Napoli ritorna a vita normale

NAPOLI, 24. — Come dicemmo ieri la Federazione fra gli studenti di chimica in seguito alle deplorate violenze di ieri l'altro ha formulato la seguente protesta contro gli sconsigliati colleghi che, nel gabinetto di chimica della Vecchia Università, si abbandonarono ad atti vandalici:

«Colleghi! — La nostra parola si indirizza oggi a voi per una circostanza dolorosa. Un numeroso gruppo di colleghi, accecato dal desiderio di una facile approvazione, rinnovando le gesta dei vandali, hanno saccheggiato il nostro Istituto di chimica generale. Sappiamo che la parte sana e cosciente della loro classe, deplora vivamente il loro operato. Nulla fu risparmiato dalla furia sacrilega e gli strumenti del lavoro coi quali e sui quali tante generazioni hanno appreso i alti di[illegible] della chimica, furono ridotti in frantumi. L'idea della violenza nell'azione, triste retaggio di una guerra santa, permane ancora nella nostra Università. Dagli Atenei, donde partì sempre la parola di civiltà alle città ed alle nazioni, parte invece oggi la parola dell'oscurantismo. Negli Atenei è dunque spenta la lampada degli ideali? Noi, difensori strenui dei nostri diritti, non possiamo che deplorare con tutto l'animo nostro, l'atto di oggi. La studentesca tutta di Napoli è necessario che espii — in un rito di sacrificio fecondo — il sacrilegio di oggi. E' necessario che faccia comprendere agli sconsigliati, come gli studi — il cui livello già per troppo tempo fu abbassato — devono riprendere il loro ritmo normale onde il laureato dell'Ateneo di Napoli che fu già esempio ai colleghi di altrove, non sia oggi costretto ad arrossire innanzi a quelli cui fu prima di invidia.

Il Consiglio direttivo».

In assenza del Rettore Magnifico prof. Miranda, la Facoltà non credette ieri opportuno di prendere provvedimenti; ma quest'oggi essendo egli tornato, la Facoltà, che è stata appositamente convocata, prenderà senza dubbio decisioni di rigore. A tale scopo ieri il pro-rettore prof. Coriano si recò dal Prefetto per comunicargli le idee della Facoltà e pregarlo di voler disporre affinchè sia garantito l'edificio dell'Università per mezzo della forza pubblica.

I Corpi volontari italiani dal 1848 al 1870

Pier Fortunato Calvi, Giacomo Medici e Pilade Bronzetti sono tuttora fra le pieghe della nostra bandiera. Queste tre magnifiche figure di audaci, le cui gesta non potremo mai cancellare dal nostro più puro passato, hanno, possiamo dire, contribuito alla formazione di quella coscienza nazionale che doveva più tardi ingigantire nella quarta guerra di indipendenza italiana. I tre soldati non si sono forse perpetuati e ricongiunti alle schiere del Sabotino, del Cimone, del Piave e di Vittorio Veneto? Non hanno essi risvegliati i classici episodi del Cadore, del Vascello e di Castel Morone? La analogia non è stata mai di una realtà così impressionante e convincente, e la razza si è riaffermata — coi suoi propositi e col suo coraggio — traverso il nuovo Risorgimento che si integra, si completa e si glorifica nel vecchio.

Non il passato dei loro predecessori rievocarono i grigio-verde del 1915 sui campi di battaglia, ma ebbero invece l'orgoglio e la commozione di rivedere tra loro tutti i volontari italiani che dal 1848 al 1870 percorsero in lungo e in largo la penisola, arrossando del loro sangue la terra, e testimoniando al mondo intero che il desiderio dell'unità italiana non era una formale espressione di popolo.

Tutta questa generosità significativamente italiana, Cesare Cesari ha racchiusa nella sua opera di riepilogo e di riflessione. Documentazione impeccabile, perchè fedele alla vera storia ed alle singole azioni dei corpi volontari, che ci scopre la vita di tante piccole unità. Opera, dunque, e sotto ogni aspetto, niente affatto inutile, nè inopportuna, tanto più che essa si presta ad invogliare altri a maggiori trattazioni del genere, intese ad illuminare ed a riunire in una sintesi ragionata, una materia di tanta importanza storica che è, purtroppo, ancora frazionata e per sua natura assai complessa.

Il Cesari chiama modestamente il suo lavoro una affermazione di doverosa memoria, mentre essa — per il saturo contenuto storico, episodico, militare — è invece una storia di quel periodo glorioso, con tutto che i corpi irregolari, cioè non garibaldini, vi figurano in parte, poichè i documenti che potrebbero servire ad integrare la rubrica sono andati in gran parte dispersi o trovansi tuttora presso qualche solitario archivio comunale, quando non siano con troppa gelosa cura conservati presso qualche famiglia che li custodisce, più come memoria privata, che come elementi di pubblico dominio.

Quando si parla di corpi volontari, si intende generalmente parlare dei volontari garibaldini, sia perchè questi hanno rappresentato, sotto forme diverse, un esercito tipico nella nostra epopea nazionale, sia perchè la nostra mente non può disgiungere il concetto di milizie irregolari italiane dal ricordo simpatico e quanto mai affascinante delle camicie rosse.

Ma, però alla rievocazione di corpi organizzati e guidati da Garibaldi e affidati al comando di molti fra i migliori ufficiali del periodo epico del Risorgimento che salirono poi ai più alti gradi nell'esercito regolare, l'Italia ha il dovere di aggiungere il ricordo, e anche la riconoscenza, per un numero assai grande di più modeste schiere di volontari che nei giorni delle rivendicazioni e dei pericoli accorsero alle armi e si costituirono in battaglioni, in compagnie e perfino in piccole squadre, contraddistinte solamente da un segno e da un motto e che affrontarono serenamente i disagi e la morte. (C. Cesari: *Corpi volontari italiani*. — Uff. Storico del Min. della Guerra).

«Furono milizie improvvisate, mancanti spesso del necessario, ordinate talvolta senza alcun criterio militare; quasi bande di insorti, qualche volta meno sofferenti di disciplina, ma animate sempre da uno spirito patriottico così elevato, da sopportare i maggiori sacrifici; tanto che si misurassero cogli austriaci numerosi e potenti, quanto che combattessero la nazione borbonica che ostacolava le annessioni...»

La loro storia si profila parlando nelle sue caratteristiche come il riverbero delle varie fasi del nostro Risorgimento; cosicchè, mentre i corpi volontari italiani nacquero per germinazione spontanea in tutte le provincie d'Italia coi medesimi ardimenti e con la medesima fede ogni qualvolta si presentavano motivi di necessità o patriottiche speranze, assunsero poi nei diversi momenti, e cioè a seconda delle mutevoli condizioni politiche, una particolare fisonomia.

I primi nuclei che si costituirono nel 1848 furono infatti numerosissimi, come numerosissime erano le tendenze e le idee; sorsero quasi tutti nell'alta e media Italia, per opera individuale, con varietà di intendimenti, senza unità di comando e di preparazione militare, d'onde azioni brillanti e talora eroiche, ma con risultati sproporzionati e inferiori a tanta luce di idealità e di personali sacrifici.

Uno di questi nuclei fu quello di Pietro Calvi. Nel 1848, il Cadore aveva fatto adesione al Governo di Venezia contro la dominazione austriaca e nell'aprile di quell'anno il Governo veneziano aveva nominato Pietro Calvi capitano delle milizie cadorine «mandandogli alcune carabine, qualche barile di polvere e cinque cannoni; armi e munizioni, cioè, appena sufficienti per allestire alla meglio un corpo di 400 uomini che furono divisi in cinque compagnie di 80 uomini l'una, dette corpi franchi. A queste, si aggiunsero le guardie civiche e un numero assai forte di volontari disarmati. In tutto si può dire che il Calvi comandasse 6050 uomini all'incirca, ma di questi poteva di fatto impegnare utilmente soli 400. E con questi 400 fu fatta la difesa del Cadore».

Centro della difesa fu — come si sa — il paese della Pieve.

«L'invasione austriaca minacciava da due punti, dal passo di Monte Croce e dalla Valle di Boite; per cui le forze disponibili furono scaglionate in questi due settori, appoggiandole a vecchie fortificazioni, i Tre Ponti e la Chiusa di Venas.

«Il maggiore austriaco Habitschek era a Toblak e mirava a Belluno. Sceso su Chiapuzza in Val di Boite, si scontrò il 2 maggio con tre Corpi franchi che l'obbligarono a retrocedere.

«Il primo fatto d'armi era stato perciò fortunato, ma mentre i cadorini si preparavano a festeggiare quell'avvenimento, gli austriaci di sorpresa occupavano Belluno. Il Calvi allora, riuniti i suoi Corpi franchi ed un migliaio di guardie civiche, si portò a Perarolo, e di là per Longarone approfittando del terreno e delle strette, giunse a tempo per arrestare il 7 maggio, a Termine, 6 compagnie nemiche comandate dal generale Culoz che avanzavano per impadronirsi della strada d'Allemagna.

«L'arresto fu fulmineo, ma quando si trattò di respingere gli Austriaci, le truppe cadorine, poco adatte alla controffensiva, confusamente si sbandarono. Il Culoz potè attaccare gli avamposti italiani presso Onigo e il 9 maggio, rinforzato da alcuni battaglioni, si spinse contro le posizioni fortemente tenute dalle truppe pontificie comandate dal Ferrari.

«Il Ferrari oppose invero una salda resistenza nella speranza di essere soccorso dal Durando, ma alle 5 di sera del 9 maggio, non avendo ancora avuto alcun aiuto, ordinò la ritirata. I suoi volontari, gridando al tradimento, abbandonarono Cornuda e ripiegarono in disordine a Treviso.

«Gli episodi eroici e sfortunati di quella campagna sono noti; il Nugent avanzò da Belluno su Treviso, il Durando mosse per coprire Mestre, e il Thurn, successo nel comando al Nugent, ne approfittò per marciare su Verona.

«Non rimase perciò al Durando che ritornare sui suoi passi ed entrare in Vicenza, forse troppo tardi, ma abbastanza in tempo per difendere per qualche tempo e con una memoranda resistenza, l'eroica città».

A Roma specialmente, le forze volontarie del 1849, animate da un grande ideale, raccolte in unità meglio temprate, poterono rifulgere, non solamente per valore dei singoli, ma anche per coesione di disciplina, di sforzi e di intenti.

Siffatta coesione si manifestò infatti con senso di maturità dieci anni dopo, nella guerra del 1859, con la costituzione del primo Corpo nazionale di Cacciatori delle Alpi, e culminò più tardi nel 1866, allorchè i volontari entrarono in campagna contro l'Austria già ordinati in reggimenti, per operare di conserva e a fianco dell'esercito regolare.

Fra queste due date, del '59 e del '66, apparvero di nuovo le milizie volontarie, riunite però in nuclei di diversa costituzione, corrispondenti alle particolari condizioni in cui vennero a trovarsi nel 1860 le provincie dello Stato Pontificio e quelle dell'Italia meridionale. Un nucleo rimasto leggendario, partito da Quarto, nelle modeste proporzioni dei «Mille» aumentava in soli cinque mesi fino alla forza di 28 mila uomini (quanti ne aveva Garibaldi al Volturno) mentre altri nuclei minori e di varia entità andavano formandosi con particolari e spontanee missioni nell'Italia centrale, per facilitare l'avanzata dell'esercito regio per le Marche e per l'Umbria, e nel Mezzogiorno d'Italia, per preparare le provincie del cessato Regno di Napoli al movimento delle annessioni.

Ultimo e parziale raggruppamento si ebbe poscia nel 1867, di breve durata e con triste epilogo a Mentana.

In tutto questo cammino e per successive evoluzioni, le forze irregolari italiane attraversarono quindi diverse fasi di costituzione organica e di impiego, rispecchiando coi loro entusiasmi le condizioni dei tempi e lo spirito della Nazione.

F. GERACI.

Il disservizio ferroviario sulla litoranea abruzzese

ORTONA A MARE, 23. — (T. M.). La linea ferroviaria adriatica, la più importante della rete nazionale — da Milano a Brindisi — prima della guerra era la meglio servita e l'Abruzzo che trovasi ad equidistanza fra i due capilinea si avvantaggiava dei numerosi treni che correvano sulla litoranea, sia per le comunicazioni con le provincie settentrionali e meridionali, sia per le comunicazioni con i capoluoghi delle nostre provincie e dei nostri circondari.

La guerra ha imposto la riduzione dei treni, ma la pace non solo non ci ha restituito il primitivo numero di corse, ma ha ridotto tutti i servizi in modo intollerabile.

Il ripristino dei treni locali, la istituzione dei direttissimi, i nuovi orari non hanno apportato alcun beneficio alla nostra regione e tutti i servizi ferroviari hanno destato e destano ancora un vivo malcontento nel pubblico.

Senza voler ostentare una critica agli orari compilati irrazionalmente, almeno nei nostri riguardi, e censurare la irregolare marcia dei treni, vogliamo fermarci esclusivamente agl'interessi regionali.

Sul tratto Termoli-Castellamare Adriatico si verificano giornalmente seri inconvenienti per il frequente ritardo del treno 7026, già denunciati da numerosi cittadini alla Direzione Compartimentale di Ancona, con la speranza che siano adottati energici ed urgenti provvedimenti intesi ad evitare il ritardo stesso, essendo quello il solo treno della mattina per raggiungere Castellamare per il capoluogo della provincia e per le provincie settentrionali.

E' da considerare che dopo il diretto 158 non vi è altro treno che l'accelerato 1802 su questa linea, a distanza di circa 12 ore, il quale poi oltre Ancona, viene quasi raggiunto dal treno 154, onde per il settentrione non abbiamo che un'unica comunicazione diretta.

Sarebbe desiderio generale per i nostri interessi pubblici che il treno 7026 — che fa servizio locale — viaggiasse con maggiore puntualità di orario; ed a tal fine molti cittadini si sono rivolti alla Direzione delle Ferrovie dello Stato affinchè sia rimosso subito tale inconveniente adottando uno dei seguenti provvedimenti:

1. Trasformazione del 7026 in treno esclusivamente viaggiatori, in partenza da Termoli come una volta, mentre prima della guerra, oltre a detto treno, da Termoli esisteva l'attuale 152, da Foggia anzichè da Castellamare Adriatico.

2. Ripristino del treno viaggiatori come nell'anteguerra, in partenza da Castellamare Adriatico alle 21 per Termoli con coincidenza a Pescara con quello in arrivo da Roma.

I desideri espressi dalla nostra popolazione sono così modesti che l'amministrazione ferroviaria non dovrebbe trovare alcuna difficoltà ad accoglierli, in considerazione che la modifica non sarebbe altro che un ritorno ad una vecchia disposizione e che essa riuscirebbe d'incalcolabile vantaggio a tutta la regione abruzzese. La istituzione dei treni locali parte dal presupposto di arrecare i maggiori benefici ai viaggiatori che si recano da un punto all'altro della stessa provincia o di quelle limitrofe: e perciò ad essi bisogna dar agio di servirsi del primo treno del mattino onde far ritorno in residenza almeno nelle ore della sera. Se a questo criterio non corrisponde l'orario adottato è chiaro che una modifica s'impone nell'interesse del pubblico e nell'interesse finanziario delle Ferrovie.

L'Abruzzo conscio del momento critico che attraversa la Nazione non chiede il ripristino di nuovi treni per i suoi bisogni, non chiede il doppio binario su questa linea principalissima, non chiede neppure più la fermata dei direttissimi insistentemente negata; ma desidera che due modestissimi treni omnibus siano regolati in modo che al mattino l'uno ascenda con maggiore regolarità e che la sera l'altro discenda in ora conveniente dopo che i viaggiatori abbiano assolti gl'impegni e i lavori della giornata, giovandosi anche della coincidenza dell'ultimo treno dalla capitale.

Il consigliere della Camera di commercio di Teramo sig. Luigi Agostinone ha preso a cuore questo nostro bisogno, facendosene interprete presso quel Consesso nell'ultima seduta consiliare, che approvò la modifica proposta; ed ora attende che anche la Camera di Commercio di Chieti e gli enti locali si rendano conto delle esigenze della regione abruzzese e riescano ad ottenere quanto è vivamente reclamato.

La Direzione delle Ferrovie è stata sempre un po' sorda alle nostre richieste; ma questa volta l'istanza è contenuta in sì modesti limiti, che un rifiuto riuscirebbe ingiustificabile. D'altra parte l'Abruzzo ha vivo bisogno di lavorare, di rinnovarsi, di produrre in una atmosfera di tutela, di difesa, di giustizia.

L'ex ufficiale austriaco aggredito a Firenze

FIRENZE, 24. — Il mistero persiste sul movente dell'aggressione del sig. Staffel, che fu colpito come è noto l'altro ieri, mentre si trovava in compagnia di due sue parenti.

Mentre in un primo momento la polizia aveva scartato l'ipotesi della rapina, ora questa viene riaffacciata. La signora De Nicola, i figli ed i conoscenti hanno escluso che l'ex ufficiale austriaco avesse dei nemici. E' stato sollevato il dubbio se realmente lo Staffel sia un ufficiale austriaco e non piuttosto un italiano di Zara. In questo caso sorgerebbe una nuova ipotesi che i funzionari preposti alle indagini non mancheranno di valutare. A Zara sono state richieste telegraficamente notizie intorno allo Staffel, i suoi precedenti e le sue qualità, nonchè le ragioni della sua permanenza in Italia.

La di lui famiglia che era facoltosissima avrebbe tutto perduto durante la guerra tanto che il padre sarebbe morto di dolore. Lo Staffel ha invece la madre che vive a Zara. Nella nottata le condizioni del ferito sono rimaste invariate. Egli è stato sottoposto ad una nuova operazione chirurgica e stamane il suo stato permane allarmante.

La torre del Duomo di Bolzano in pericolo

BOLZANO, 22. — Il municipio di Bolzano ha inviato in questi giorni all'Ufficio delle Belle Arti in Trento un memoriale nel quale denuncia il pericolo che corre attualmente la torre della nostra chiesa parrocchiale, la bella opera di squisita fattura gotica, esteticamente la più bella forse di tutta la Venezia Tridentina.

Per la cronaca osserveremo che già nel 1902 si fecero palesi delle screpolature nella parte superiore della torre, causate dall'azione corrosiva del gelo e del disgelo sul materiale di costruzione, che deve essere di qualità molto scadente.

L'Austria, alla quale più volte il Municipio si rivolse chiedendo il suo intervento, inviò ripetutamente delle Commissioni tecniche, le quali, nelle loro perizie, rilevarono come esistesse veramente il pericolo che la torre abbia a cadere. In quanto però ad aiuti finanziari, i bolzanini non riuscirono mai a spillare un soldo dalle casse dello Stato.

Un tragico "Looping,, a Udine

UDINE, 23. — L'aviazione italiana ha un'altra vittima da elencare; un altro nome da aggiungere al lungo martirologio ond'è intessuta la storia della giovane arma gloriosa.

Alle ore 15 dal campo di Campo Formido partiva su di un apparecchio «Sia» il sottotenente Paolo Tomasi; e pochi minuti dopo il velivolo sorvolava Udine compiendo a bassa quota impressionanti evoluzioni.

Mentre però volteggiava sul popoloso quartiere operaio, nel tentare il «looping» — acrobazia quasi inutile in tempo di guerra e temeraria ora — precipitava su di una casa in vicolo Orsi. Sfondatone il tetto, il velivolo penetrava nelle camere sottostanti rimanendo sospeso con la carlinga spoglia delle ali a un metro circa da terra, e presso le cucine del pianterreno.

Il serbatoio della benzina nell'urto terribile si sfasciò senza per altro provocare fortunatamente l'incendio del liquido pericoloso.

Due donne che accudivano alle faccende domestiche nella cucina del pianoterra e altri inquilini accorsi sollevarono il povero aviatore che era rimasto incastrato nel groviglio di rottami, fra il radiatore e la carlinga e che non dava ormai più segni evidenti di vita.

Egli infatti spirava pochi istanti dopo, mentre volenterosi cittadini lo trasportavano al prossimo ospedale.

Guardia regia condannata a Brescia

BRESCIA, 24. — E' terminato alla nostra Corte di Assise il processo contro la guardia regia Biagio Cannavale, di anni 23, da Aversa. Il Cannavale era imputato di omicidio per avere ucciso nel pomeriggio del 23 aprile u. s. in Brescia, un individuo che l'aveva oltraggiato e che, dichiarato in arresto, si era ribellato colluttandosi con lui e facendo accorrere folla ostile alla guardia.

I giurati hanno ritenuto la guardia colpevole di omicidio preterintenzionale per eccesso di difesa, concedendogli le circostanze attenuanti generiche. Il Presidente ha condannato il Cannavale a 4 anni di detenzione.

Suocero e nuora trucidati da una banda di delinquenti a Idria

TRIESTE, 24. — Un vecchio ottantenne, tale Matteo Gostina, e sua nuora, Marianna Gostina, sono stati trovati assassinati ad Idria in una loro casa colonica sita tra il territorio della provincia di Gorizia e quello della Carniola.

Il misfatto avvenne tra le 12 e le 15 di domenica scorsa. L'assassino o gli assassini entrarono nella casa, presero un pezzo di corda che foggiarono a nodo scorsoio, e strangolarono il povero vecchio che stava riscaldandosi al fuoco. Quindi gettarono il cadavere sotto il tavolo.

Giungeva intanto la donna, e gli assassini si fecero incontro a lei, colpendola una prima volta nella strada con una scure, e poi trascinandola nell'interno della casa, la finirono spaccandole il cranio. La disgraziata deve essersi difesa accanitamente perchè sul dorso delle mani presenta numerose ferite.

Compiuto il duplice omicidio, gli assassini chiusero la porta della cucina a chiave e salirono al piano superiore dove si diedero a rovistare gli armadi. Non avendo però trovato nulla tornarono in cucina e rovistarono nelle tasche degli uccisi. Abbandonarono quindi la casa saltando da una finestra che dà sui campi e allontanandosi in direzione del confine.

Ultime notizie e informazioni

Il porto di Cotrone

Con recente provvedimento, la Cassa Depositi e Prestiti è stata autorizzata a concedere mutui all'Ente autonomo del porto di Cotrone.

Si è risoluta così una questione, che ormai da tre anni si dibatteva fra un ufficio ed un altro senza via di uscita, in quanto che, pur essendosi lo Stato obbligato a concorrere con tre milioni e 543 mila lire per cinquanta anni, i pagamenti non venivano eseguiti, attendendosi il compimento del primo lotto di lavori. E d'altra parte, la Cassa Depositi non poteva fare nessuna operazione di mutuo, prima che le quote di contribuzione statale non diventassero esigibili.

Adesso, tutte queste difficoltà, d'ordine eminentemente burocratico, sono scomparse.

A disposizione dell'Ente autonomo vengono messi 60 milioni, pagabili in nove anni. I mutui saranno rimborsati alla Cassa Depositi mediante le annualità cinquantennali che lo Stato stanzierà in bilancio, a mano a mano.

E così, ben presto cominceranno i lavori per l'attuazione di un'opera veramente grande, che contribuirà certamente alla resurrezione commerciale della Calabria.

La questione portuaria calabrese è stata finora eccessivamente trascurata.

Benchè la Calabria si protenda tutta nel mare ed abbia centinaia e centinaia di chilometri di coste, non possiede un solo porto, sicuro e arredato, che permetta il trasbordo e l'avviamento della merce, sia al mare che all'interno.

E tutto questo perchè si è supinamente tollerato, sia da parte della rappresentanza politica e sia per l'indolenza degli Enti locali, che lo Stato, in più di sessanta anni di vita unitaria, spendesse in opere di approdo alle coste calabre, meno di 5 (dico: cinque) milioni complessivamente.

E' vero che, di tanto in tanto, lo Stato si è impegnato a provvedere a porti, pontili e boe di ormeggio, ma solo a scopi elettorali, poichè le leggi non hanno mai avuto nemmeno un principio di esecuzione. E la Calabria è continuata a rimanere segregata, non solo dal mondo, ma dalla stessa nazione.

* * *

Tre anni or sono, mediante gli sforzi del sindaco di Cotrone, avv. Turano e del Presidente della Deputazione Provinciale avv. G. F. Pugliese — attualmente Presidente dell'Ente autonomo — coadiuvati efficacemente dall'on. Gaspare Colosimo, si decretò la istituzione di questo costruendo porto, il quale, trovandosi a metà della costa orientale calabrese, presenterà il duplice vantaggio di accorciare i trasporti ferroviari per il continente (diventati ora costosissimi) e di abbreviare le rotte di arrivo e partenza per la costiera adriatica e per l'oriente.

Per la costruzione di questo porto, senza il quale — come ben affermava l'avv. Pugliese — non è possibile concepire un grande movimento commerciale in Calabria, si previde una spesa di 60 milioni, oltre altri 10 milioni per gli arredamenti moderni necessari.

Il lavoro importerà un prolungamento della diga attuale (attualmente di scarsa efficienza) per altri 1130 metri, nonchè la costruzione di due grandi pontili, che realizzeranno 1500 metri di calate. In complesso, gli impianti progettati si prevede che saranno capaci di un movimento di un milione di tonnellate all'anno.

Adesso che, finalmente, il finanziamento dei lavori è assicurato — ed è doveroso far rilevare non solo l'interessamento, ma l'opera fattiva dell'on. De Nava — si attende che il Presidente dell'Ente avv. Pugliese, come ha saputo finora districarsi da tante difficoltà, vorrà far sì che si abbia presto l'inizio dell'esecuzione.

Nella costruzione di questo grande porto ed in quella dei Laghi Silani, la Calabria vede e attende l'èra felice della sua emancipazione e del suo sicuro progresso.

ROBERTO BISBOGLIA.

Una sentenza per la Banca Sconto

La seconda sezione civile del Tribunale presieduta dal cav. uff. avv. Madonna, ha emesso stamane una sentenza la quale, provvedendo in merito ad analoga istanza avanzata dal senatore marchese Cassis, nella qualità di presidente del Collegio dei Commissari giudiziali per la gestione della Banca Italiana di Sconto, autorizza la Banca stessa a sovvenzionare la Società anonima costruzioni Velieri di Viareggio con lire 52 mila e la Società Opere Marittime di Catania con lire 50 mila sotto condizione che le somme stesse siano erogate per sopperire alle spese necessarie, cioè per mettere in grado le suddette società di pagare gl'impiegati e gli operai e per far fronte ad altre spese indispensabili per la guardia di materiale natante.

Con la medesima sentenza è stato deciso: sospendersi di provvedere sulla transazione proposta dalla Società Industria Italiana imitazione ambra; autorizzarsi l'accettazione della proposta di concordato della fallita ditta Edoardo Carola ed infine rigettarsi l'istanza relativa al rimborso di parte del credito di Grossi Virginia sotto forma di anticipazione.

La Confederazione dell'Industria

e le agitazioni della gente di mare

Nella recente riunione del Consiglio direttivo della Confederazione Generale della Industria è stata largamente esaminata e discussa la situazione della Marina Mercantile in rapporto alle persistenti agitazioni della gente di mare. E' stato, infine, approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Confederazione Generale dell'Industria Italiana, premesso che l'ordinamento dei trasporti marittimi interessa tutta l'industria ed il commercio nazionale; esaminata la situazione della Marina Mercantile in rapporto alle agitazioni della gente di mare.

« Avverte che tali agitazioni della gente di mare toccando punti essenziali della vita economica del Paese si risolvono in oneri sempre maggiori per tutte le industrie per il commercio e per i consumatori; richiama ancora una volta l'attenzione del Paese e del Governo sull'azione svolta dai dirigenti la Federazione Italiana dei Lavoratori del mare, che ricorrendo a mezzi di lotta sopraffattori come il fermo delle navi e frustrando l'opera delle Commissioni di ogni specie, che furono a varie riprese create nell'intento di restituire alla marina un ordinato esercizio, ha cagionato e cagiona all'industria enormi danni; deplora che, a malgrado della ormai annosa esperienza, i pubblici poteri ancora sopportano passivamente azioni di dirigenti irresponsabili gravemente violatrici delle leggi e dell'ordine costituito e pregiudizievoli agli interessi della collettività;

« Denuncia fin d'ora che se non si dà agli armatori, traverso il rispetto della legge, la possibilità di restituire la disciplina fra gli equipaggi e ai trasporti marittimi quella di un decoroso e ordinato esercizio, il nostro commercio marittimo sarà colpito da ancora più grave paralisi ».

Il princ. Roberto d'Asburgo

RORSCHACH, 24.

Il Principe Roberto, figlio dell'ex Re Carlo, è partito ieri per l'Unione, via Basilea-Parigi.

Il processo Lusignani a Parma

PARMA, 22. — L'udienza di stamane del processo Lusignani-Candian si apre con nuovi incidenti. La folla è ancora più densa di ieri. L'aula è piena, i corridoi del tribunale lasciano a stento passare coloro che sono più direttamente interessati nella causa. Si attendevano per oggi le deposizioni degli imputati e quindi la curiosità è aumentata. Intanto un nuovo processo si aggiunge alla serie. E' quello contro il *Paese* di Roma che il prof. Lusignani ha querelato traendo in giudizio l'on. Ciccotti-Scozzese suo direttore. Il processo era fissato a Roma pel 25 corrente. Ora si annunzia che il presidente di quel tribunale lo ha rimesso a Parma per essere unito agli altri.

L'incidente mattutino è aperto dall'on. Bentini, difensore dell'*Avanti!* Egli elenca quali furono le accuse lanciate dal giornale contro il prof. Lusignani e che fa salire al numero rispettabile di 22 mentre la querela riguarda solo 6 di esse. Osserva che il prof. Lusignani diede facoltà di prova e che quindi i testi denunciati dalla difesa per essere assunti devono essere ammessi. Lamenta perciò che ne siano stati scartati alcuni. Da ciò la causa dell'incidente. Risponde l'avv. Bozzino in merito alla querela del prof. Lusignani rilevando che alcuni dei fatti hanno per oggetto sentenze già passate in giudicato. Perciò il tribunale ha bene provveduto non ammettendo teste su tali fatti.

A sostegno dell'incidente interviene l'on. Ferri che illustra le ragioni della campagna contro il Lusignani tendenti a colpire l'uomo politico, *leader* dei liberali.

L'oratore esamina ampiamente il buon diritto dell'incidente concludendo perchè i testi esclusi siano senz'altro ammessi, tanto più, osserva, che lo stesso Lusignani, uomo di parte, non dovrebbe opporsi alla più ampia luce su se stesso.

L'avv. Sarfatti, pel Lusignani, replica all'on. Ferri sostenendo le ragioni dell'esclusione dei testi che dovrebbero deporre su fatti già vagliati da pubblici giudizi.

L'avv. Pancrazi è pure favorevole all'inclusione di alcuni testi.

Parlano poi l'avv. Passerini, l'avv. Paltrinieri, l'avv. Di Giorgi col quale l'udienza mattutina si chiude.

Nel pomeriggio il tribunale, con ordinanza che pronuncia alle ore 15.30, accoglie in parte la domanda della difesa ammettendo alcuni testi.

La serie degli incidenti che hanno occupato per un giorno e mezzo il tribunale, almeno pel momento, si chiude.

Si devono perciò incominciare gli interrogatori. Prima però il presidente cav. Fontana fa un tentativo per la conciliazione, che cade fra il più freddo silenzio.

L'interrogatorio degli accusati.

Il primo a essere interrogato è il direttore dell'*Avanti!* G. M. Serrati.

Egli dichiara di non avere mai conosciuto il prof. Lusignani. Solo il suo nome gli ricorda lo sciopero del 1908 quando — egli dice — il prof. Lusignani cooperò alla fuga di Alceste De Ambris che dirigeva quello sciopero. Solo in questi ultimi tempi, quando dopo le elezioni, il Lusignani fu fatto conte di *motu proprio* dal Re, il Serrati trovandosi a Roma fu invitato a interessarsi della cosa...

— Dall'avv. Provinciali — osserva un difensore.

— Sì da lui e da altri. Il Provinciali mi chiese l'aiuto del giornale e io collegando i fatti del 1908 a quelli attuali, concessi quanto mi si chiedeva.

— Il Provinciali fu corrispondente dell'*Avanti!*? — chiede l'on. Sarfatti.

— Infatti — risponde Serrati — il Provinciali era da tempo amico e collaboratore del giornale.

L'avv. Lusignani chiede di fare una dichiarazione.

Egli dice di non avere avuto contatti col De Ambris se non in Municipio quando egli, nel periodo dello sciopero, era sindaco della città e aveva avviate trattative per comporre lo sciopero. Nega di avere cooperato alla fuga del De Ambris.

L'interrogatorio del Serrati quindi continua dopo avere escluso che l'on. Candian sia iscritto al P. S. Ammette di essere autore di una certa lettera diretta al redattore capo dell'*Avanti!* Passigli in cui si parlava della campagna e dell'on. Provinciali. Tale lettera cadde poi nelle mani del prof. Lusignani che la pubblicò in *fac simile* sulla *Gazzetta* e tale fatto è oggetto di uno dei processi della serie.

Lusignani interviene spiegando che la lettera gli fu spedita da Milano da mano ignota e potè accertarne la autenticità confrontandola con altre autentiche procurate dalla signorina Enrichetta Viani.

— Ma io non conosco questa signorina — esclama fra l'ilarità il Serrati.

A questo interrogatorio segue quello dell'on. Albertelli, che dichiara subito di rimettersi ai fatti interrogatori. A richiesta però dell'on. Pangrazi si dichiara autore dell'articolo comparso nel n. 43 dell'*Idea* e intitolato « La visione della Patria ». Dichiara inoltre che fu lui a inviare al giornale, sottolineata, la relazione del curatore del fallimento Piva ove la parte assunta dal Lusignani negli affari inerenti tale fallimento sono illustrati. Egli difende poi ampiamente la sua opera di capo del P. S. che dice si tenta di abbattere con la querela e nel contempo attacca il Lusignani. L'avv. Sarfatti interrompe invitando lo imputato a precisare certe sue affermazioni e ciò fa nascere un vivo dibattito, in cui si incrociano le più violenti proteste.

Lusignani interviene — quando la calma è tornata — con dichiarazioni specie per quanto riguarda una frase dell'on. Albertelli di avere ordita la caduta del comm. Carrara capo degli agrari nella lista del blocco, col gioco dei voti preferenziali, circostanza che vivacemente nega.

L'on. Bentini chiede che al processo sia allegato un opuscolo che nel 1909 il Lusignani pubblicò contro i suoi compagni di partito, ma l'avv. Luperna si oppone e da ciò nasce un nuovo putiferio.

Vengono poi interrogati il direttore della *Gazzetta di Parma* Gontrano Moroni circa la pubblicazione della nota lettera di Serrati a Passigli. Afferma di avere esercitato con ciò un suo diritto di pubblicista e di cittadino.

I tipografi Lodovico e Enrico Zafferri, editori di un manifesto sommario dell'*Idea* dicono di non saperne nulla.

Ultimo imputato interrogato — se si eccettuano i due gerenti del *Piccolo* di Parma che regolarmente non ne sanno nulla — è Tullio Masotti direttore del *Piccolo* che si limitò a pubblicare un trafiletto del *Paese* relativo alla nomina del Lusignani a conte e in seguito un articoletto intitolato: «E' o non è conte?» e ciò perchè rispecchiava i dubbi di quel momento.

L'udienza con questo interrogatorio è finita e il tribunale, su istanza di parecchi difensori impegnati altrove, rimette il proseguimento del dibattimento al 3 marzo. Dopo Carnevale.

Un nuovo comune in Sardegna

TEMPIO, 22. — Dopo circa un quarto di secolo di voti e di lotte, è stato firmato il decreto reale che dichiara Arzachena, dinra frazione di Tempio, comune autonomo. Così la Gallura avrà un comune di più.

Presto si dovrà procedere alle elezioni del Consiglio comunale.

La squadra inglese a Rapallo

RAPALLO, 24. — Nel pomeriggio di ieri, dalle navi inglesi ancorate di fronte al Kursaal di Rapallo, facenti parte della squadra dell'Atlantico, è sbarcato l'ammiraglio Nicolson, che si è recato a Chiavari a far visita al sotto-prefetto. Indi l'ammiraglio si è recato in Municipio ove è stato ricevuto dal Sindaco e dagli assessori.

In mattinata l'ammiraglio Nicastro, comandante la R. nave *Andrea Doria*, ancorata pure in rada, si è recato a far visita all'ammiraglio Nicolson. Allo scendere dalla nave *Curacao* — poichè quivi si trovava l'ammiraglio inglese — è stato salutato con le salve regolamentari. Più tardi l'ammiraglio Nicolson si è recato a rendergli la visita a bordo della R. nave *Andrea Doria*.

Un milione di danni a Bologna

per l'incendio del Commissariato militare

I magazzini del Commissariato militare, in via Barbaziano, sono stati oggi devastati da un furioso incendio.

Accorsi i pompieri, l'opera di spegnimento è stata lunga e difficile, perchè pel calore del locale usciva una densa corrente di sapone e candele liquefatti che ostacolò l'opera dei pompieri, ma finalmente l'incendio potè essere circoscritto con l'aiuto della truppa accorsa.

I danni ascendono ad oltre un milione di lire.

L'autorità ha ordinato un'inchiesta.

Ancora gli incidenti di Spezia

SPEZIA, 24. — In seguito agli incidenti di questi giorni, di cui vi ho data notizia, continua vivo il fermento tra fascisti e sovversivi.

Vi ho già informato del lancio di una bomba in via Fazio contro la vecchia Camera del Lavoro. Dopo l'esplosione, che, per altro, non ha prodotto nè vittime nè danni, le autorità iniziavano subito attive indagini onde identificare i lanciatori e contemporaneamente procedeva al fermo di alcuni membri del locale Fascio di combattimento e di numerosi sovversivi.

Questi arresti però non venivano mantenuti non essendo risultato niente a carico sia degli uni come degli altri.

Intanto, mentre fra i nottambuli accorsi a curiosare ed a commentare il gravissimo fatto, perdurava la più viva impressione per l'accaduto, all'uscita del Politeama, l'avvocato Gargiulo, corrispondente di vari giornali, veniva fermato da un legionario fiumano che gli domandava spiegazione su certe corrispondenze da Spezia pubblicate sopra un giornale della Capitale.

Non soddisfatto delle risposte dell'avvocato, il legionario procedeva contro il Gargiulo a vie di fatto. Accorrevano prontamente due regie guardie che provvedevano a condurre, in questura i due contendenti che però venivano poco dopo entrambi rilasciati.

L'ing. Copello vittima di veneficio?

GENOVA 24. — Sembrava che la morte dell'in. Nino Copello dovesse mettere una pietra eterna sulla storia di quest'uomo, il quale fece parlare a lungo i giornali per una denuncia di truffa a suo carico per circa un milione. A quel tempo il Copello si era reso uccel di bosco abbandonando la sua comoda palazzina a Sampierdarena. Molto si discusse sulla residenza sconosciuta del Copello, ma tuttavia il mandato di cattura non potè mai essere eseguito.

Circa due mesi fa, intanto, dopo una lunga istruttoria fu concessa al Copello la libertà provvisoria. Così egli ritornò ufficialmente nella propria casa. Quanti ebbero a vederlo narravano che il Copello ora molto abbattuto e non faceva che affermare la propria innocenza dichiarandosi vittima di uno strano complesso di circostanze. Dopo qualche tempo il Copello si ammalò ed il medico curante diagnosticava il male per bronco-polmonite. Qualche giorno dopo l'infelice cessava di vivere e quindi il suo processo passava all'archivio giudiziario chiuso definitivamente. Ma dopo la sepoltura cominciarono a circolare voci misteriose sulle vere cause della morte, e si finì per affermare pubblicamente che il Copello fosse morto per veneficio.

Parecchie lettere anonime furono inviate al Commissariato di P. S. a Sampierdarena mentre altre ne pervennero ai carabinieri, di contenuto sempre più grave. L'autorità non frappose indugio nelle investigazioni e poichè i risultati di queste parvero confortare l'ipotesi già prospettata, la pratica fu avocata a sè dal Procuratore del Re capo della Procura di Genova.

Egli decideva l'esumazione del cadavere dell'ing. Copello e l'autopsia delle viscere che sarà affidata al prof. Tomellini. L'esumazione è già avvenuta in presenza del Procuratore del Re, del giudice istruttore, dell'autorità di P. S. e dei carabinieri. La notizia ha destato un grandissimo scalpore in questi ambienti.

Il pietoso suicidio d'una signorina a Caserta

CASERTA, 23. — Penosa impressione ha destato nella cittadinanza il suicidio della signorina Bianca Romano, diciottenne, figliuola del cassiere della Banca Depositi e Prestiti.

La Romano, orfana di madre, frequentava il 4.o corso dell'Istituto Tecnico.

Oggi, alle 13, ritiratasi dalla scuola, senza far prevedere ai suoi nulla di quanto forse aveva lungamente maturato nel suo cervello, si è rinchiusa nella sua stanza da letto, ove è stata poco dopo trovata in un lago di sangue dalla sorella maggiore. Quando è giunto il medico non ha potuto che constatarne la morte.

La poverina si è esplosi due colpi di rivoltella, dei quali uno proprio alla fronte.

Ignorasi la causa che spinse la Romano al triste passo.

Preteso accordo tra Sofia e Angora per la Tracia

La Legazione di Bulgaria in Roma oppone la più recisa smentita alle voci sparse e riportate da qualche giornale estero di un presunto accordo tra il Governo di Sofia e quello di Angora circa la questione della Tracia. Nessun accordo di nessun genere è stato concluso fra i due governi i quali non mantengono rapporti di sorta fra di loro.

Il Governo bulgaro non ha mai pensato a cercare una soluzione della questione del suo sbocco economico nel mare Egeo attraverso intese con terzi Stati, essendo questo problema di competenza delle principali Potenze alleate e associate firmatarie del Trattato di Neuilly, il quale all'articolo 48 prevede e garantisce lo sbocco economico per la Bulgaria nell'Egeo.

Le spese dei Soviet per l'esercito

STOCCOLMA, 24.

Nilsson, membro svedese dell'Ufficio Internazionale per la pace, pubblica una lettera aperta in cui protesta contro le spese che fanno i Soviet per il mantenimento dell'esercito rosso, per l'acquisto di armi e per l'organizzazione della propaganda invece che per soccorrere gli affamati.

Mostra italiana di cartelli "réclame" a Washington

WASHINGTON, 24.

In seguito alle premure dell'Ambasciata italiana a Washington, in una sala del Senato è stata aperta una ricca mostra di cartelli di *réclame* turistica delle Ferrovie italiane dello Stato.

Tra il Re di Romania e il Re di Serbia

BUCAREST, 24.

Al pranzo di gala che ha avuto luogo a Palazzo Reale il Re Ferdinando ha pronunziato il seguente brindisi:

« Il fidanzamento di Vostra Maestà Reale con la mia amata figlia è l'inizio di una felice unione delle due famiglie reali. Io formulo i voti migliori per la felicità di mia figlia e di colui che d'ora innanzi avrò il piacere di chiamare mio figlio.

« I vincoli di amicizia che uniscono da oltre un secolo i due popoli nostri saranno rinsaldati dall'unione delle due dinastie. I due popoli subirono le medesime sofferenze ma, con l'aiuto delle medesime vitali energie potettero resistere ad ogni forza sterminatrice. Il comune interesse, il sangue insieme versato sui campi della Dobrugia, costituiscono la base dell'amicizia dei due popoli, che si manifesterà anche nella grande opera di pacificazione e di civiltà.

« La collaborazione negli interessi comuni per un fine pacifico nell'avvenire, rafforzerà i rapporti di amicizia e di reciproca fiducia a profitto delle due Nazioni. Alzo il bicchiere alla salute di Sua Maestà il Re dei Serbo-croato-sloveni ».

Il Re Alessandro ha così risposto:

« All'indomani del mio fidanzamento, ho il cuore troppo colmo di gioia per potere esprimere i sentimenti di gratitudine per l'accoglienza cordiale ricevuta nella Capitale romena.

« Ritornando al mio paese, dopo gli indimenticabili giorni della mia prima visita, ho il piacere di constatare l'entusiasmo prodotto dall'unione delle nostre due dinastie, che rinsalda l'antica amicizia dei due vicini paesi animati dal medesimo desiderio di assicurare la libertà e lo sviluppo delle loro vitali energie. Alzo il mio bicchiere alla gloria del Vostro Regno, alla felicità della Reale famiglia e alla prosperità della Romania ».

Per l'attentato contro il Re di Serbia

BELGRADO, 24.

E' stata pronunciata la sentenza nel processo per l'attentato contro il Re Alessandro e per l'organizzazione di atti terroristici in Jugoslavia.

Quattordici accusati sono stati condannati e diciannove assolti. Stejic, autore dell'attentato contro il Re Alessandro è stato condannato a morte e Lajos Giacht a venti anni di lavori forzati, lo studente Sava Nicolic a quattro anni ed i deputati comunisti, in numero di dieci a due anni per ciascuno.

Gli assassini del Presidente Dato

BERLINO, 24.

Circa l'estradizione degli assassini del Presidente del Consiglio spagnolo Dato, i giornali berlinesi hanno da fonte autorizzata che il trattato di estradizione germano-spagnolo del 1879 esclude effettivamente l'estradizione dei colpevoli di delitti politici ma che nel caso presente una minuziosa inchiesta ha dato le prove che si trattava di un delitto che faceva parte di una serie di atti di terrore sindacalista e costituiva un atto di vendetta che non aveva lo scopo di abbattere la costituzione dello Stato: per conseguenza il Governo tedesco dovrebbe accogliere la domanda di estradizione.

Sciopero di minatori in Spagna

MADRID, 24.

Tutte le corporazioni operaie di Pueblonuovo hanno dichiarato lo sciopero per solidarietà coi minatori di Pennaroja. Gli scioperanti sono oltre cinquemila.

Nel Portogallo

MADRID, 24.

Il Governatore di Badajoz ha telegrafato che dalla frontiera spagnola si possono udire i colpi di fuoco sparati in territorio portoghese.

Scambio di prigionieri tra l'Ungheria e Cecoslovacchia

BUDAPEST, 24.

In virtù della Convenzione di Bruen, i Governi ungherese e cekoslovacco hanno iniziato lo scambio dei prigionieri politici.

Grave situazione dell'industria meccanica in Inghilterra

LONDRA, 24.

La Federazione industriale ha avvertito l'Unione dei meccanici che nessun meccanico organizzato sarà impiegato negli stabilimenti a partire dall'11 marzo, se i Sindacati non permettono, quando ve ne sarà bisogno, che si facciano ore di lavoro straordinario e lavoro notturno.

Gli industriali dichiarano di essere costretti ad iniziare questa lotta per essere padroni dei loro stabilimenti e per avere il diritto di dirigere la loro azione.

Se l'industria ha da tornare alla normalità, gli operai debbono tener conto di questa necessità.

La vertenza che ora è sul ponte di scoppiare intorbida da qualche tempo, il cielo industriale.

Anche parecchi mesi addietro gli industriali dichiaravano in una sorta di *ultimatum* che erano decisi a governare secondo il loro interesse gli stabilimenti senza dipendere dal beneplacito delle commissioni di controllo operaie.

Per dare forma positiva e concreta alla loro azione, iniziarono il periodo di prova introducendo negli stabilimenti ore di lavoro straordinario notturno. I rappresentanti dell'Unione metallurgica si opposero. Vi furono minacce di sciopero e di serrata. Sicchè nel novembre scorso si venne ad un accordo per il quale i dirigenti l'Unione sacrificavano le proprie idee alla realtà, e riconoscevano il diritto degli industriali a governare gli stabilimenti secondo le necessità dell'industria.

Se non che gli operai, interpellati per *referendum*, respinsero l'accordo con 50.240 voti contro 35.325. Il Sindacato dovette perciò proclamarsi contrario all'accordo in quanto diminuiva l'ingerenza che gli operai avevano acquistato nelle officine durante la guerra, e vi erano in quel momento 90.000 disoccupati.

Oggi la situazione è ancora peggiore. Secondo le ultime statistiche, il 27 per cento dei metallurgici è disoccupato e la situazione finanziaria dell'Unione è molto seria data la sproporzione delle entrate rispetto alle forti spese per sussidi di disoccupazione. L'esame di questa situazione ha indotto questa sera l'Unione metallurgica a chiedere di trattare nuovamente con gli industriali per arrivare ad un accordo.

Malvy, Caillaux e l'amnistia

PARIGI, 24.

Barthou e Maginot, Ministri rispettivamente della Giustizia e della Guerra, hanno deciso di fare proprio il progetto di amnistia del Governo precedente.

Il relatore Barillet, a nome dei deputati mutilati di guerra, si propone di combattere il disegno di legge, che considera come un insulto alla memoria e alle famiglie dei francesi che hanno compiuto il loro dovere durante la guerra.

I socialisti intanto presenteranno un emendamento inteso a fare rientrare nei casi contemplati dal progetto quelli di Malvy e di Caillaux.

Polonia e Vaticano

VARSAVIA, 24.

Il Consiglio dei Ministri, presieduto da Ponikowski, ha iniziato l'esame e la discussione del progetto di concordato fra la Polonia e il Vaticano redatto da una speciale Commissione tecnica di giureconsulti e di funzionari.

Bollettino Militare

ARMA DEI CARABINIERI

Atzara tenente delle truppe coloniali Tripolitania è destinato tenenza Cento legione.

ARMA DI FANTERIA

Iamiceli maggiore. Collocato a riposo per infermità provenienti da cause di servizio.

Maggiori trasferiti. Filardo dal 20 fant. al distretto Reggio Calabria — Ianco dal comando 27 divisione fanteria al 161 fanteria — Busconi dal 35 id. nominato capo centro educazione fisica comando 27 divisione fan. Cagliari

Capitani collocati a riposo per infermità di cause di servizio: Gino — Penelli — Troisi — Buonanno — D'Avenia — Gassoni.

I seguenti capitani di complemento nominati tenenti in S. A. Bordonaro al 50 fan. — Reffo al 17 id. — Angelucci id. 8 id. — Bernini id. 73 id. Berrettini id. 73 id. — Bertocco id. 48 id. — Campanelli id. 62 id. — Cassina id. 5 alpini — Cervini id. 48 fanteria — Cocola id. 48 id. Corassa id. 5 alpini — D'Ambrosio id. 48 fanteria — Della Pietra id. 73 id. Farina id. 46 id. — Gabrielli id. 73 id. — Giagnori id. 73 id. Ievolella id. 3 id. — Laudani id. 69 id. Mercu id. 46 id. — Mongiòy id. 78 id. — Pagli id. 9 id. — Paggra id. 1 id. — Palumbo id. 80 id. — Pecci id. 81 id. — Pina id. 90 id. — Postiglione id. 55 id. — Regina id. 72 id. Sacco id. 70 id. — Sammartano id. 44 id. — Santillo id. 12 id. — Scibona id. 58 id. — Sciortino id. 3 id. — Sodano id. 68 id. — Solza id. 92 id. — Tripiciano id. 22 id. — Uccelli id. 40 id. — Verniani id. 83 id. — Vincenti id. 78 id. — Viva id. 92 id.

Celani tenente. Collocato a riposo per infermità provenienti da cause di servizio. — Mohrhoff id. — Lo Vecchio id.

Ventimiglia, tenente 40 fanteria trasferito truppe coloniali Tripolitania — Fatone, ten. 10 fanteria, trasferito d'autorità id. id.

Sottotenenti di complemento nominati in S. A. P. — Bazzano, al 68 fanteria — Raimondi Farensi, 138 id. al 58 id. — Pinnola, tenente di complemento nominato sottotenente in servizio attivo al 56.o fant.

ARMA DI CAVALLERIA

Lombardi, maggiore, collocato a riposo per infermità provenienti da cause di servizio — De Sanzara Pisani Zusto, capitano, id.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Orani, maggiore 5 campagna, è destinato 11 campagna — Dupont, maggiore 13 campagna, trasferito 7 campagna — Miele, maggiore 13 campagna, trasferito 2 pesante campale — Girardi, capitano, collocato a riposo per infermità provenienti da cause di servizio — Tendi, capitano, id.

ARMA DEL GENIO

Tenenti colonnelli trasferiti: Zavattaro, dalla direzione genio Napoli, al comando terr. genio Firenze — Ricchini, dalla direzione genio Genova alla direzione genio Verona (sottodir. oBlzano) — Ursino, dalla direzione genio Torino, alla direzione genio Napoli (sottodir. Salerno) — Paolucci Sinibaldi, tenente, collocato a riposo per infermità provenienti da cause di servizio.

Borsa di Roma

25 febbraio 1922

Rendita 3.50 % cont. 73.85 — Consol. 5 % 78.50.

AZIONI: Banca d'Italia 1330 — Banca Commerciale Italiana 915 — Credito Italiano 674 — Banco di Roma 111.25 — Meridionali 285 — Mediterranee 130 — Rubattino 483 — Sala 25.50 — Tramways Roma 50 — Acqua Marcia 1570 — Gas Roma 402 — Condotte d'Acqua 271.50 — Acciaierie Terni 409 — Ilva 15.25 — Ansaldo 26.50 — Metallurgica 86 — Miniere Elba 50 — Miniere Antimonio 40 — Kerka 255 — Viscosa di Pavia 108 — Minfere Montecatini 145 — Immobiliari 486 — Beni Stabili 230 — Imprese Fondiarie 85 — Fondi Rustici 238 — Risanamento 378 — Carburo 560 — Azoto 171 — Elettrochimica 59 — Forze Elettriche 21 — Zuccheri Romani 53 — Eridania 193 — Molini Pantanella 146 — Marconi 137 — Fiat 157 — Cotoniere Meridionali 70.50 — Cosulich 281

CAMBI: Parigi 179.50, 180 — Londra 86.25-55 — Svizzera 385 — New York chèque 19.50; telegr. 19.57-60 — Berlino 9.70, 9.70

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

I genitori e i congiunti partecipano la dolorosa perdita della signorina

ERMINIA MEZZANO

avvenuta cristianamente lunedì 20 corrente.

Serralunga di Crea, 21 febbraio, 1922.